139.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

PAG.

Congedi 6893

Disegno di legge (*Approvazione in Commissione*) 6930

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 6894

(*Trasmissione dal Senato*) 6894

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 6894

PRINCIPE 6894

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 6894, 6895

BERTÈ 6895

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 6895

BERNETIC MARIA 6895

Commissione di inchiesta parlamentare (*Annunzio di modificazione alla costituzione*) 6894

Corte dei conti (*Trasmissione di documento*) 6894

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 6930

ROBERTI 6930

MATARRESE 6930

CALASSO 6930

ALICATA 6930

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio* 6930

Mozione (*Discussione*) **e interpellanza** (*svolgimento*) **sui rapporti tra Stato e regione siciliana:**

PRESIDENTE 6895, 6897, 6915

PEZZINO 6896

PAG.

MACALUSO 6897

CORRAO 6904

RAIA. 6913

SCALIA 6919

LAURICELLA 6924

Verifica di poteri 6893

Ordine del giorno della seduta di domani:

PRESIDENTE 6930

PAJETTA 6930

FERRI MAURO 6930

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati D'Arezzo e Greggi.

(*I congedi sono concessi*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XV (*Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara*):

Averardi Giuseppe;

Collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Li Causi Girolamo, Pellegrino Giuseppe, Di Benedetto Salvatore, Speciale Giuseppe, Di Mauro Luigi, Bavetta Gaspare, Palazzolo Giovanni, Cottone Benedetto, Mattarella Bernardo, Sinesio Giuseppe, Gioia Giovanni, Volpe Calogero, Restivo Franco, Ruffini Attilio, Aldisio Salvatore, Bontade Margherita, Di Leo Gaetano, Bassi Aldo, Giglia Luigi, Cucco Alfredo, Nicosia Angelo, Nenni Pietro, Lauricella Salvatore, Di Piazza Natale e Vizzini Casimiro.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella XI Commissione:

Senatore PERRINO: « Modifica dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificato dalla legge 1° maggio 1941, n. 422, e dal regio decreto-legge 13 aprile 1944, n. 119, per istituire la tariffa nazionale dei medicinali » (1371).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAIAZZA ed altri: « Estensione del beneficio di cui all'articolo 6, commi 5° e 6°, della legge 26 gennaio 1962, n. 17, ad alcune categorie di assistenti universitari » (1372);

FINOCCHIARO: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » (1373);

CASTELLUCCI: « Riconoscimento del servizio prestato dagli ex sottufficiali e vigili del fuoco volontari continuativi » (1374);

ALBERTINI e NICOLAZZI: « Disposizione integrativa dell'articolo 6 della legge 13 marzo 1958, n. 165, relativa al trattamento economico e all'ordinamento delle carriere del personale direttivo ed insegnante degli istituti d'istruzione elementare, secondaria e artistica » (1375);

FINOCCHIARO: « Modifiche ed aggiunte alle disposizioni sulla decorrenza della nomina in ruolo del personale direttivo e docente degli istituti d'istruzione elementare, secondaria e artistica, di cui agli articoli 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e 4 e 5 della legge 16 luglio 1960, n. 727 » (1376).

BUTTÈ ed altri: « Trattazione extra giudiziale delle controversie di lavoro » (1377);

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di modificazione alla costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di inchiesta parlamentare sul fenomeno della « mafia » ha eletto vicepresidente l'onorevole Gullotti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Fondazione per la sperimentazione agraria per l'esercizio 1961-62 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Giacomo Mancini e Principe:

« Istituzione del tribunale di Paola » (259).

L'onorevole Principe, cofirmatario, ha facoltà di svolgerla.

PRINCIPE. Mi rimetto alla relazione scritta, facendo presente che analoga proposta di legge d'iniziativa dei senatori Militerni e Salerni è stata già approvata dall'altro ramo del Parlamento. Essa verte sullo stesso problema con identici scopi: pertanto la discussione delle due proposte potrebbe essere abbinata.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mancini Giacomo.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertè, Ripamonti, Alessandrini, Dosi, Migliori, Rampa, Origlia, Cattaneo Petrini Giannina, Buttè, Longoni, Bianchi Fortunato, Buzzetti, Biaggi Nullo, Verga, Gennai Tonietti Erisia, Sangalli, Calvetti, Racchetti, Galli, Bonaiti, Colombo Vittorino, Colleoni e De Zan:

« Determinazione dei contributi ordinari e concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Triennale di Milano » (1005).

L'onorevole Bertè ha facoltà di svolgerla.

BERTÈ. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bertè.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertè, Leone Raffaele, Caiazza e Agosta:

« Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831, per quanto concerne il riconoscimento dei servizi prestati dal personale insegnante incaricato » (1073).

L'onorevole Bertè ha facoltà di svolgerla.

BERTÈ. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bertè.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Marzotto e Taverna:

« Modifica alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari » (1193).

L'onorevole Marzotto ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marzotto.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lizzero, Franco Raffaele, Bernetic Maria, Boldrini, Bardini, D'Alessio, Busetto, Raffaelli e Vianello:

« Modifiche alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari » (1263).

L'onorevole Maria Bernetic, cofirmataria, ha facoltà di svolgerla.

BERNETIC MARIA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lizzero.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di una mozione e svolgimento di una interpellanza sui rapporti fra Stato e regione siciliana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, considerato che il superamento degli squilibri esistenti tra il Mezzogiorno ed il resto del paese deve costituire uno degli obiettivi fondamentali del piano

di sviluppo economico e sociale; considerato che la qualità delle misure immediate, volte a fronteggiare l'attuale situazione economica, condiziona largamente l'efficacia e la natura stessa della futura politica di piano; considerato che la situazione economica e sociale della Sicilia si presenta tra le più gravi del Mezzogiorno e che ad essa fa riscontro la crisi degli istituti autonomistici operanti nell'isola; considerato che per la formazione, articolazione ed attuazione di un piano di sviluppo effettivamente democratico è senz'altro essenziale il ruolo che spetta alle regioni ed in primo luogo alle regioni autonome a statuto speciale; considerato che radicali mutamenti si impongono all'atteggiamento degli organi dello Stato nei rapporti con la regione siciliana non solo in materia di interventi economici, ma anche per la soluzione di annose questioni istituzionali come quella dell'Alta Corte per la Sicilia che, in quanto sezione staccata a formazione paritetica della Corte costituzionale, deve costituire l'indispensabile garanzia della potestà legislativa della regione; impegna il Governo ad una linea politica che modifichi profondamente i rapporti con la regione siciliana sulla base dei seguenti principî: 1) nella fase attuale di elaborazione di proposte relative al piano di sviluppo economico e sociale del paese – e fatte salve le decisioni che il Parlamento riterrà di adottare in sede di sistemazione legislativa di tutta la materia attinente al piano, alla sua direzione ed alle sue articolazioni – il Governo: assicuri la diretta partecipazione della regione alla discussione sulle scelte nazionali e sull'impostazione generale del progetto di piano; realizzi con la regione una prima contrattazione sugli obiettivi del piano regionale, la cui impostazione dovrà essere globalmente discussa e concordata anche in relazione ai nessi che intercorrono tra la sfera delle competenze statali e quella dei poteri autonomi della regione; crei le premesse perché la direzione ed il controllo dell'attuazione del piano regionale in tutte le sue componenti siano affidate alla regione ed alle sue articolazioni di base; 2) il Governo promuova rapidamente l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto regionale ancora mancanti in materia di finanze, pubblica istruzione, ordine pubblico, assistenza, assumendo il doveroso atteggiamento positivo in ordine a tutti gli adempimenti costituzionali riguardanti la regione; 3) il Governo, di concerto con la regione, riveda gli indirizzi, la qualità e la quantità della spesa pubblica e degli investimenti in Sicilia nella fase precedente all'attuazione del piano, con particolare riferimento al ruolo degli enti di Stato, alla politica del credito ed a quella delle opere pubbliche, in modo da assicurare una linea organica e concordata di interventi, che, garantendo il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli investimenti regionali, realizzi misure di emergenza indispensabili per frenare lo spaventoso flusso migratorio, la crisi dell'agricoltura e quella delle piccole imprese industriali, commerciali ed artigianali » (11).

MACALUSO, TOGLIATTI, PAJETTA, FAILLA, CHIAROMONTE, DE PASQUALE, LACONI, PEZZINO, LI CAUSI, SPECIALE, CORRAO, PELLEGRINO, GRIMALDI, DI BENEDETTO, FANALES, DI LORENZO, BAVETTA e DI MAURO LUIGI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento della seguente interpellanza:

Corrao, Gex, Grimaldi, Melis e Mitterdorfer, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del bilancio, « perché rendano noto se intendano inserire i rappresentanti delle regioni a statuto speciale (e, date le particolari norme statutarie della regione Trentino-Alto Adige, quelli delle province di Trento e Bolzano) nell'attuale fase di studi e di elaborazione della programmazione nazionale » (87).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di questa interpellanza formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PEZZINO. Nella seduta del 29 aprile scorso abbiamo elevato una viva protesta per il ritardo con cui la discussione della nostra mozione veniva posta all'ordine del giorno e abbiamo chiesto che venisse a tal fine fissata una data prossima, ciò che poi è stato fatto alla fine di quella seduta. In quella stessa occasione il ministro Delle Fave ci ha confermato quanto già avevamo appreso fuori di questa aula, e cioè che il ritardo era provocato dall'assenza dell'onorevole Moro, che si trovava a Londra in visita ufficiale.

Il ministro Delle Fave ha giustificato il rinvio della discussione dichiarando che la materia che forma oggetto della nostra mozione è molto complessa ed investe la compe-

tenza di parecchi ministeri (il che è verissimo). In un primo tempo il Governo, sempre a detta del ministro Delle Fave, aveva incaricato il ministro Pastore, presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, di rispondere alla nostra mozione, ma successivamente, in seguito ad un approfondimento del suo contenuto, era stato deciso che un solo ministro (neanche il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno) non potesse essere in grado di rispondere a tutte le argomentazioni in essa contenute. Si imponeva pertanto la presenza del Presidente del Consiglio.

Ebbene, signor Presidente, siamo arrivati al giorno della discussione, ma non vediamo al banco del Governo il Presidente del Consiglio. Per quanto ci riguarda, non abbiamo assolutamente da muovere obiezioni alla presenza del ministro Delle Fave, per la cui persona e la cui funzione abbiamo la massima considerazione. Non siamo certo noi che poniamo qui in questione la sua autorità e il suo prestigio. Ma poiché proprio egli ebbe ad ammettere implicitamente il 29 aprile scorso la competenza del Presidente del Consiglio, vogliamo pregarla, signor Presidente, di accertare se sia possibile che l'onorevole Moro – qualora naturalmente non ne sia ancora una volta impedito da impegni imprevisti – intervenga a questo dibattito.

In linea subordinata, qualora l'onorevole Moro non potesse essere qui presente, le rivolgiamo richiesta di volere invitare a presenziare alla discussione, sempre che ciò sia possibile, l'onorevole Nenni che, in quanto vicepresidente del Consiglio, ha affidata in particolare, come tutti sappiamo, la cura dell'attuazione della Costituzione; tema questo che forma il punto centrale della nostra mozione, per quanto attiene ai rapporti tra lo Stato e la regione siciliana.

PRESIDENTE. L'interessamento del Presidente del Consiglio era evidentemente necessario per concertare con i ministri l'atteggiamento del Governo sulla complessa mozione e per designare i membri del Governo incaricati di sostenere il dibattito. Il Governo è ora presente con il ministro Delle Fave, e pertanto la richiesta dell'onorevole Pezzino non ha fondamento.

L'onorevole Macaluso ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aprendo questo dibattito sui problemi dell'autonomia siciliana e della regione siciliana, vorrei anzitutto rivolgere un saluto ed un augurio ai 61 consiglieri eletti nel Friuli-Venezia Giulia, che si riuniranno a Trieste fra qualche giorno, ma con 15 anni di ritardo rispetto alla scadenza fissata dalla Costituzione. È, comunque, un passo avanti la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia nella lotta per l'attuazione della Costituzione e per l'istituzione delle regioni. Il Governo, però, ritiene oggi non già di dover fare altri passi, su questa strada, ma passi indietro.

Mi riferisco al progetto di legge presentato in questi giorni dalla maggioranza governativa per modificare la legge n. 62 del 1953 presentata dall'onorevole Scelba e concernente l'istituzione e il funzionamento degli organi regionali. Con questo progetto di legge le regioni verrebbero ridotte ad organi senza poteri e senza reale autonomia, carichi solo di controlli ministeriali e commissariali.

Molti colleghi avranno esaminato questo progetto di legge, con il quale si intende abolire la prevista commissione regionale di controllo sulla legittimità degli atti regionali. Si vorrebbe sostituire questa commissione elettiva con una delegazione regionale della Corte dei conti e con l'attribuzione del controllo di merito al commissario di governo, cioè ad un superprefetto. Il controllo di merito si estenderebbe addirittura, secondo il testo del progetto di legge, ai piani di interventi finanziari ed economici e di opere pubbliche adottati nei limiti dei piani generali approvati dal consiglio regionale.

Questo progetto prevede inoltre l'attribuzione di poteri di intervento preventivo al Ministero dell'interno, il quale dovrà persino dare il consenso per l'anticipata promulgazione ed entrata in vigore delle leggi regionali dichiarate urgenti dallo stesso consiglio regionale.

Ancora, viene condizionato il funzionamento del consiglio regionale all'approvazione dello statuto da parte del Parlamento, ma lo statuto determina anche il numero degli assessori. Quindi il consiglio regionale non potrà neanche eleggere la giunta e praticamente non potrà funzionare.

Ancora, viene escluso qualsiasi intervento delle regioni nell'elaborazione e nell'attuazione del piano economico nazionale e delle sue stesse articolazioni regionali. Su richiesta fattane da alcuni commissari nel corso del dibattito che si sta svolgendo nella competente Commissione è stato chiarito dai proponenti stessi che la regione non potrà intervenire in questa fase. Ora vi è da chiedersi se l'istituto regionale previsto dalla Costituzione coincida o no con questa proposta di legge. Noi

riteniamo di no, noi pensiamo che essa non si muova nel solco della Costituzione, ed anzi tenda di fatto a svalutare l'istituto della regione già nella sua fase formativa. Come giustificare, infatti, un istituto regionale che non ha poteri, né legami reali con le popolazioni, ne può di fatto decidere? Ciò mentre crescerebbe la burocrazia, non solo perché questa regione dovrebbe avere naturalmente i suoi impiegati ma perché si prevedono già tanti controlli che la burocrazia centrale, che dovrebbe diminuire con l'istituzione delle regioni, verrebbe invece accresciuta.

Si dà così ragione proprio alle tesi delle destre, dei liberali; su ciò dovrebbero riflettere i presentatori del progetto, soprattutto i compagni del partito socialista italiano che l'hanno firmato e che commettono ancora una volta sulla questione delle regioni un grave errore, analogo a quello che commisero nei confronti dello statuto siciliano quando alla Consulta Nazionale votarono contro (per una pregiudiziale estremistica) mentre oggi sottoscrivono un progetto per le regioni che muove in una direzione che certamente nulla ha a che fare con le aspirazioni regionalistiche delle popolazioni.

Ebbene, questo attacco reale all'istituto della regione si intreccia in questi giorni con un attacco ai poteri delle regioni già costituite, di quelle cioè a statuto speciale. Per screditare le regioni, liberali e destre tendono a presentare le regioni a statuto speciale come un'esperienza negativa. Si consideri tutta la campagna svolta dai liberali, dai monarchici, dai neofascisti nel Friuli-Venezia Giulia, nell'intento di presentare le esperienze siciliana, sarda, della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige come esperienze negative. È di domenica scorsa un articolo del *Corriere della sera* che in tema di regioni, sollecitando Governo e maggioranza ad accantonare il progetto di legge per la loro istituzione, tende ancora una volta ad indicare quelle a statuto speciale come un momento negativo nella vita politica dello Stato.

Ebbene, noi respingiamo questa campagna della grande stampa e della destra, anche se alcuni problemi si affacciano nella vita delle regioni a statuto speciale, nella vita della regione siciliana. Si tratta di difficoltà che vanno inquadrate nella crisi che stanno attraversando tutte le istituzioni democratiche. Si è parlato da più parti di una separazione tra le istituzioni e il popolo, tra le istituzioni e gli elettori. Vi sono forze che, all'interno e fuori del Governo, lavorano per approfondirla, né vi è dubbio che oggi la regione siciliana soffra anch'essa di questa separazione tra le grandi masse popolari e la regione stessa.

Questo però non può indurci a credere, onorevoli colleghi, che la coscienza autonomistica e regionalistica del popolo siciliano si sia spenta. Già in altre epoche storiche è stato fatto questo errore, dagli « unitari », quando in più occasioni fu ritenuto che la coscienza autonomistica, regionalistica del popolo siciliano non esistesse più. Ricordiamoci ciò che avvenne nel 1860, immediatamente dopo l'unificazione d'Italia. Anche allora si negò l'autonomia alla regione siciliana, ritenendo che il grande processo di unificazione nazionale ne avesse cancellato le aspirazioni autonomistiche. Invece, nel 1866 e successivamente, lo Stato italiano si trovò a dover fare i conti con questa realtà, e ciò accadde non solo nel 1866, ma anche nel 1874 e negli anni seguenti, e nella lotta dei « fasci siciliani » nel 1893. Successivamente, dopo la guerra mondiale risorsero ancora una volta in Sicilia questi fermenti autonomistici e regionalistici di cui furono portatori anche Luigi Sturzo e Napoleone Colajanni. Del tema si occupò con molta acutezza Antonio Gramsci, sollecitando le forze rivoluzionarie e socialiste a tener conto di questa realtà siciliana anche sul piano delle istituzioni.

A sua volta, il fascismo ritenne che il nazionalismo, l'esasperato centralismo, l'autoritarismo avrebbero dovuto sradicare ogni fenomeno regionalistico. Invece, caduto il fascismo, abbiamo avuto nel 1943-1945 un movimento separatista ed abbiamo veduto risorgere anche un forte movimento autonomistico che ha investito sia i partiti popolari sia la democrazia cristiana. Nell'atto costitutivo stesso del partito della democrazia cristiana in Sicilia sono già insite una lotta e una differenziazione su tutti i problemi dell'autonomismo.

Successivamente, costituita la regione, nel 1958 l'onorevole Fanfani, presiedendo il Governo, ritenne giunto il momento in cui i problemi non solo del Mezzogiorno ma anche delle regioni a statuto speciale potessero essere risolti con quelle formule integraliste che egli prediligeva in quel periodo. Ma ancora una volta, e proprio nel 1958, per una serie di contraddizioni che maturavano, il Governo centrale si trovò di fronte ad una grande esplosione autonomistica in Sicilia.

Ebbene, oggi si parla ancora una volta di una crisi dell'autonomia, di una inattuabilità della regione. Alcuni ne parlano anche in vista dell'unità europea, come se la regione

fosse superata da queste dimensioni più ampie qual è, appunto, l'unità europea. Noi riteniamo, invece, che non solo si debba andare avanti nell'attuazione dello statuto autonomo in Sicilia e nelle altre regioni a statuto speciale, ma anche, come ho già detto, nell'attuare la Costituzione in questo campo in tutto il nostro paese.

Quali sono i problemi di fronte a cui oggi si trova la Sicilia, che travagliano il popolo siciliano e che mettono in difficoltà – e persino in crisi – le stesse istituzioni? Certo non i problemi cui ha fatto riferimento ancora recentemente il cardinale Ruffini nella sua pastorale di quest'anno, quando, parlando di una « grave congiura per disonorare la Sicilia » indicava i mali della Sicilia in Danilo Dolci, che diffama la Sicilia con i suoi libri e con i suoi convegni su Palma di Montechiaro, facendo vedere che qui – diceva l'arcivescovo – « nonostante il senso religioso e la presenza di molti sacerdoti, regnano estrema povertà e somma trascuratezza da parte dei poteri pubblici ». Qualche mese dopo è andato Fanfani a Palma di Montechiaro e ha detto di vergognarsi di essere democristiano.

Il secondo male della Sicilia, secondo il cardinale arcivescovo di Palermo, sarebbe *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, perché questo « principe deluso » non mostrerebbe i lati profondamente sani e in parte ammirevoli del popolo siciliano, quali la bontà semplice e robusta, il senso dell'onore, il forte attaccamento alle più pure tradizioni cristiane e altri pregi, insistendo invece, con colori osceni, sulla rilassatezza dei costumi, con ironia talvolta volgare sulle persone e sulle pratiche religiose, sulle miserie che affliggevano nell'800 il popolo siciliano, dalle strade impervie, dall'assenza di igiene, dalla mancanza di istruzione ad una pigrizia paga delle glorie antiche.

Quindi, l'arcivescovo di Palermo si preoccupa anche della raffigurazione delle piaghe dell'800, per concludere che l'altro male è rappresentato da alcuni gruppi di ardimentosi dalla pistola facile, che fanno credere che la mafia infetti la Sicilia. Invece, come tutti sanno, questa è una diffamazione!

Noi abbiamo presentato questa mozione perché riteniamo che i problemi della Sicilia siano ben altri e vogliamo oggi sottoporli alla Camera. Li abbiamo riassunti anche nella nostra mozione, i problemi veri di fronte ai quali si trova la nostra regione: gravi, come dicevo, a volte anche drammatici. Essi riguardano lo sviluppo della sua economia, che in questi anni è stata gravemente compromessa insieme con tutta l'economia del Mezzogiorno, della Sardegna e di altre regioni come il Friuli, per il tipo di sviluppo economico che si è avuto nel nostro paese, diretto dai grandi monopoli.

La seconda ragione per cui oggi la regione si trova in crisi è rappresentata dall'ostilità, dalla resistenza dei governi centrali e dell'alta burocrazia verso l'autonomia siciliana e le sue istituzioni. Noi riteniamo che il motivo di queste gravi difficoltà sia il fallimento del gruppo dirigente democristiano in Sicilia, il quale ha fatto ormai scadere l'autonomia ad un fatto di sottogoverno, stimolando quindi tutti i fenomeni negativi, compresa la recrudescenza della mafia. Certo non si tratta di tutta la democrazia cristiana; noi sappiamo che vi sono settori importanti di essa che hanno combattutto queste forme degenerative e sappiamo che soprattutto le hanno combattute le organizzazioni sindacali dei lavoratori cattolici.

Sono questi i fatti su cui vogliamo richiamare oggi l'attenzione della Camera.

Prima questione: il problema dello sviluppo economico. Quali sono state le conseguenze, le ripercussioni di questo sviluppo negli anni del « miracolo economico » osannati dalla democrazia cristiana? Quali sono state le ripercussioni in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno? Io non citerò che pochi dati. Dalla Sicilia sono partiti circa 500 mila lavoratori. In dieci anni la popolazione siciliana non è aumentata; e questo è il dato più drammatico della situazione dell'isola. Per quanto riguarda gli incrementi del reddito, la Sicilia è, secondo gli ultimi dati, in coda anche nei confronti delle altre regioni meridionali. Infatti l'ultimo studio presentato dal Tagliacarne ci dà un incremento di reddito dell'11,14 per cento nell'Italia settentrionale, del 12,3 nell'Italia centrale, dell'11,3 nel Mezzogiorno continentale, del 9,1 in Sardegna e appena del 7 per cento in Sicilia.

Questa è la reale situazione della regione, situazione, come dicevo, denunziata con forza non soltanto dal partito comunista. Gli ultimi atti del suo comitato centrale indicano chiaramente su quali direttive il partito comunista si è mosso per combattere questo tipo di sviluppo. Questa denunzia è stata fatta con forza anche dal partito socialista italiano, dal partito socialista italiano di unità proletaria, dal partito repubblicano e soprattutto dall'onorevole La Malfa nella sua nota aggiuntiva al bilancio del 1962. Ed è stata fatta altresì dai sindacati (dalla C.G.I.L. e dalla C.I.S.L.), come pure da molti settori della stessa democrazia cristiana e, in definitiva, da un

largo schieramento in Sicilia, nell'intero Mezzogiorno e sullo stesso piano nazionale.

Ebbene, se così stanno le cose, se vi è stata questa ferma denunzia contro un tale tipo di sviluppo, denunzia che è venuta ad un certo momento anche dallo stesso onorevole Moro nel suo rapporto al congresso della democrazia cristiana, noi dobbiamo indicare le responsabilità. E le responsabilità ricadono non solo sui gruppi economici dominanti, ma anche sulla politica che il Governo centrale ha condotto in tutti questi anni.

Un recente studio compiuto da alcuni giovani meridionali che collaborano con l'onorevole Pastore – mi riferisco all'ultimo libro di Parisi e Zappa – giunge con molta fermezza alla conclusione che la natura stessa del meccanismo di sviluppo che « lo Stato si è preoccupato di non turbare, ma anzi di rafforzare, ha lasciato prevalere la tendenza a concentrare le nuove iniziative nei distretti più industrializzati, dove la presenza di nuove iniziative e la vicinanza degli sbocchi consentivano di realizzare maggiori economie esterne ». Il Governo centrale, cioè, ha favorito questo tipo di sviluppo e oggi tutti ammettono che siamo di fronte al fallimento della cosiddetta politica meridionalistica.

Non starò qui a ripetere cose che sono state dette in quest'aula anche recentemente, da noi e da oratori di altri settori. Si è affermato da tutti i partiti democratici che oggi questo tipo di sviluppo ha determinato nel Mezzogiorno, particolarmente in Sicilia, fenomeni sporadici di sviluppo. Tranne casi isolati, non si sono ancora registrate trasformazioni strutturali tali da preludere all'avviamento d'uno sviluppo autopropulsivo; non si sono creati fra le singole situazioni rapporti d'interdipendenza, soprattutto fra città e campagne, anzi si sono rotti i vecchi rapporti fra città e campagna senza crearne di nuovi. I processi che si sono avuti rappresentano il sottoprodotto d'uno sviluppo che ha luogo in altre parti del paese sulla base di impulsi e di stimoli ai quali sono largamente estranei sia l'apparato produttivo delle zone stesse sia l'ampliamento di tale apparato. Questo può essere il giudizio che viene tratto dalla nota aggiuntiva del 1962 dell'onorevole La Malfa e dal dibattito recentemente svoltosi in questa Camera sui problemi meridionali e riassunto nel citato libro di Zappa e Parisi.

Ebbene, chiediamo al Governo di dirci che cosa intende fare per modificare questa situazione, quale politica cioè il Governo intende svolgere attraverso le aziende di Stato, I.R.I., E.N.I., « Enel », Cassa per il mezzogiorno; quale politica intende svolgere anche attraverso l'articolazione del bilancio dello Stato.

Basti ricordare, onorevole ministro, che in questi dieci anni e per quanto riguarda solamente i lavori pubblici, la regione siciliana, la cui quota sul complesso del bilancio era del 10,7 per cento, ha visto ridurre detta quota al 3,3 per cento. Questa è stata la politica dei governi centrali non solo per quel che riguarda gli investimenti, ma anche per quanto concerne il credito e tutta l'attività dello Stato !

Ebbene, noi dobbiamo reagire di fronte a questa situazione grave dal punto di vista economico e sociale, che, come dicevo, ha fatto esclamare all'onorevole Fanfani (il quale è stato tre volte Presidente del Consiglio dal 1955 ad oggi ed ha tutti i suoi uomini impegnati nei governi regionali e nelle amministrazioni locali) di vergognarsi di essere democratico cristiano. Aspettiamo da questo dibattito – la Sicilia aspetta da questo dibattito – un'indicazione per rovesciare questa situazione. Noi riteniamo che, in sede di discussione sui problemi e sull'impostazione della programmazione economica, il Governo debba pronunciarsi su questi problemi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

MACALUSO. Ma non soltanto i problemi economici sono sul tappeto; sono sul tappeto e sono per altro connessi con questi anche alcuni problemi che riguardano le istituzioni autonomistiche. Non si tratta qui di chiedere per la Sicilia qualche pennacchio in più quando si chiede l'Alta Corte, o il rispetto di alcune norme costituzionali e prerogative per l'assemblea regionale siciliana. No, noi siamo qui a chiedere il rispetto dello statuto per dare all'assemblea regionale e alla Sicilia la possibilità di fare leggi, e di farle in modo da sodisfare tutte le esigenze nuove che emergono, e impongono di rovesciare la crisi che si è determinata. Ecco perché chiediamo oggi il rispetto dello statuto, il ripristino dell'Alta Corte per la Sicilia, non certo nelle forme passate, ma (come è stato chiesto non soltanto da noi ma anche attraverso una proposta di alcuni deputati democristiani) come sezione della Corte costituzionale, con quella pariteticità e con quelle prerogative che lo statuto prevede; chiediamo altresì la definizione delle norme di attuazione dello statuto, soprattutto in materia finanziaria. Senza l'autonomia finanziaria, infatti, non vi è autonomia politica.

Nonostante le lunghe e snervanti discussioni che hanno avuto luogo fra i rappresen-

tanti della regione e i rappresentanti del governo centrale, quest'ultimo ha sabotato continuamente i lavori della commissione paritetica. Eppure si era trovato un accordo fra la regione e lo Stato, e le norme finanziarie erano addirittura giunte all'esame del Consiglio dei ministri. Ma ancora una volta le forze che vogliono sopprimere l'autonomia siciliana hanno impedito l'attuazione di queste norme.

Mancano molte altre norme, fra le quali quelle relative all'articolo 38, che dovrebbero essere studiate proprio in vista dell'inserimento di questo articolo e dei finanziamenti connessi nella programmazione democratica. Mancano anche le norme di attuazione per la partecipazione del presidente della regione alle riunioni del Consiglio dei ministri. Anche qui si tratta di un problema di sostanza. Lo statuto (e quindi anche la Costituzione) prescrive che quando si affrontano problemi anche generali che interessano particolarmente la Sicilia, il presidente della regione deve partecipare al Consiglio dei ministri. Ebbene, sono ormai molti anni che il presidente della regione non viene invitato al Consiglio dei ministri, nemmeno quando sono discussi problemi riguardanti la Siclia, come è avvenuto recentemente. Vi sollecitiamo quindi ancora una volta a prendere una posizione chiara e a non chiedere altri rinvii. Di questi ne abbiamo avuti anche troppi. L'assemblea regionale siciliana attende precise conclusioni.

Non ci nascondiamo che le responsabilità non sono solo del governo centrale e di forze estranee alla Sicilia. Vi sono anche responsabilità che riguardano i gruppi dirigenti politici della Sicilia. Questo va detto con franchezza.

Nel 1946 lo statuto fu conquistato in un momento di unità delle forze democratiche antifasciste siciliane, che trovarono un collegamento con le forze della Resistenza, con le forze che preparavano la Costituzione. Fu questa unità democratica che diede lo statuto alla regione siciliana. Fu questo sforzo unitario a creare uno strumento che è di autonomia e di rinascita. Le elezioni del 1947, da questo punto di vista, furono un grande fatto democratico, perché segnarono per la prima volta in Italia l'avvio all'istituto regionale e alla rottura del vecchio Stato accentratore, monarchico e fascista, e quindi l'avvio a un nuovo Stato democratico, articolato nelle regioni, sulla base di una unità nazionale diversamente concepita, che poi doveva trovare nella Costituzione un suo preciso riferimento.

Ricordiamo gli avvenimenti successivi che hanno concorso a rompere questa unità democratica non solo sul piano nazionale ma anche in Sicilia: il 1948, l'attacco alle forze democratiche, la strage di Portella della Ginestra.

Gli attacchi coincisero con il primo tentativo di sopprimere l'Alta Corte per la Sicilia, sottolineato dalle dimissioni del primo presidente della regione, onorevole Alessi. Sappiamo come sono andate poi le cose, in Sicilia e sul piano nazionale, e quali sono state le resistenze delle forze democratiche e popolari al blocco dirigente conservatore allora espresso nel governo regionale dell'onorevole Restivo, che in questo momento presiede la seduta. Questo blocco conservatore si richiamava alla componente « sicilianistica » sì, ma conservatrice, sempre presente nel movimento autonomistico siciliano. Sappiamo infatti che nell'autonomismo hanno albergato sempre due anime: quella conservatrice, che lo considerava uno strumento di conservazione di ben qualificati privilegi di fronte a possibili ventate democratiche provenienti da altre regioni; quella democratica, che chiamava a raccolta le forze popolari siciliane per rompere appunto attraverso l'autonomia il predominio dei gruppi conservatori.

In quegli anni del dopoguerra l'unità del movimento popolare e contadino, espressa dalle organizzazioni di massa, creò una situazione nuova e diversa. Ricordiamo le grandi lotte contadine siciliane dal 1949 al 1955, allorché l'istanza per la riforma agraria cominciò ad avanzare e si tentava di dare un nuovo assetto allo sviluppo della regione contro le resistenze del vecchio blocco agrario. Il blocco conservatore voleva promuovere l'industrializzazione attraverso le esenzioni fiscali, l'abolizione della nominatività dei titoli, le partecipazioni azionarie della regione, la legge petrolifera che doveva favorire l'intervento in Sicilia di grandi gruppi economici italiani e stranieri. Alcune di queste leggi furono approvate anche da comunisti e da socialisti: riteniamo che allora sia stato commesso un errore di cui si scontano oggi le conseguenze, perché in definitiva non si seppero creare le condizioni necessarie per uno sviluppo economico che partisse dalle reali condizioni della nostra regione e trovasse un collegamento sul piano nazionale con tutte le forze nuove e progressiste.

Nel 1955 si è aperta in Sicilia una crisi nuova che non si è ancora conclusa. Da allora è in atto un travaglio profondo, connesso da una parte all'indebolimento del blocco agrario per l'avanzata e per i successi del

movimento contadino e insieme per la crisi della vecchia politica granaria tradizionale del blocco agrario siciliano; dall'altra parte alla scoperta dei giacimenti di petrolio, di metano, di sali potassici, che ha richiamato in Sicilia i grandi gruppi monopolistici nazionali e internazionali e anche l'E.N.I.

Quegli anni sono stati caratterizzati da una congiuntura favorevole nello sviluppo capitalistico e quindi dal fenomeno della massiccia emigrazione, che ancora continua e che ha depauperato la nostra regione di circa 500 mila unità lavorative. Si è verificata così una rottura profonda nel tessuto economico-sociale della nostra regione e quindi un'alterazione degli equilibri politici del passato.

Questa rottura avveniva non solo fra i partiti e nei partiti della regione, ma anche nei rapporti fra la regione e lo Stato, che non si articolarono più attraverso la mediazione della classe dirigente conservatrice fra il blocco agrario e il centro. Il problema si spostava, i rapporti tra la Sicilia e lo Stato riguardavano non solo i grandi gruppi capitalistici, ma anche le aziende di Stato, le nuove forze politiche interessate ad una politica nuova appunto attraverso queste aziende di Stato. A questo si aggiunga l'aumento della spesa pubblica, con tutti i fenomeni che ciò comporta nell'atteggiamento delle stesse forze politiche, soprattutto attraverso i comuni, gli enti pubblici; fenomeni anche gravi di deterioramento della vita politica. Si pensi al caso del comune di Palermo, a quello dell'ente di riforma agraria e dei consorzi di bonifica, che disponevano degli stanziamenti della Cassa per il mezzogiorno e in cui avveniva una nuova aggregazione di forze sociali ed anche di forze antisociali, come la mafia, la quale spostava i suoi interessi dal feudo, non più ricco a causa della crisi agricola, alla nuova fonte di ricchezza costituita appunto dalla spesa pubblica.

Da tutto ciò è scaturita una crisi politica che non si è ancora conclusa.

Di fronte a questa situazione noi riteniamo di esserci mossi – il nostro partito, le forze democratiche, il partito socialista italiano in quel periodo – su una strada volta a creare una situazione politica veramente nuova, a fare avanzare le classi lavoratrici, a dare uno sbocco positivo a questo travaglio ed a realizzare quindi un rapporto nuovo con tutte le forze democratiche nazionali. Questo è stato il tentativo fatto in Sicilia, per lungo tempo, dal nostro partito e da quello socialista.

Diverso è stato l'atteggiamento della democrazia cristiana. L'atteggiamento della democrazia cristiana, in questo periodo, ha mirato, sì, a mettere da parte alcuni notabili che avevano diretto in quel periodo gli organi regionali (come gli onorevoli Alessi e Restivo), ma nello stesso tempo ha mirato anche a cercare nuovi uomini, che fossero dei luogotenenti, degli uomini che rappresentassero direttamente in Sicilia gli interessi di certi gruppi industriali, dell'E.N.I., di certe forze politiche e di certe correnti « romane » all'interno della stessa democrazia cristiana. E la lotta all'interno della democrazia cristiana assumeva appunto aspetti anche nuovi, in quanto questi interessi si scontravano all'interno del partito di maggioranza relativa. Ecco qual è stato l'atteggiamento della democrazia cristiana, la quale ha teso, soprattutto qui a Roma, a non avere mai in Sicilia una classe dirigente veramente autonoma. Viceversa l'autonomia regionale, in una regione che ha la storia della Sicilia, deve significare anche autonomia di volontà politica, di scelte politiche dei gruppi dirigenti siciliani.

Ebbene, gli attuali gruppi dirigenti della democrazia cristiana hanno ignorato sempre tutto questo, hanno mirato a creare in Sicilia dei proconsoli e degli esecutori. Altro che pluralismo, altro che « momenti autonomi » nella vita dello Stato ! Abbiamo avuto, proprio in quel periodo, il tentativo di strumentalizzare l'autonomia regionale siciliana. Da ciò bisogna partire anche per capire quel travaglio del 1958 cui molti spesso si riferiscono: la rottura della democrazia cristiana, il tentativo di uno schieramento diverso sorto in opposizione ad un Governo democristiano che aveva l'appoggio aperto e dichiarato di tutta la destra, che in quel periodo tentava di soffocare apertamente, dichiaratamente, l'autonomia. Quella fu una ribellione di popolo – guai a non capire questo ! – che sconvolse partiti e schieramenti e costrinse tutte le forze politiche ad assumere determinate posizioni. Quello schieramento, che pur ebbe la funzione di stimolare una nuova presa di coscienza dell'autonomia regionale siciliana – l'abbiamo apertamente ammesso – non fu poi capace, anche per le sue interne contraddizioni, di portare avanti con forza ed unità una linea che positivamente costruisse un'alternativa nuova alla vecchia politica; non ebbe soprattutto la forza di resistere agli attacchi che vennero con una violenza senza precedenti da parte della Confindustria, della grande stampa, degli organi di Stato, dei prefetti, della democrazia cristiana, di tutte le destre, dai liberali ai « missini », fino alle pastorali del cardinale Ruffini che allora non erano rivolte

contro Danilo Dolci e Tomasi di Lampedusa, ma tendevano a mobilitare l'opinione pubblica contro la « sovietizzazione della Sicilia », che si paventava sol perché non c'era più la democrazia cristiana al governo.

Noi sappiamo qual è stata poi la conclusione. La coalizione tra destre e fascisti, battuta nel 1958, ritornò al governo regionale ancora nel 1960. Ma quel governo fu battuto insieme con quello Tambroni, grazie anche al sacrificio dei lavoratori siciliani, ai cinque morti comunisti nelle piazze di Palermo e di Catania, caduti per difendere la libertà, la democrazia e l'autonomia.

Si è aperto un capitolo nuovo, si dice, nella storia della Sicilia con la costituzione del governo di centro-sinistra. Questo è certamente un fatto nuovo, in quanto nel governo era presente il partito socialista italiano, un partito di lavoratori che aveva combattuto grandi battaglie autonomiste e che, dopo l'errore commesso votando contro lo statuto siciliano, era cresciuto nella lotta per l'autonomia. Si disse che in una regione arretrata dal punto di vista economico e sociale la presenza di un partito operaio in un governo di centro-sinistra che sostituiva quello di centro-destra screditato di fronte alle masse, rappresentava un fatto nuovo per la Sicilia. Ed era indubbiamente un fatto nuovo.

Noi, pur votando contro quel governo, mantenemmo nei suoi confronti un atteggiamento di riserva, sì, ma anche di stimolo, perché fosse portato innanzi un programma di rinnovamento, quel programma che era stato del partito socialista e che era di alcune forze della democrazia cristiana, soprattutto delle forze ancorate, come dicevo all'inizio, ai sindacati dei lavoratori.

Oggi si può fare un bilancio? Certo. Il governo regionale siciliano è in carica da 32 mesi, ha avuto cinque crisi, non ha approvato una sola legge valida con la maggioranza di centro-sinistra. In 32 mesi sono state approvate due leggi importanti dall'assemblea regionale siciliana: una che istituisce l'Ente regionale minerario e tende a spezzare il monopolio della Montecatini, della Edison, di tutte le forze che monopolizzano il sottosuolo siciliano e anche la vecchia struttura dell'industria zolfifera siciliana; un'altra per la ripartizione dei prodotti in agricoltura, che è più favorevole ai lavoratori di quella presentata qui a Roma dal Governo centrale. Ebbene, su entrambe le leggi la maggioranza di centro-sinistra non è esistita, si è liquefatta: si è realizzata un'altra maggioranza, che andava dai comunisti ai socialisti e, più di recente, ai socialisti unitari, a 10-12-15 democristiani. Diciotto o venti democristiani costantemente hanno votato contro le leggi sociali più avanzate.

Questo è stato il bilancio del centro-sinistra in Sicilia. Questa è la realtà. Ma quali conseguenze dobbiamo trarre da essa? Si è voluto tenere per forza la camicia di Nesso del centro-sinistra e della delimitazione della maggioranza, mentre di fatto l'attuale maggioranza non esiste, perché gran parte della democrazia cristiana è in mano a forze conservatrici.

Questo non fa che paralizzare l'assemblea regionale. L'esigenza dell'autonomia consiglierebbe invece a questo punto la ricerca di nuove maggioranze, di nuovi raggruppamenti politici, per dare sbocco a questa crisi che travaglia ormai da 32 mesi l'assemblea regionale siciliana. Ma questo viene negato, l'assemblea non viene convocata e i problemi vengono rinviati, proprio perché non si vuole tener conto di questa grave realtà. Coloro che ignorano volutamente la realtà delle cose negano alla regione siciliana ogni capacità di autonomia politica.

Sul piano nazionale, la presenza del partito socialista nel Governo di centro-sinistra avrebbe potuto spostare i vecchi rapporti tra lo Stato e la regione, in senso più democratico, più favorevole all'autonomia regionale siciliana. Ma non un solo atto abbiamo avuto in questa direzione. Vorrei che l'onorevole ministro mi smentisse annunciando ora un solo atto del Governo nazionale che stia a significare un mutamento nei rapporti tra lo Stato e la regione, non più improntato sulla base dei vecchi rapporti dei governi centristi.

Ebbene, è possibile uscire da questa situazione e noi abbiamo presentato la mozione in oggetto proprio a tale scopo. Noi chiediamo al Governo e alle forze politiche impegnate in Sicilia, anche all'interno del centro-sinistra, in uno sforzo di rinnovamento della nostra società, di attuare un mutamento degli attuali indirizzi della politica economica e dell'attuale processo di accumulazione del capitale, per spezzare il dominio dei monopoli e per puntare con la programmazione allo sviluppo del Mezzogiorno e all'attuazione piena dell'autonomia regionale siciliana.

Questo indirizzo pone l'esigenza di un rapporto politico nuovo con le regioni, soprattutto con quelle a statuto speciale già costituite. Questo indirizzo deve scaturire dalla nuova legge per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario. Non siamo certo fra coloro – e ve ne sono in Sicilia – che ritengono che

l'istituzione di altre regioni, a statuto ordinario, significhi praticamente una diminuzione dell'attenzione verso la Sicilia. Anzi crediamo proprio il contrario. Pensiamo che uno dei motivi della crisi dell'autonomia siciliana consista appunto nel non avere attuato in pieno il dettato costituzionale sulla istituzione delle regioni. Più si andrà avanti con le regioni, più vacillerà fino a crollare la vecchia impalcatura dello Stato accentratore, più l'autonomia siciliana avrà possibilità di esplicarsi con le altre autonomie.

Ecco perché la nostra mozione chiede questo profondo mutamento dei rapporti tra Stato e regioni. Lo chiede la stessa assemblea regionale siciliana con un decreto del suo presidente onorevole Lanza che ha costituito una commissione di parlamentari regionali che attualmente è a Roma per discutere con il Governo. Che cosa si chiede in definitiva? L'assemblea regionale siciliana chiede provvedimenti: 1) per risolvere il problema improrogabile dell'Alta Corte con l'istituzione di una sezione speciale, a formazione paritetica, della Corte costituzionale, e quello ugualmente urgente della emanazione delle norme di attuazione ancora mancanti e degli eventuali strumenti relativi, per modo che lo statuto regionale abbia finalmente integrale piena attuazione; 2) per controllare la diretta partecipazione della regione siciliana alla elaborazione delle scelte e degli obiettivi del piano nazionale di sviluppo economico; 3) per ottenere il riconoscimento alla regione di tutti i poteri di decisione nell'attuazione del piano anche per la parte relativa agli interventi dello Stato e degli enti di Stato in Sicilia; 4) perché lo Stato proceda, intanto, ad un riesame dell'attività degli enti di Stato (« Enel », I.R.I., Cassa per il mezzogiorno) in Sicilia, coordinando gli indirizzi e l'entità degli investimenti degli stessi con gli organi della regione; 5) per rendere gli investimenti della regione veramente aggiuntivi e non sostitutivi di quelli dello Stato; 6) per realizzare il concreto rispetto delle funzioni esecutive ed amministrative costituzionalmente attribuite alla regione siciliana nell'applicazione delle leggi statali e dei piani settoriali.

Questo chiede tutta l'assemblea regionale siciliana, questo oggi dovete voi darci. Voi dovrete presentare entro il 30 giugno lo schema di programmazione economica ed entro il 1° gennaio 1965 dovremmo avere la legge relativa. Ebbene, oggi e non domani voi dovete dirci quali rapporti intendete avere in questa fase preparatoria con le regioni a statuto speciale, perché proprio in questa fase venga l'apporto delle rappresentanze locali, anche dove non sono state istituite le regioni.

Questo è quello che noi vi chiediamo, a nome della regione. Sono lieto che questa nostra richiesta coincida con una richiesta unanime dell'assemblea regionale. In altre occasioni la regione ha realizzato l'unanimità. Oggi l'assemblea regionale avverte che deve uscire da questa situazione di difficoltà e di crisi e, come in altri momenti, ritrova la sua unità. Sappiamo quante volte si è ironizzato con un facile qualunquismo su questi momenti unitari dell'assemblea siciliana. Ma sappiamo che questa unità ha significato lo statuto, sappiamo che nel 1949-50 ha significato il voto unanime contro la bomba atomica, e fu la prima voce che si levò in questo senso da un parlamento europeo. La stessa assemblea regionale ha trovato la sua unità nel voto contro la mafia e ha dato occasione al Parlamento nazionale di aiutare la Sicilia ad estirpare questo male dall'isola.

Un voto è oggi espresso all'unanimità ancora una volta dall'assemblea, per aprire un capitolo nuovo nella vita dell'autonomia, per scrivere nuove pagine all'insegna della lotta politica e della programmazione. L'assemblea regionale ha avuto la sensibilità politica di comprendere che proprio in questo momento è necessaria la sua unità. Noi salutiamo questa unità e facciamo appello a tutti i gruppi democratici ed anche al Governo perché siano sensibili a questa richiesta dell'assemblea, che esprime la voce di tutta la Sicilia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione. Ha per primo la parola l'onorevole Corrao, che svolgerà anche la sua interpellanza.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo, che nonostante l'evidente imbarazzo nel quale si trova il Vicepresidente della nostra Camera, onorevole Restivo, a presiedere un dibattito nel quale frequentemente è stato chiamato in causa e forse ancor più lo sarà, ciò sia comunque di buon auspicio per la nostra regione siciliana, per quello che noi chiediamo, per quello che tutti i parlamentari siciliani, a qualunque schieramento appartengano, sono certo che auspicano.

Cercherò di illustrare il più rapidamente possibile l'interpellanza che ho presentato insieme con altri colleghi delle regioni a statuto speciale, riservandomi di replicare alle dichiarazioni del Governo, e svolgendo in questa stessa sede il mio intervento a favore della mozione Macaluso-Togliatti, della quale sono pure firmatario.

La nostra interpellanza ha un duplice significato. Essa vuole testimoniare in quest'aula una presenza viva, efficace dei movimenti autonomistici regionali; ma vuole anche dare a questi movimenti un denominatore comune che è quello dell'azione, dei criteri democratici in ordine alla programmazione. Non è certo a caso che questa interpellanza sia sottoscritta dai deputati che rappresentano in questo Parlamento non solo le esigenze peculiari delle loro regioni di origine che sono regioni a statuto speciale, ma rappresentino anche determinati movimenti e partiti politici regionalisti: l'onorevole Gex la *Union valdôtaine*, l'onorevole Mitterdorfer la *Südtiroler Volkspartei*, l'onorevole Melis il partito sardo d'azione e chi vi parla il partito autonomista cristiano sociale: movimenti tutti che, pur avendo ispirazione diversa, nell'azione democratica e regionalista trovano il comune fondamento e valore di testimonianza storica e politica.

Non starò certo a ricordare qui a tanti illustri colleghi i momenti nei quali la storia stessa dell'unità d'Italia si intreccia intimamente, soprattutto nel nostro Mezzogiorno, con l'azione dei movimenti regionalisti. Per quanto riguarda la Sicilia, nessuno stenterà ad ammettere che il moto autonomista siciliano è la matrice stessa del processo che confluì nell'azione risorgimentale per l'unità d'Italia. Come negare che lo stesso processo di unificazione d'Italia, proprio per l'azione dei partiti, dei movimenti regionalisti, si intreccia in importanti momenti storici con il disegno di Stato federativo o di Stato regionalista? Accenno fugacemente a questi fatti per sottolineare dinanzi al Parlamento come la discussione dei rapporti tra Stato e regione rappresenti sempre un momento essenziale della ragione stessa del nostro Stato, e per dire che questa discussione non può perciò essere in alcun modo minimizzata o circoscritta, come si è tentato di fare o come tuttora vorrebbe dimostrare l'assenza del Presidente e del vicepresidente del Consiglio, preposto appunto ai problemi d'attuazione costituzionale. Questa assenza per noi siciliani è dolorosa. Vogliamo solo sperare che essa non sia un segno di insensibilità, né un segno di sottovalutazione degli argomenti qui in discussione, e che il Presidente del Consiglio vorrà intervenire almeno nella fase conclusiva del dibattito.

L'abbinamento dello svolgimento dell'interpellanza con la discussione della mozione fa emergere dalla casualità il legame tra il discorso sulla presenza della regione nella fase di studio della programmazione nazionale e il discorso sul modo di essere e di svilupparsi dello stesso istituto regionale siciliano. Il discorso dell'inserimento delle regioni a statuto speciale nella fase creativa o elaborativa delle linee del piano di programmazione mette a nudo quale tipo di programmazione questo Governo voglia scegliere e quale configurazione del valore e delle funzioni delle regioni abbia oggi il Governo dello Stato a diciotto anni di distanza dall'attuazione della prima regione a statuto speciale, cioè dall'attuazione dello statuto della regione siciliana. Questo è infatti il punto della mia interpellanza sul quale spero che il Governo voglia soffermarsi perché la sua risposta sia centrata e il nostro non resti un dialogo tra sordi.

Si vuole cioè una programmazione democratica che parta dal basso, o una programmazione orientativa, indicativa che scenda dall'alto, sia pure dopo avere ascoltato le regioni, dopo aver letto i memoriali che le regioni presenteranno o ricevuto le delegazioni delle varie regioni? Se si vuole una programmazione democratica che parta dalla base allora è necessario inserire fin d'ora nei lavori della programmazione le regioni speciali, farle entrare in questa famosa « stanza dei bottoni » dove si manovrano le leve del piano.

Né si dica che le regioni comunque saranno sentite, che i loro promemoria saranno tenuti in evidenza. Non si tratta qui di instaurare un rapporto di collaborazione e di studio, ma di corresponsabilità e di concorso decisionale già fin dalla fase elaborativa. Né si dica che il Parlamento nella sua sovranità potrà modificare anche le linee del piano, che è sovrano, che potrà tener presenti le esigenze delle regioni, perché il Parlamento tutte le assomma.

In effetti, qui noi facciamo un discorso politico di fondo. Il progetto stesso di piano deve essere elaborato in forma democratica e perciò principalmente dalle regioni. Non si tratta, a nostro avviso, di sommare poi le singole esigenze e di dosarle come in un mosaico, ma di farle sorgere e conformare naturalmente, così come naturalmente sorgono e si conformano i problemi, così come sorgono oggi e come si presentano oggi gli squilibri territoriali, gli squilibri delle strutture all'interno delle stesse regioni.

So bene che l'obiettivo della programmazione è proprio quello di colmare questi squilibri territoriali e settoriali, che il Governo, quindi, facilmente mi potrà rispondere che co-

munque fare la programmazione significa credere alle funzioni delle regioni. Ma la scelta del metodo è una certa conferma della volontà politica di raggiungere quelle finalità.

Come si può credere nella efficacia della programmazione, nella sincerità di queste dichiarazioni del Governo che deve tendere ad eliminare gli squilibri territoriali se già in partenza il Governo non tiene nel dovuto conto, e cioè in quello decisionale, il ruolo delle regioni sottosviluppate verso le quali dovrebbe tendere questa politica di piano? Come pensare di chiamare poi le regioni a statuto speciale o quelle che sorgeranno all'esecuzione del piano se sono state tenute lontane da questa fase elaborativa? Qui non si chiede di esautorare il Parlamento o di dare alle regioni un ruolo superiore alle loro ragioni istituzionali. Si chiede anzi che il Parlamento, quando sarà chiamato a discutere del piano, si trovi dinanzi ad un elaborato che sia una autentica espressione degli organismi di base dello Stato democratico, cioè delle regioni.

Non dimentichiamo, del resto, come in base alla Costituzione, il nostro è uno Stato regionalista. Non si chiede con questo neppure di sottovalutare la presenza o l'apporto delle forze sindacali, delle forze imprenditoriali, delle varie forze economiche della nazione nella elaborazione del piano o di relegare queste stesse forze ad un ruolo subordinato a quello delle regioni.

Noi che siamo ferventi autonomisti e regionalisti crediamo che la regione sia il momento più rilevante dello Stato democratico e perciò un diritto e democratico strumento delle forze sindacali e delle forze del lavoro. Lungi da noi certamente l'idea di un corporativismo regionale. Ribadiamo anzi con forza che la regione è lo strumento essenziale per il progresso del paese e per l'avanzata delle classi popolari. Ma proprio per la diversa situazione delle classi lavoratrici nelle varie regioni, l'azione sindacale per essere organica e democratica non può fare a meno delle regioni. È nelle regioni che le forze vive del lavoro e le forze sane della produzione trovano la più immediata espressione e capacità di inserirsi nella elaborazione di una politica di programmazione nazionale.

Sostenere il diritto delle regioni a statuto speciale ad essere chiamate a concorrere alla elaborazione del piano non significa svolgere una mera azione di difesa di diritti giuridici privi di contenuto o – come ha ricordato poco fa l'onorevole Macaluso – di aggiungere qualche pennacchio in più alla presidenza della regione o esercitare un facile regionalismo fatto di privilegi retorici privi di contenuto. Qui è la battaglia stessa del contenuto della democrazia, è la battaglia del progresso dei ceti popolari che noi proponiamo a questo Parlamento. Una visione longitudinale del piano basato sulle categorie produttive sarebbe falsa.

Come negare, per esempio, che i problemi della piccola e della media industria, nella regione siciliana si pongono in maniera del tutto diversa da quelli che per lo stesso settore si pongono nelle altre regioni e che l'unica maniera oggi che hanno di esprimersi queste forze non è certo attraverso la loro organizzazione economica padronale, ma è proprio attraverso il centro parlamentare democratico della regione siciliana?

Come negare che le esigenze di un sano sviluppo industriale della regione siciliana si pongono in contrasto con certe forze monopolistiche industriali del settentrione d'Italia? Non può quindi venire la rinascita siciliana dalla sola azione delle categorie economiche, ma da questa azione di categorie mediata attraverso la regione.

Ecco perché noi riteniamo che la regione sia un insostituibile elemento di democraticità del piano. Questo legame democratico di comune ispirazione dei movimenti regionalistici rende naturale l'abbinamento della mia interpellanza alla discussione sulla mozione Macaluso (e di aver fatto ciò, io ringrazio la Presidenza della Camera). È un legame di solidale azione democratica comune a tutte le regioni, che per la Sicilia certo si puntualizza in una serie di problemi. D'altronde, così come diverse sono le origini e le ragioni che dettero vita all'istituzione delle regioni a statuto speciale, in diversa maniera si pongono i problemi di ciascuna regione.

È evidente che ciò non si determina soltanto per la diversità dei problemi stessi, ma proprio per le ragioni della nascita della nostra regione. Mentre infatti per la Val d'Aosta, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Tirolo del sud la nascita della regione a statuto speciale ha trovato la sua motivazione sulla base di problemi etnici o di confine, per la Sicilia questi problemi non sono mai esistiti. Anche noi, nell'isola, abbiamo la nostra minoranza etnica, quella degli albanesi, ma il problema di questa minoranza noi l'abbiamo risolto nella autonoma convivenza e nell'arricchimento di un comune patrimonio di civiltà. Il rapporto tra lo Stato e la regione siciliana si pone invece come un rapporto tra lo Stato unitario e una regione che sino a cento anni or sono fu una nazione e lo fu per secoli e non tra le

ultime del mondo civile. È questa particolare natura dello statuto siciliano che merita un modo di discussione diverso ed un atteggiamento diverso da parte del Governo e dell'opinione pubblica nazionale. Prima infatti di entrare nel merito delle richieste della Sicilia, richieste di cui è così ricca la mozione e che sono così brillantemente espresse nel decreto del presidente dell'assemblea siciliana, che istituisce la delegazione parlamentare per i rapporti Stato-regione, vi è un discorso da fare qui sui rapporti istituzionali tra lo Stato e la regione siciliana.

Ecco perché ancora una volta deploriamo che non siano qui presenti il Presidente e il vicepresidente del Consiglio, e rivendichiamo questo nostro diritto ad esigere la loro presenza. Per noi lo statuto è un patto nuovo tra lo Stato democratico risorto dal fascismo, uscito dalla Resistenza, e il popolo siciliano. Non è una concessione, onorevole ministro: non è una concessione dello Stato. È uno statuto che i siciliani vollero e si dettero attraverso la loro consulta e che la Costituente ratificò per intero, così come appunto il popolo siciliano attraverso la sua consulta lo aveva proposto.

Il punto essenziale qui, a distanza di 18 anni dalla emanazione dello statuto, è quello della verifica di queste posizioni.

È accaduto che lentamente il Governo ha cercato una posizione di astuto attendismo, sottrattosi al timore della furia dell'indipendentismo, ha cercato e cerca oggi di svuotarlo di contenuto. Ma attenzione ! – io dico al Governo con la stessa forza e con la stessa intenzione che in quest'aula ebbe ad esprimere un deputato della democrazia cristiana, l'onorevole Salvatore Aldisio, quando trattando del problema della soppressione dell'Alta Corte, ebbe ad esclamare: *quod Deus avertat !* Aggiunse l'onorevole Aldisio: « Quanto a me basta questa denuncia perché io possa dire: *Liberavi animam meam* ».

Nel momento in cui l'onorevole Aldisio è gravemente ammalato e l'assenza da questa aula di quel sincero combattente per l'autonomia siciliana acquista particolare significato (e a lui mando un saluto e un augurio di pronta guarigione), non posso non ricordare questo ammonimento che viene dalla democrazia cristiana, dalla democrazia cristiana del 1918, delle origini, di quando cioè con chiarezza e dignità portava nel proprio programma come punto principale l'attuazione delle regioni e dello statuto speciale per la Sicilia.

E allora io dico con la stessa emozione: attenzione, perché l'indipendentismo non nacque come un fungo, non nacque solo dai disagi della guerra, anche se la tragica caduta come d'un velario fece notare ai siciliani quanto misera fosse la loro sorte in uno Stato unitario e accentratore. Non nacque solo da una reazione al fascismo o alla monarchia, reazione che in continente si espresse nella lotta di resistenza e in Sicilia, dove il fascismo era già caduto, in un moto rivoluzionario di diverse finalità; l'indipendentismo si inserì in un filone storico mai inaridito e che corrisponde alle inadempienze dello Stato di questi 100 anni, dello Stato di mille anni, dello Stato furbo cioè, che conquista di volta in volta la Sicilia, elargisce di volta in volta statuti speciali, concede diritti e privilegi per riprenderli all'indomani e soffocare all'indomani nel sangue qualunque volontà del popolo che quei privilegi e diritti vengano rispettati. Non a caso nel momento culminante dell'unificazione d'Italia si parlò di « abietta commedia » e non a caso un artigiano pronunciò la storica frase della « meditata slealtà » da parte dello Stato !

Ancor oggi alla base di questa crisi di rapporti fra lo Stato e la regione siciliana vi sono gli equivoci del Risorgimento. Ma non aggiungiamo, per carità di patria e per chiarezza di coscienza, altri equivoci alla natura e al valore dell'autonomia siciliana, perché troppo lunga è la serie di atti dello Stato democratico che c'inducono a far pensare ad una meditata slealtà !

V'è innanzitutto la soppressione dell'Alta Corte per la Sicilia, con un semplice telegramma del Presidente del Consiglio, con un semplice messaggio del Capo dello Stato alle Camere già riunite per deliberare in materia. Ebbene, l'Alta Corte, per la Sicilia, per lo statuto, non è un ornamento ! È la sottolineatura più valida del significato di patto storico fra Stato e regione. Proprio nella sua pariteticità risiede ed è depositato il valore specifico di questo statuto per la regione siciliana. Sopprimere l'Alta Corte significa sradicare alla base e all'origine il patto e la natura e lo spirito stesso di quel patto !

Vi è poi la normativa di attuazione dell'articolo 38 dello statuto che, così come è stata posta, costituisce una beffa ai danni della regione: si dà alla regione quel che è della regione, cioè l'introito dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali (tributo che per l'articolo 34 dallo statuto dovrebbe essere incontrovertibilmente riscosso dalla regione), mentre lo Stato si sottrae al versamento dei contributi al fondo di solidarietà nazionale che dovrebbero essere aggiuntivi alle entrate pro-

prie della regione siciliana. L'articolo 38 – attenzione, onorevole Delle Fave ! – non è un'invenzione di Guarino o di Li Causi o di Aldisio o di La Loggia ! L'articolo 38, cioè il dovere dello Stato di colmare la differenza fra entrate pubbliche siciliane e fabbisogno finanziario della regione è alle radici stesse dell'adesione della Sicilia al movimento di unità d'Italia, da quando cioè il proditattore Mordini venne in Sicilia a dire che immediatamente lo Stato assumeva quest'onere nei riguardi della Sicilia.

Un altro esempio di meditata slealtà, di volontà di non applicare lo statuto, lo vediamo nella sopravvivenza dei prefetti in Sicilia. Cosa ci stanno a fare i prefetti in Sicilia? Non basta alla democrazia cristiana il presidente della regione, ligio in ogni cosa ai voleri della direzione centrale del suo partito? Quale significato hanno i prefetti quando è presente in Sicilia un alto commissario dello Stato? E che significato hanno gli abusi e i fasti orientali che caratterizzano la sede della prefettura di Palermo, gentilmente donata dall'assemblea regionale siciliana? Il solo arredamento di quella sede costa più di cento milioni. E il prefetto di Palermo, questo nuovo vicerè dello Stato feudale, chiede ancora 30 milioni per abbellire la sua sede.

Cosa significa, se non meditata slealtà, la mancata attuazione delle sezioni di Cassazione penale e civile nella regione siciliana? Che cosa significa la stessa presenza della Cassa per il mezzogiorno che, ignorando un organismo democratico elettivo come il parlamento siciliano, decide con criteri paternalistici di far qualche modesta elargizione?

Che valore ha avuto, se non quello di meditata slealtà, l'assorbimento, ormai quasi in atto, dell'Ente siciliano di elettricità nell'« Enel », senza che alla regione sia data la possibilità di intervenire decisionalmente in seno al consiglio di amministrazione dell'« Enel » stesso? Eppure l'Ente siciliano di elettricità fu il primo esempio di lotta democratica contro lo strapotere dei monopoli elettrici, fu il primo esempio di iniziativa pubblica, seria, ordinata, programmata nel settore dell'energia elettrica.

Gli amici della democrazia cristiana, soprattutto gli amici sindacalisti, che parole così coraggiose hanno pronunciato recentemente a Porto Empedocle in occasione dell'inaugurazione di una centrale termoelettrica, vengano qui a richiedere questo sacrosanto diritto, il potere decisionale della regione nel settore dell'energia elettrica !

Ecco dunque come lo Stato concepisce la regione a 18 anni dalla concessione dello statuto. Siamo ad un capovolgimento di rapporti e di mentalità, per cui si contrappone la regione allo Stato. È questa la mentalità che indirizzò l'azione del Governo del siciliano onorevole Scelba. La regione deve essere sorvegliata e contenuta, perché la regione è un'alternativa allo Stato. Questa è la mentalità ! Noi riteniamo invece che la regione sia un'articolazione democratica dello Stato, non un elemento di contrapposizione, e in quanto tale deve essere rafforzata. Rafforzare la regione significa rafforzare lo Stato.

Ciò che meraviglia è che queste cose debbano essere ricordate alla classe politica democristiana, a una classe dirigente di un movimento di cattolici, che non hanno nulla da rimproverarsi in materia di elaborazioni ideologiche in ordine all'istituto regionale e alla concezione di Stato regionalista.

Questa condotta apre l'adito e lascia facile campo al sospetto che tutta la gloriosa battaglia condotta dai cattolici prima, durante e dopo il Risorgimento sia stata soltanto un tentativo di strumentalizzare le autonomie regionali al fine di una opposizione allo Stato democratico liberale, allo Stato borghese di allora, quasi per vendicare l'onta di porta Pia.

Noi, come cattolici, non possiamo accogliere queste illazioni purtroppo facili per la condotta di un partito e di un governo. Potremmo benissimo ricordare che l'azione dei cattolici nel campo dell'autonomia, soprattutto di quella siciliana, risale alla fase prerisorgimentale. Basterà richiamarsi all'opera di padre Gioacchino Ventura e di D'Ondes Reggio, deputato cattolico in questo Parlamento, che assunse un atteggiamento non di opposizione allo Stato liberale ma di cattolico liberale coraggioso che collaborò, nonostante le scomuniche, alla formazione di uno Stato unitario, che voleva però regionalista.

Basterebbe rievocare queste figure per smentire ogni facile illazione. Restiamo però soltanto nel campo della storia, mentre su quello dell'attualità dobbiamo prendere atto della condotta di una classe politica dirigente che da diciotto anni in qua tenta di negare l'autonomia dimenticando la posizione coraggiosa assunta originariamente dai gruppi cattolici, unitariamente con i gruppi della sinistra democratica a favore dell'autonomia siciliana.

Non mi meraviglia certamente la posizione del partito socialista italiano, tuttora ancorato ad uno Stato mummificato e accentratore

di vecchia concezione marxista, né mi stupisce il voto contrario dato da quel partito all'istituzione della regione in Sicilia e nemmeno la sua sordità a queste esigenze storiche: con i socialisti è più facile intrattenere un discorso sulla programmazione o su problemi attuali che non sulle autonomie regionali. Certamente, poi, non mi meraviglia la posizione dei liberali.

Vi è invece un fatto nuovo, del quale la classe cattolica non può non tener conto; vi è cioè un ripensamento del partito comunista, un suo avvicinarsi sempre più progressivo alle posizioni che furono proprie in ogni tempo dei cattolici. Ora allo stesso modo con cui io respingo l'accusa mossa ai cattolici di strumentalizzazione delle autonomie a fini di lotta contro lo Stato liberale, è da respingersi l'accusa che oggi viene lanciata contro il partito comunista di strumentalizzare l'autonomia ai fini di un'opposizione al partito della democrazia cristiana. D'altra parte questa lotta per l'autonomia è condotta in un momento in cui in Sicilia la maggioranza di governo non è certamente del partito comunista: esso non lotta dunque per dare più poteri ad una regione da esso controllata politicamente.

Ritengo che da parte della democrazia cristiana sia ancora possibile ravvivare e dare forza alla sua ispirazione autonomistica, sia ancora possibile compiere un atto di sincerità e di coraggio per mandare ancora avanti questa battaglia autonomistica. Vi è questo terreno comune di lotta, questa comune volontà di uomini che furono gli artefici e i protagonisti dell'autonomia siciliana? Ce lo ricorda qui la presenza dell'onorevole Restivo, già presidente della regione siciliana; ce lo ricorda l'azione dei sindacalisti cattolici siciliani ai quali principalmente sono state affidate in questi ultimi anni le speranze in una sopravvivenza e in un rafforzamento dei valori dell'autonomia; ricordiamo l'impegno coraggioso del presidente dell'assemblea regionale siciliana, onorevole Lanza, che in questo momento esprime la volontà unanime dell'assemblea, anzi, possiamo dirlo, di tutto il popolo siciliano.

Occorre però che siano dette parole chiare sul valore dell'istituto regionale e sul ruolo che le forze popolari devono oggi assumere nella battaglia per l'autonomia.

Certo, si tratta di un passaggio, di una fase di transizione molto importante, da quando la battaglia per la regione significava soltanto una battaglia di istituzioni, una battaglia di diritti, una battaglia per così dire di cornice, in cui vi potevano essere coincidenze di interessi di forze conservatrici e reazionarie, ad oggi, in cui la battaglia per l'autonomia è affidata principalmente se non esclusivamente alle forze del lavoro e alle forze sane della produzione, perciò della piccola e media borghesia industriale.

Questo è il discorso che ci avvicina tutti e che ci impegna tutti. E bisogna poi farlo prima di considerare il problema dell'attuazione delle norme dello statuto siciliano. Solo infatti se non vi è meditata slealtà nel rispondere positivamente al primo discorso, cioè al modo di concepire i rapporti tra Stato e regione, si può allora seriamente sperare nell'attuazione dello statuto; diversamente, è inutile illudersi che l'attuale classe dirigente politica voglia attuare uno statuto che invece ogni giorno di più intende stracciare, ritenere che voglia rispettare un patto, che ogni giorno di più vuole violare.

E veniamo agli aspetti dell'attuazione statutaria. Mi soffermerò principalmente sulla materia finanziaria. Quando si sbandierano con facile propaganda contributi, sovvenzioni di centinaia di milioni o addirittura di miliardi, che sarebbero stati concessi attraverso l'articolo 38 alla regione siciliana, si dimentica però che il non avere attuato le norme dello statuto in materia di rapporti finanziari ha permesso il furto di centinaia e forse di migliaia di miliardi ai danni della regione. Mi richiamo soltanto a qualche dato di fonte non sospetta.

La verità è che il bilancio regionale non ha beneficiato di tutti i proventi derivanti da nuovi tributi istituiti dallo Stato dal 1948. E sa, onorevole ministro, a quanto ammontano presuntivamente queste entrate mancate? Ad oltre 10 miliardi annui: moltiplicata per 18 è una cifra dell'ordine di decine e decine di miliardi. Non sono valsi quindi l'articolo 38, la Cassa per il mezzogiorno, né i finanziamenti aggiuntivi dei ministeri a colmare questo grave furto compiuto ai danni della regione siciliana.

Vi è anche la questione dell'imposta sulle società e sulle obbligazioni. Tutto lo sviluppo industriale che si è avuto nella regione siciliana in questi anni, di qualsiasi natura – monopolistica o di medie dimensioni – che avrebbe dovuto dare (questo sì) un reale apporto all'economia siciliana, che doveva significare la permanenza dei capitali e quindi la trasformazione, la modificazione dei redditi in Sicilia, ha portato a questo: le imposte relative sono state incamerate dallo Stato. Per diritto spettavano alla regione, e non soltanto

per un diritto astratto, ma perché queste industrie sono sorte anche in base ad agevolazioni creditizie e fiscali concesse dalla regione siciliana. La regione si è salassata per far sorgere le industrie, attraverso finanziamenti dell'I.R.F.I.S., delle sezioni di credito industriale e delle banche, attraverso provvidenze fiscali, legittimamente attendendosi un introito futuro attraverso l'imposta sulle società. Lo Stato invece si è preso tutto. Quando si parla quindi dello sviluppo economico della Sicilia, bisogna dire che i suoi unici effetti sono stati la costituzione di una classe salariata che ha naturalmente proposto altri problemi e che si è posta come classe privilegiata in un deserto di miseria e di povertà.

Il gettito fiscale è stato invece nullo: oltre che dei proventi dell'imposta sulle società la regione è stata infatti privata di altri tributi, come l'imposta di conguaglio sui prodotti industriali, istituita con legge 31 luglio 1954, n. 570. Su quest'ultima legge è anzi bene soffermarsi un momento, rivelando essa una situazione veramente assurda. Infatti, mentre la legge impone alla regione siciliana l'onere di rimborsare, a carico del proprio bilancio, l'imposta generale sull'entrata sui prodotti industriali esportati, istituisce un tributo che, per il semplice fatto di essere una nuova istituzione, non va a favore della regione siciliana, ma affluisce alle casse dello Stato; cosicché la regione ogni anno è costretta a rimborsare agli esportatori una somma di circa 12 miliardi, mentre lo Stato su quella voce incassa 4 miliardi.

Un'altra situazione anomala attiene ai tributi riscossi in forza della legge 10 dicembre 1961, n. 346. Con tale legge l'addizionale, istituita con legge n. 2145, è stata estesa all'imposta sulle società ed elevata di cinque centesimi per ogni lira di imposta per la quasi totalità dei tributi ai quali si applicava l'originale addizionale. Anche tali introiti non vengono riscossi dalla regione siciliana, come non ne vengono riscossi i proventi delle tasse automobilistiche. Vero è che detti proventi automobilistici competono alle province e all'« Anas » per la manutenzione delle strade; ma io a questo proposito non posso che invitarla a fare un lungo giro in Sicilia, e non solo in periodo elettorale, sulle nostre strade, e non soltanto su quelle principali, per vedere che cosa è la manutenzione dell'« Anas ».

Altro tributo da attribuire alla regione siciliana: gli incassi per entrate di bilancio conseguite dallo Stato in Sicilia per imposte dirette, tasse e dogane quali risultano dal conto riassuntivo del tesoro. Sono ammontati per un solo esercizio a 9 miliardi e 35 milioni. Moltiplichi, signor ministro, questi 9 miliardi venuti meno alla regione per 18 anni.

Basti accennare ancora alle ritenute erariali al personale dell'ente regione, che vengono contabilizzate a Roma e dovrebbero invece andare alla regione perché il personale lavora e riceve lo stipendio nella regione siciliana. L'articolo 37 dello statuto specifica che « per le imprese industriali e commerciali che hanno la sede centrale fuori del territorio della regione ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi; l'imposta relativa a detta quota compete alla regione »; invece se l'è attribuita lo Stato.

Altra questione da risolvere è quella relativa alle tasse di bollo sui documenti di trasporto rilasciati nella regione siciliana dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Un'altra ancora è quella relativa all'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi, i cui proventi non sono stati ancora devoluti alla regione siciliana. E l'elencazione potrebbe continuare.

Ma perché mai da tanti anni è ferma l'attuazione delle norme finanziarie? L'anno scorso, in sede di discussione del bilancio nella Commissione competente, presentai un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo ad attuare senza ulteriori indugi e comunque entro il 31 ottobre di quell'anno l'effettivo trasferimento alla regione siciliana dei poteri finanziari attribuitile dell'ordinamento vigente. Onorevole ministro, 18 anni sono passati e nemmeno quest'anno si provvede ad emanare le norme di attuazione.

Che dire poi dell'applicazione delle disposizioni dello statuto regionale in tema di ordine pubblico? So qual è la risposta: si paventa che il trasferimento alla regione delle attribuzioni statali in materia sia suscettibile di peggiorare, anziché migliorare, la situazione e che la presenza dei prefetti dia allo Stato maggiori garanzie. Di quali prefetti, signor ministro? Dei prefetti che alla Commissione antimafia vennero a dichiarare di non sapere che esistesse la mafia in provincia di Caltanissetta? O del prefetto della provincia di Palermo, che in una riunione tenuta alla Cassa per il mezzogiorno alla presenza del ministro Pastore, alla mia contestazione riguardante la mancata assistenza della forza pubblica ai funzionari dell'E.R.A.S. che dovevano espropriare le terre dei mafiosi, rispose: « Mi fu

consigliato di non intervenire perché si sarebbero potuti verificare fatti incresciosi » ?

Parliamo ancora dell'istituzione della cassa di compensazione in Sicilia. Si tratta del sangue, del frutto del lavoro, della ricchezza delle classi lavoratrici che hanno dovuto lasciare la loro terra e la loro famiglia. È uno dei pilastri sul quale si regge la stabilità della moneta in Italia, la misera lira-oro dei lavoratori italiani all'estero. Vi è un articolo dello statuto della regione siciliana che prevede la istituzione presso il Banco di Sicilia di una sezione speciale che funzioni da camera di compensazione tra valore aureo e valore carta moneta delle rimesse degli emigranti. Diciotto anni sono passati e non si parla ancora della istituzione di questa cassa di compensazione.

E passo adesso a trattare dei benefici e delle provvidenze che in questo momento possono e debbono essere accordati alla Sicilia.

So che ella, onorevole ministro, e spero che sia vero, ricevendo una delegazione di parlamentari siciliani ebbe a dire che in fondo la nostra mozione si limitava a chiedere poche cose, cioè parlava di programmazione e di interventi spiccioli, non di attuazione dello statuto regionale. Credo invece di averle largamente dimostrato come lo spirito, la sostanza e la lettera stessa della mozione incidano direttamente sul modo di essere dei rapporti tra Stato e regione, sulla materia viva dell'attuazione dello statuto.

Certo vi sono anche problemi ed indirizzi di amministrazione spicciola, che non sono tuttavia secondari, come ad esempio il problema di una certa politica del Governo nel settore del commercio con l'estero. Nei trattati commerciali che il Governo italiano stipula con tutti i paesi del mondo trovano sempre meno posto i prodotti della regione siciliana. Da una parte si cerca di incentivare l'industrializzazione in Sicilia affermando che quella terra è un ponte proteso verso i paesi dell'Africa e dall'altra poi si fa una politica di allontanamento dai paesi africani. Ogni giorno di più i prodotti siciliani subiscono la determinante concorrenza degli altri paesi. La situazione è resa ancora più grave dall'esistenza del mercato comune. I nostri contadini dicono che abbiamo perso la guerra due volte: nel 1943 e quando è stato creato il M.E.C.

Perché non proporre l'apertura di crediti verso tutti i paesi socialisti, che in tutti i tempi sono stati naturali importatori della produzione siciliana, dallo zolfo agli agrumi ? Perché non ripetere la stessa operazione che il Governo italiano ha fatto con quello statunitense, che in ultima analisi si riduce all'invio di materie prime e di prodotti in Italia ? Infatti, attraverso i contatti avuti dal governatore della Banca d'Italia, importeremo ancora grano per abbassare sempre di più il prezzo e il valore della nostra produzione granaria, importeremo olio e tutto il *surplus* dell'agricoltura americana e spagnola.

Ma che cosa osta ad un approfondimento dei rapporti commerciali con i paesi socialisti ? Non dica, onorevole ministro, che ostano ragioni politiche, perché i rappresentanti del grande capitale industriale italiano si recano a Mosca e stipulano favorevoli contratti, in questo sostenuti dal nostro Governo. Osta ancora una volta invece la volontà di sviluppare sempre più una certa forza economica del nostro paese, e ciò non può non andare a discapito delle regioni depresse ed in particolar modo della Sicilia.

Che cosa chiediamo agli enti economici dello Stato ? Non chiediamo soltanto la costruzione di uno stabilimento siderurgico in Sicilia, cosa del resto necessaria e indispensabile se vogliamo industrializzare seriamente quella regione. Infatti senza un'industria di base non si può sperare di industrializzare l'isola. Noi regionalisti chiediamo qualcosa di più. Così come lo Stato si articola nelle regioni e delega ad esse i suoi poteri, così gli enti economici di Stato debbono mettere in atto una forma di articolazione territoriale in cui trovino facile accoglimento il controllo, il potere decisionale, le esigenze della regione siciliana e in cui vi sia una corresponsabilità della regione stessa.

Questo discorso è tanto più urgente quanto più vengono messe in luce le ricchezze del sottosuolo siciliano. Non possiamo pensare ad un piano di sviluppo economico della nostra regione senza tener conto che la base principale di questo sviluppo è costituita dal settore petrolchimico. Ma la regione siciliana non ha alcun diritto di interferire negli affari dell'Ente nazionale idrocarburi: può soltanto dare, attraverso la « Sofis », una determinata partecipazione di capitale di minoranza. Questo non è certo un modo corretto di intrattenere i rapporti fra Stato e regione, ma è un modo che sembra ispirarsi ai criteri e alla prassi del neocolonialismo.

Le manifestazioni di Gagliano Castelferrato, la stessa protesta che il consiglio comunale di Gela ha avanzato l'altra sera devono pur significare qualche cosa. Cosa si sta verificando a Gela ? Vi è una città nella città, divisa dalla città reale, dalla città degli uo-

mini siciliani come da migliaia di chilometri di distanza: vi è il borgo dell'E.N.I., vi è la fabbrica dell'E.N.I., dove vi sono gli operai del settentrione, i dirigenti industriali del settentrione e solo qualche siciliano. Accanto vi è il vecchio agglomerato urbano di Gela, con tutti i suoi mille problemi, senza che fra i due centri intercorra alcun contatto vivo, alcun ricambio nell'elemento umano. Perfino nel programma della visita del Capo dello Stato si è ardito addirittura invitare il primo cittadino della Repubblica soltanto negli stabilimenti dell'E.N.I., senza dargli la possibilità di visitare il comune. L'E.N.I. a Gela è diventato una repubblica, come una repubblica è diventato a Gagliano Castelferrato. L'E.N.I. dispone come meglio crede delle risorse immense del metano (oltre 50 milioni di metri cubi) e ci si affida ai buoni uffici del presidente della regione perché si possa ottenere almeno una fabbrichetta. Si assiste alla compravendita del petrolio della *Gulf* da parte dell'E.N.I., senza che il popolo siciliano abbia la possibilità di aprire in qualche modo una trattativa.

Ma d'altro canto perché lamentare che questa sia una mentalità quasi indipendentista quando è proprio lo stesso Stato a rafforzare la sua separazione dalla regione ad esempio con il pedaggio che ancora impone ai suoi abitanti e alle sue merci per venire in continente? Sembra assurdo: per passare lo stretto di Messina i nostri produttori di agrumi pagano, oltre a quello del prodotto, anche il peso del camion. Per esportare da Messina a Reggio gli agrumi o il marmo dell'isola dobbiamo pagare il pedaggio come se andassimo in uno Stato straniero. Si dice che la colpa è della natura che ha posto questo braccio di mare tra l'isola e il continente. Ma non si tratta più di aprire fatalisticamente le braccia, bensì di rimboccarsi le maniche e di affrontare decisamente questo che è ormai un problema di interesse nazionale. Si tratta di effettuare gratuitamente il trasporto di mezzi, cose e persone che usufruiscono dei traghetti.

Signor ministro, non può un cittadino italiano, solo perché è nato in Sicilia, dover pagare un pedaggio per trasferirsi nel resto del paese. Quale prezzo, quale estorsione non ha rappresentato questo pedaggio nei cento anni dell'unità d'Italia? Alla lunghezza del percorso si aggiunge questo pesantissimo onere. Fino a quando dovrà essere sopportato?

Vi sono i problemi sociali tuttora aperti. Chi non ricorda la lotta contro la delinquenza organizzata al tempo della banda Giuliano, quando si chiedevano provvedimenti urgenti di polizia e di natura sociale? Il regime democratico ha sempre sostenuto che non si poteva provvedere soltanto con i metodi di polizia del prefetto Mori, ma che era un problema di profonde riforme sociali, di scuole, di ospedali, di fognature. Signor ministro, dopo 18 anni, a Montelepre sono rimasti le uccisioni e la delinquenza, i ricordi e le conseguenze di quei fatti; Palma di Montechiaro, Licata, Camporeale, Roccamena sono ancora senza scuole, senza fognature, senza ospedali; e così centinaia di comuni siciliani. Non abbiamo avuto la politica di Mori né la politica di sviluppo sociale.

Vi sono i problemi spiccioli, come quello dell'autostrada, la cui mancata realizzazione incide gravemente sullo sviluppo della nostra regione: per decenni ne pagheremo il prezzo. E non vale il palleggiamento delle responsabilità: colpa dello Stato o colpa della regione. Certo, vi è anche colpa della regione nel non aver provveduto ad integrare la quota residua. Ma anche nelle altre zone dove non vi sono le regioni a statuto speciale le autostrade si sono fatte ed è intervenuto lo Stato accollandosene l'intera spesa: attraverso l'I.R.I. da un lato e il Ministero dei lavori pubblici dall'altro. In Sicilia la regione diventa una colpa, una remora: vi è la regione, arrangiatevi, non si fanno quindi autostrade e la colpa è della regione. Troppo facile, quando d'altra parte alla regione non si danno neppure poteri decisionali, quando si annullano poteri effettivi della presidenza della regione siciliana, poteri degli assessorati, poteri dell'amministrazione regionale siciliana. Troppo facile venire qui a dire: la colpa è della regione siciliana, quando ogni giorno di più si svuotano di contenuto, di facoltà, di poteri contrattuali l'organo esecutivo e l'organo parlamentare della regione siciliana.

Ma perché non ricordare a proposito delle autostrade anche una colpa dello Stato? Vi fu una legge del 1959 che porta proprio la mia firma, approvata dall'assemblea regionale siciliana, che stanziava venti miliardi per l'autostrada Palermo-Catania e altri miliardi per la Messina-Catania. Dal 1959 quelle somme giacciono ancora inutilizzate presso le casse del Banco di Sicilia. E giacciono lì da tanti anni non per colpa della regione, signor ministro, ma perché il Ministero non volle prontamente stipulare la convenzione necessaria. A quel tempo, se si fosse fatta subito la convenzione, quelle somme sarebbero state sufficienti. Oggi, dopo cinque anni, si viene a

dire: ci vogliono ancora nove miliardi e la colpa è della regione che non stanzia questa somma.

No: la colpa è di Bartoli Avveduti. Non si scandalizzi, signor ministro. Ella domanderà: che c'entra Bartoli Avveduti ? C'entra, e come c'entra con la regione siciliana ! Pensi che la società – con la quale qualche uomo politico voleva passare alla storia – del ponte sullo stretto di Messina, dell'autostrada in Sicilia, del ponte con l'Africa, aveva come presidente Bartoli Avveduti: la società fu costituita fra Bartoli Avveduti, la regione siciliana e il Banco di Sicilia. Se Bartoli Avveduti non fosse in galera, a quest'ora, signor ministro, avremmo avuto l'autostrada ! Non è soltanto una battuta ironica, ma la verità.

Non sto a parlare poi della politica di rapina sui prezzi del grano duro; è un motivo del quale finalmente i governi centrali ci hanno dato atto, anche attraverso le parole pronunciate dal ministro Andreotti in una certa occasione. Però continua ancora questa differenza di valore remunerativo sul valore merceologico. E potremmo continuare di questo passo, onorevole ministro.

Ma è evidente che la nostra intenzione oggi non è quella di sferrare un'offensiva o una polemica, o di rispondere a un attacco, bensì quella di realizzare comunque una volontà comune, una possibilità comune di rendere giustizia a questa terra. Il problema è di andare, come ha fatto l'onorevole Rumor, a Caltagirone ad accendere la lampada votiva sul sarcofago di Luigi Sturzo e riprenderne tutto l'insegnamento e l'ammonimento fin dalle sue prime battaglie autonomistiche. Ma quello che conta è che l'onorevole Rumor non si faccia accompagnare troppo spesso dall'onorevole Scelba, che è l'antitesi dell'insegnamento regionalistico di Luigi Sturzo; altrimenti quella lampada d'olio accesa dall'onorevole Rumor rischia di essere spenta da un più potente soffio dell'onorevole Scelba. L'importante è che la democrazia cristiana riprenda per intero la sua vocazione autonomista, che il Parlamento ponga la questione siciliana che ancora rimane aperta dopo millenni, dopo cento anni dall'unità d'Italia, dopo 18-20 anni di statuto democratico: la ponga come questione di coscienza nazionale, come questione dello Stato. Non merita la nostra gente di soffrire così, onorevole ministro; non meritano i nostri paesi di vivere ancora soltanto del reddito delle pensioni e del reddito degli assegni familiari, ciò che aggrava e complica per questo tutta la tematica politica della nostra regione con gli episodi di clientelismo e di corruttela elettorale.

È questa realtà che ci permette di sperare, ma è questa realtà che ci impone anche di combattere tutti fianco a fianco: tutte quelle forze democratiche che vollero e lottarono per dare alla Sicilia il suo statuto e la sua autonomia ritrovando quella unità per ricreare quel grande impegno, rifare quel grande sforzo, ritentare quella grande prova.

Sono certo che nell'animo di ogni deputato siciliano, a qualunque schieramento appartenga, non possono queste parole non trovare una eco profonda, anche se il linguaggio dovrà, per ragioni di partito, essere diverso. È ad essi, soprattutto ai deputati siciliani di ogni partito e della democrazia cristiana in particolar modo, che va l'appello oggi dei siciliani, della nostra terra: la nostra piccola patria, la Sicilia.

Cerchiamo di unire le forze, consapevoli che dalla nostra unità e soltanto dalla nostra unità, dalla nostra determinazione, verranno il progresso della nostra isola e l'attuazione del nostro statuto. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raia. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento mi propongo di mettere in risalto in modo particolare la necessità di un maggiore collegamento fra Stato e regione, che è, in ultima analisi, l'oggetto fondamentale della mozione che stiamo discutendo con ritardo, se si pensa che è stata presentata circa tre mesi fa.

La mozione pone l'accento su un problema attuale, che si colloca in relazione alla programmazione nazionale e regionale soprattutto per le regioni a statuto speciale, le quali dispongono di particolari poteri economici.

A nome del partito socialista italiano di unità proletaria devo subito affermare, per entrare nel tema, che siamo fortemente preoccupati per la situazione del Mezzogiorno e delle isole e per come vanno le cose.

È vero che in linea generale il Mezzogiorno e le isole hanno registrato nell'ultimo decennio un minimo ma non considerevole sviluppo economico, ma è vero altresì che nello stesso tempo si è accresciuto il dislivello fra nord e sud ed è continuato in forma massiccia il flusso migratorio, che, senza alcun dubbio, altera l'equilibrio economico meridionale in modo sempre più negativo.

Ormai per quanto riguarda quest'ultimo problema non vi è più economista, non vi è più uomo politico che non ammetta che l'emigrazione delle forze del lavoro dal meridione e in generale dalle zone sottosviluppate verso le zone di più elevato sviluppo economico e di più alto tenore di vita costituisca uno degli aspetti più preoccupanti e drammatici della situazione economico-sociale del sud.

Inoltre, lo sviluppo del sud ha avuto un carattere fortemente differenziato e frammentario e in generale si sono accentuati in modo acuto gli squilibri all'interno del Mezzogiorno. E ciò vale anche per la Sicilia nella quale, accanto a poli di sviluppo di tipo coloniale con forte concentrazione capitalistica sorti qua e là, senza uniformità ed organicità, abbiamo aree di sempre più grave depressione, come Palma di Montechiaro, e centinaia di altri comuni dell'isola, come, del resto, di tutto il Mezzogiorno, che si trovano nelle miserevoli, incivili, inumane e medioevali condizioni di arretratezza, per cui anche l'onorevole Fanfani, recatosi in quel di Palma di Montechiaro, è stato costretto a gridare ai quattro venti la sua indignazione e la sua rivolta e a rimarcare le gravi responsabilità di chi avrebbe dovuto e potuto – ma non lo ha fatto – eliminare questo simbolo di una condizione inumana e intollerabile.

Ora, la linea della programmazione proposta dal Governo di centro-sinistra, così come noi la conosciamo, ci sembra del tutto inidonea ad affrontare la questione meridionale nei suoi termini vecchi e nuovi. La programmazione Saraceno-Giolitti, di cui tanto si è parlato, pretende infatti di sanare gli squilibri tra nord e sud mantenendo immutato il modello di sviluppo che ha funzionato negli ultimi dieci anni.

E la tanto promessa e decantata programmazione, questa araba fenice che dovrebbe eliminare le gravi arretratezze e distorsioni delle strutture del meridione andrà a farsi benedire, perché gli squilibri, sia quelli tra nord e sud sia quelli all'interno del Mezzogiorno e delle zone sottosviluppate, non essendo un fenomeno occasionale e contingente, ma derivante dal meccanismo di accumulazione e di sviluppo in atto, non solo non saranno eliminati, ma si accentueranno ed aggraveranno, perché questo e nient'altro significherà il mantenimento dell'attuale modello di sviluppo.

Questo giudizio negativo è aggravato dalla considerazione degli effetti non certamente positivi che la congiuntura economica ha sul Mezzogiorno e sulle isole. Parlo degli effetti diretti della congiutura e degli effetti indotti e derivati dalla politica deflazionistica del Governo. Ci sarà un riflesso sull'emigrazione interna?

Forse, stando a Roma, alcuni dirigenti del paese non si avvedono di quali gravi conseguenze si verificheranno per il fatto che i primi a subire licenziamenti nelle fabbriche di Milano e Torino siano i meridionali, i quali dovrebbero tornare probabilmente nei loro paesi d'origine con prospettive che non starò qui a descrivervi. Ci rendiamo conto di quale situazione esplosiva sta creando questo indirizzo? Quali saranno gli effetti negativi del blocco della spesa pubblica? Del ridimensionamento dell'industria di Stato e della riduzione dei consumi?

Inoltre altri seri motivi di preoccupazione derivano dallo sviluppo del processo di concentrazione capitalistica a livello europeo che è in flagrante contraddizione con la politica meridionalistica. L'ampliamento delle aree capitalistiche accentuerà lo sviluppo di zone lontane dal Mezzogiorno. Se le cose stanno così e si continuerà a seguire lo stesso indirizzo prevalso sino ad oggi, non sarà certamente raggiunto l'obiettivo fondamentale dell'azione di sviluppo economico del Mezzogiorno e delle isole, che è o dovrebbe essere quello di fornirli nel prossimo decennio di oltre un milione di posti di lavoro sul totale dei tre milioni previsti per l'intero paese dal rapporto Saraceno. Non avrà luogo quel processo d'ammodernamento inteso ad eliminare le strozzature insite nelle strutture produttive esistenti e il divario economico attuale non sarà eliminato.

L'insieme di queste considerazioni ripropone pertanto la questione chiave: è necessaria una politica capace di modificare le scelte nazionali e di incidere sul meccanismo di accumulazione. E pertanto non si tratta soltanto di redistribuire la quantità degli investimenti tra nord e sud, ma si tratta di dare al complesso degli investimenti nazionali un nuovo ordinamento qualitativo.

Detto ciò, discende necessariamente, come è logico, da queste premesse l'improrogabile esigenza dell'unitarietà delle scelte nazionali e regionali da compiere. Non è assolutamente pensabile una programmazione regionale indipendente da quella nazionale. Si rende assolutamente indispensabile la coesione, si rende indispensabile il coordinamento delle scelte nazionali con quelle di carattere regionale. Tre esempi dovrebbero rendere chiaro

questo concetto: quello della politica elettrica, quello dell'industria di Stato come indirizzo degli investimenti e come loro ubicazione, la politica del commercio estero.

Ma mi si potrà obiettare: se queste scelte sono necessariamente nazionali, l'autonomia che cosa diventa? Questo discorso allora è la negazione dell'autonomia? No, onorevoli colleghi. Esso invece costituisce una profonda riaffermazione della capacità autonoma della regione intesa non come separatismo, ma come strumento per far partecipare la regione stessa alla determinazione delle scelte nazionali.

È evidente che certe scelte sono di carattere nazionale e sono quindi indivisibili, ma pongono subito il problema della partecipazione regionale alla determinazione di esse.

La regione, per noi, non è l'organo che articola territorialmente scelte nazionali alla cui determinazione non concorre, ma è lo strumento di partecipazione democratica alla determinazione delle scelte nazionali stesse. La regione siciliana ha ottenuto il passaggio dei poteri nei settori economici in cui si era garantito che la sua autonoma iniziativa non avrebbe intaccato sostanzialmente la linea di politica economica nazionale. Ogni volta che la regione si è allontanata dalle linee dettate dai monopoli privati la sua iniziativa è stata fatta arenare dallo stesso governo regionale, come si evince dall'ultimo caso riguardante l'Ente chimico minerario. In questo senso gravi sono le responsabilità della classe dirigente nazionale e dei suoi alleati in Sicilia, i quali così agendo hanno impedito alla Sicilia di darsi gli strumenti per il suo riscatto.

Senz'altro deve esser detto che finora questa esigenza di intervento nella determinazione delle scelte nazionali è stata negata o comunque praticamente soffocata. Si è costituito in Sicilia il comitato per il piano di sviluppo economico della regione siciliana, e vi è stato anche il decreto di nomina dei componenti. Ne fanno parte tecnici, economisti, studiosi, politici, sindacalisti. Si conta di sentire la regione allorquando si discuterà il piano nazionale? In quali misure è stata sodisfatta finora questa esigenza? Non mi risulta che una seria trattativa vi sia stata allo scopo di consentire l'intervento della regione nella determinazione della programmazione nazionale. Grave affronto sarebbe per la Sicilia se la delegazione qualificata, composta del presidente della regione, del presidente dell'assemblea e della rappresentanza di tutti i gruppi politici non fosse nemmeno ricevuta dal Presidente del Consiglio e dal Vicepresidente onorevole Nenni, al fine quanto meno di conoscere il pensiero del Governo nazionale sui problemi di natura giuridico-costituzionale ed economico-politica la cui soluzione è oggetto della più viva attesa delle popolazioni siciliane.

Con tutto il rispetto per l'onorevole Delle Fave, non mi sembra, come è stato rilevato (e con ciò non intendo menomare la sua persona né il suo ufficio), che egli sia la persona più qualificata a dare una risposta ai gravi problemi sui quali i siciliani attendono che sia fatta finalmente giustizia.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è sempre qualificato, onorevole collega! Non è ammissibile questa mancanza di riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Raia, ella non può andare al di là di considerazioni di opportunità politica della presenza di altri membri del Governo. La natura di organo collegiale rivestita dal Governo e il carattere solidale della sua responsabilità politica di fronte alle Camere fanno sì che esso sia sempre validamente rappresentato nei dibattiti parlamentari da qualsiasi suo membro, a prescindere dalla specifica carica ricoperta.

RAIA. I siciliani attendono di sapere quale sorte, in definitiva, si intende dare all'Alta Corte per la Sicilia, organo costituzionale per il controllo dell'attività legislativa e regolamentare dell'assemblea regionale e dello stesso Parlamento nazionale, e che purtroppo, senza alcun processo di revisione costituzionale, è caduto in desuetudine, con ciò stesso ponendo in serio pericolo le basi dell'autonomia regionale di cui l'Alta Corte era e dovrebbe essere la suprema garante.

E se non vi è stata una seria trattativa, allora il piano siciliano che cosa diventa?

I disegni di legge governativi e regionali sull'impiego dei fondi dell'articolo 38, i problemi dell'agricoltura, degli enti di sviluppo, del settore industriale (sui quali mi guarderò bene dal fare commenti in questa sede per il rispetto che ho per l'assemblea regionale) hanno, come è ben noto, determinato una serie di dibattiti in campo regionale e nazionale. Pertanto, in vista della programmazione nazionale, non è chi non veda come questa ha urgente necessità di essere collegata con la programmazione regionale, per le reciproche influenze che l'una e l'altra non possono non esercitare in così larghi settori della vita economica e sociale della Sicilia.

L'indifferenza finora mostrata dal Governo nazionale farebbe pensare a qualcosa di ancor più grave per la Sicilia, e cioè che que-

sta, nelle intenzioni del Governo di centro-sinistra nazionale, debba essere totalmente esclusa dagli interventi derivanti dalla programmazione nazionale. Ciò significa che ad una deprecabile negligenza per la mancanza di coordinate visioni nella programmazione, si verrebbe addirittura ad aggiungere una preordinata volontà di esclusione della regione siciliana dai beneficî della programmazione nazionale. Né si dica che una tale interpretazione della volontà del Governo rappresenta un fantastico processo alle intenzioni da parte del partito socialista italiano di unità proletaria, giacché i tristi precedenti in ordine ai vari interventi di natura economica dello Stato, sia con il bilancio ordinario sia con la Cassa per il mezzogiorno, costituiscono già un esempio troppo preoccupante perché non si possa temere che il Governo nazionale, in sede di programmazione, intenda trascurare la regione siciliana, seguendo così ancora una volta l'interpretazione negatrice del vero concetto dell'autonomia regionale.

Mi sembra altresì inutile addentrarmi nel merito dei disegni di legge relativi al settore agrario presentati al Senato, perché nella discussione generale che avrà luogo in questa sede preciseremo meglio la posizione del nostro gruppo, che comunque su tali progetti ha già espresso il suo giudizio negativo.

Ora noi sosteniamo che così non si può continuare e che occorre imprimere una radicale svolta ai metodi di elaborazione della politica economica nazionale e regionale.

Rispetto ai contenuti è possibile elencare rapidamente i problemi che oggi si pongono allo Stato per dare vita ai dettami costituzionali riferentisi alle regioni a statuto speciale e in particolare alla Sicilia. Il primo di essi riguarda la funzione che deve svolgere l'intervento dello Stato. Non vi è alcun dubbio che oggi, anche per gli effetti della congiuntura, il Governo tenda a comprimere drasticamente l'azione dell'industria di Stato nel quadro di una contrazione generale della spesa pubblica.

Da indiscrezioni che trapelano quotidianamente (e anche su questo mi auguro di essere smentito) si dice che forti riduzioni si vogliano operare da parte del Governo per limitare la sfera di intervento delle industrie di Stato come l'I.R.I. e l'E.N.I.

Ciò recide alla base la possibilità di promuovere nel Mezzogiorno quella adeguata politica di sviluppo equilibrato di cui tanto si parla nel rapporto Saraceno. Ciò vorrà significare ancora una volta che si vuole continuare nella politica delle promesse regolarmente e puntualmente smentite dai fatti.

Noi chiediamo quindi che tutti i programmi dell'industria di Stato siano nuovamente discussi con la partecipazione diretta delle regioni del Mezzogorno, in particolare della Sicilia e della Sardegna, per giungere a elaborare programmi che investano direttamente le regioni stesse, compresa la Sicilia. Occorre cioè collegare in modo concreto e organico gli interventi dell'industria di Stato con quelli regionali, attraverso suoi organismi come la « Sofis », l'I.R.F.I.S. e l'Ente chimico minerario.

Naturalmente, la prima condizione da realizzare è che gli interventi nazionali abbiano carattere aggiuntivo e non già sostitutivo rispetto a quelli regionali. È quindi necessario che il Governo nella sua risposta si impegni ad intervenire anche nel settore della costruzione delle autostrade, perché in materia gli interventi dello Stato sono stati estremamente limitati e non si potrà mai pensare ad una saggia politica di spesa della regione siciliana ove questa pretenda di sostituirsi allo Stato nella costruzione delle autostrade, che sono di interesse eminentemente nazionale.

In una conferenza stampa tenuta a Catania il 7 marzo scorso sul tema « Risparmio e investimenti in Sicilia », il professore onorevole Stagno D'Alcontres, non certo appartenente al nostro gruppo politico, ha fatto al riguardo affermazioni estremamente significative. « Nel campo degli investimenti pubblici – ha detto, tra l'altro – vi è una funzione delle aziende a partecipazione statale che, in rapporto all'area siciliana, non può dirsi sia stata assolta nella proporzione che l'impostazione stessa della politica di sviluppo assegna ad essa, per cui, nonostante negli ultimi anni si sia determinato da parte dell'E.N.I. un orientamento diretto ad attenuare tale squilibrio, la completa assenza dell'I.R.I. implica obiettivamente la necessità di una direttiva che corregga queste sperequazioni ». E ancora: « Gli interventi della Cassa per il mezzogiorno non hanno avuto sempre carattere straordinario e aggiuntivo ma sono stati spesso sostitutivi di quelli normali, riducendo in tal modo la propria funzione tonificatrice ».

Si badi che è il presidente della Cassa centrale di risparmio e l'ex presidente dell'assemblea regionale, un democristiano, che parla ! Speriamo che egli pure non si vergogni di appartenere a quel partito.

PRESIDENTE. Onorevole Raia !

RAIA. Un'altra questione di grande rilievo è quella dell'elaborazione di un piano di elettrificazione per la Sicilia, nel quadro generale dei rapporti fra l'« Enel », l'E.S.E. e la

regione. I colleghi deputati del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria all'assemblea regionale hanno presentato il mese scorso un'interpellanza per conoscere appunto gli orientamenti del governo regionale sui problemi derivanti dall'applicazione in Sicilia della legge istitutiva dell'« Enel ». In particolare gli interpellanti chiedono se tali problemi siano stati discussi con gli organi direttivi dell'« Enel » e dell'E.S.E. e con i ministri competenti e se si sia a conoscenza del fatto che l'« Enel » starebbe provvedendo alla costituzione del compartimento per la Sicilia senza tener conto dell'eventuale assorbimento dell'E.S.E. Nell'interpellanza si chiede, infine, in che modo si intendano garantire i poteri della regione in materia di programmazione nel settore elettrico e come si pensi di tutelare gli interessi dei dipendenti dell'E.S.E.

Siccome a Roma la formula di governo riproduce quella di centro-sinistra da tempo instaurata a Palermo, con le note caratteristiche di cui tutti sappiamo, le stesse formali richieste facciamo al Governo, facendo presente che la nostra istanza tende a sottolineare la necessità che il piano elettrico regionale sia contrattato dalla regione con l'« Enel », non dimenticando che la Sicilia ha un suo ente che aveva e ha, fra le sue caratteristiche istituzionali, anche la programmazione regionale in materia elettrica. A questo proposito mi risulta che la soluzione del problema dei rapporti « Enel »-E.S.E., affidata formalmente alla relativa commissione di studio presieduta dal sottosegretario per l'industria e di cui fanno parte rappresentanti del governo regionale e dei due enti, sta per essere raggiunta attraverso accordi taciti e seminascosti che tagliano praticamente fuori sia il Parlamento, investito di questo problema, sia l'assemblea regionale. L'essenza di questi accordi sarebbe che il governo regionale avrebbe cessato di insistere sulla richiesta di concessioni, in cambio di una indennità parziale degli ingenti investimenti fatti dalla regione negli impianti dell'E.S.E. Praticamente il potere della regione di intervenire autorevolmente nella determinazione di piani di elettrificazione sarebbe stato barattato con un piatto di lenticchie rappresentato da qualche miliardo.

Non altro senso, a quanto ci risulta, avrebbero la visita compiuta in Sicilia lo scorso 5 maggio dai massimi dirigenti dell'« Enel » e la stessa notizia trapelata dell'assorbimento negli alti gradi del compartimento siciliano dell'« Enel » dell'attuale direttore generale e di qualche altro funzionario dell'E.S.E.

Si è perduto molto tempo, si sono palleggiate le responsabilità. Noi siamo convinti (e ci siamo battuti in questo senso) che è necessario dare poteri alla regione, soprattutto nel settore distributivo, al fine di fare una politica differenziata delle tariffe a favore dell'industrializzazione, dell'agricoltura, dell'artigianato, della media industria, delle zone depresse. È necessario, in questo senso, che il governo regionale dica la propria parola e ne discuta con gli organi nazionali dell'« Enel ». Se non si terrà conto di questo aspetto fondamentale del problema, la Sicilia ancora una volta sarà delusa nella sua aspettativa.

Un'altra questione di grande urgenza ed importanza è quella del coordinamento degli interventi regionali a carattere finanziario e delle forme di intervento e di incentivazione a carattere nazionale. Da questo punto di vista, vi è prima di tutto la questione relativa ai criteri di utilizzazione del fondo di solidarietà nazionale, dei fondi dell'ex articolo 38 dello statuto regionale, il quale parte dall'esigenza di realizzare un livellamento dei redditi siciliani con quelli delle altre regioni più progredite.

Va notato che l'ex articolo 38 è stato una significativa vittoria dell'autonomia. In realtà, però, ci troviamo di fronte alla mancata applicazione di esso. Infatti né lo Stato ha fornito i fondi sufficienti a questo scopo, né la regione ha programmato le spese in modo adeguato alle sue esigenze, come ho detto. Particolarmente grave è, come rilevavo dianzi, la questione della Cassa per il mezzogiorno, i cui interventi non hanno alcun coordinamento con la politica di sviluppo economico della regione e, quindi, danno luogo a contraddizioni e a dispersioni.

Infine dobbiamo rilevare e segnalare la grave carenza di interventi statali per opere di sua competenza in Sicilia in ogni settore, dalla pubblica istruzione all'assistenza: il che obbliga la regione a sostituirsi allo Stato, distogliendo le sue spese dagli obiettivi statutari. Un altro problema molto acuto è costituito dalla necessità di coordinare la politica creditizia dello Stato con le esigenze regionali.

Nel quadro del ragionamento che ho testé sviluppato, colgo questa occasione per porre la questione della necessaria revisione dei criteri di ripartizione delle entrate tra Stato e regione. Questi criteri sono ancorati a parametri stabiliti nel 1945 e in gran parte superati. A causa di ciò, le entrate fiscali della regione sono legate ad una materia imponibile che si va sempre più riducendo, mentre lo Stato è

riuscito ad adeguare le basi imponibili. Con la riduzione delle entrate regionali si rendono disponibili mezzi minori per lo sviluppo economico. Se si tiene conto che, all'atto in cui, in base all'articolo 36 dello statuto, lo Stato avocò a sé le entrate dei monopoli, del lotto e dell'imposta di fabbricazione, la suddivisione nel 1945 dava alla regione siciliana circa il 60 per cento del gettito globale tributario, rimanendo così allo Stato circa il 40 per cento, appare fin troppo evidente come la distribuzione in atto non è più conforme agli interessi della regione. Infatti, mentre le entrate della regione, dal 1945 ad oggi, hanno subìto un incremento del 120 per cento, l'imposta di fabbricazione è aumentata di circa 16-17 volte. Se si tiene conto altresì che tale aumento è determinato in gran parte dai contributi che la regione ha erogato per lo sviluppo industriale dell'isola, appare evidente come il criterio di adeguare il contributo dello Stato (*ex* articolo 38), dando alla regione l'80 per cento dell'entrata dell'imposta di fabbricazione in Sicilia, viene a risolversi in un danno per la Sicilia. Ciò per un duplice ordine di motivi: 1) perché il criterio logico e costituzionale stabilito dall'articolo 38 vuole che il governo nazionale determini il *quantum* della solidarietà, non in riferimento a dati aleatori, ma a un dato certo qual è quello del divario del reddito di lavoro siciliano rispetto alla media nazionale; 2) perché attraverso la determinazione del fondo di solidarietà in una quota percentuale derivante dall'entrata sull'imposta di fabbricazione in Sicilia lo Stato ha un interesse contrario a quello di effettuare investimenti pubblici in Sicilia, e ciò perché gli investimenti che presuntivamente debbono fare aumentare il gettito dell'imposta di fabbricazione porrebbero lo Stato nelle condizioni di dover aumentare l'aliquota del contributo.

Forse non sarà errata l'affermazione che proprio per tali motivi non si è mai pensato di costruire in Sicilia il tanto auspicato stabilimento siderurgico dell'I.R.I.

L'esposizione che ho fatto mi sembra dimostri con chiarezza la quantità e la gravità dei problemi che si pongono in questo momento nei rapporti tra regione e Stato. Per il mio partito non è affatto un motivo di tranquillità il rinvio della soluzione dei gravi problemi qui esposti alla programmazione regionale, sia perché le linee governative di questa programmazione ci appaiono del tutto insufficienti e contraddittorie rispetto allo sviluppo economico della Sicilia, sia perché, se la regione non potrà partecipare alla determinazione delle scelte programmatiche nazionali, in pratica l'autonomia regionale verrebbe completamente svuotata ed esautorata.

Non va dimenticato a questo punto il grave e tanto discusso problema dell'Alta Corte per la Sicilia, che ha per noi un profondo significato politico. Nelle passate legislature esso ha formato oggetto di iniziative da parte di parlamentari di varia estrazione politica. Basterà ricordare le due proposte di legge costituzionale presentate nella terza legislatura: una dell'onorevole Aldisio (a cui va il mio augurio di pronta guarigione) e l'altra degli onorevoli Li Causi ed altri; proposte che si sono arenate presso la Commissione per gli affari costituzionali.

Non vi è dubbio che in questa legislatura e al più presto possibile il Parlamento dovrà dare al problema la giusta soluzione nel senso di garantire la potestà legislativa della regione nel pieno rispetto dei principî autonomistici che il legislatore costituente ha posto a suo fondamento. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che quando richiamo i principî ispiratori dello statuto siciliano intendo mettere in risalto che la natura specialissima dello statuto ha trovato e trova la sua diretta rispondenza in un grandioso elemento di progresso civile, politico e morale: la profonda, storica sete di giustizia del nostro popolo, che intende democraticamente avanzare sulla via di una piena affermazione dei suoi diritti finora trascurati.

Tale profondo contenuto storico e politico dell'autonomia della Sicilia verrebbe ad essere fortemente minorato ove si pretendesse di lasciare lettera morta l'istituto dell'Alta Corte che costituisce la fondamentale garanzia della potestà legislativa dell'assemblea siciliana.

E, per finire: non sarà certo una pretesa dell'opposizione chiedere al Governo, ed in particolare al Vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, il quale, ricordo, è stato eletto anche nel collegio di Palermo (quindi egli è direttamente interessato ai problemi siciliani) quale sia il suo esatto pensiero in ordine al grave problema dell'Alta Corte e a tutto quello che attiene all'attuazione dello statuto siciliano, prime fra tutte le norme riguardanti la materia finanziaria di cui la Commissione paritetica ha da tempo pronto il relativo testo.

Queste cose, forse, anzi certamente, non sono il primo a dirle. Forse gli onorevoli Nenni e Giolitti, che ora siedono al Governo, si saranno dimenticati quanti e quali sacrifici, quanto sangue è costata al popolo siciliano la conquista dell'autonomia. Noi non l'abbiamo scordato. I lavoratori siciliani non potranno ac-

cettare mai la prospettiva di vedere svuotata di contenuto l'autonomia; essi intendono valorizzare e sviluppare nelle nuove condizioni tutti i contenuti dell'autonomia conquistata attraverso dure lotte. E noi siamo con loro.

Riteniamo di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza dei lavoratori siciliani, dichiarando di votare a favore della mozione in discussione, rammaricandoci soltanto che un documento di tanta importanza per gli interessi di una regione che manda in quest'aula circa 60 suoi rappresentanti non sia stato presentato unitariamente da tutti i deputati siciliani. Voglio augurarmi che questa mancata unanimità dei deputati siciliani sia soltanto formale e che, nel corso del dibattito, si realizzi non soltanto la concorde volontà di tutti i deputati siciliani, ma anche quella di tutti settori di questa Assemblea, così come l'unanimità, pur nella diversa posizione politica dei partiti, hanno saputo trovare tutti i deputati dell'assemblea regionale siciliana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che questo nostro dibattito sui rapporti tra Stato e regione possa essere considerato senz'altro, oltre che tempestivo, opportuno e positivo per i suoi effetti.

Sono un po' rammaricato al pensiero che esso si stia svolgendo come un fatto limitato, con un'aria un po' provincialotta, come un fatto che riguardi i siciliani soltanto. Avrei preferito per la verità che a questo dibattito avessero preso parte anche deputati non siciliani, perché ritengo che i problemi che vengono posti in evidenza non riguardino soltanto la nostra isola, ma, per le implicazioni e le conseguenze che essi possono avere, riguardino direttamente l'intero paese. Ecco perché avrei desiderato che quest'aria quasi intima, di cosa nostra, anzi di casa nostra...

FAILLA. È meglio dire di « casa nostra ».

SCALIA. ...nel senso letterale della parola, quest'aria quasi intima, questo ricordarci vicendevolmente i guai che ci affliggono, questo additare le nostre piaghe, i motivi di sodisfazione, di orgoglio, di dispiacere, si fosse ulteriormente allargata.

In termini oggettivi penso che il dibattito debba investire, sì, le cose che succedono nella nostra isola, ma, come è stato anche qui sottolineato, debba anche ricordare ed essere rapportato al quadro dello sviluppo economico generale, per esaminare con serenità, con il massimo della obiettività e della tranquillità, in questa valutazione di insieme, che cosa sta accadendo o che cosa si è verificato da diversi anni a questa parte in ordine ad una politica che è stata posta in essere con molta buona volontà e molto zelo dal Governo democratico, politica che non ha ancora evidentemente raggiunto tutti i suoi scopi e risultati.

Quando penso che nonostante gli sforzi compiuti in ogni tempo e i lodevoli tentativi compiuti in tutte le epoche, non siamo ancora riusciti a diminuire il divario esistente fra il reddito di diverse zone d'Italia (ed evidentemente, se ciò fosse avvenuto, già uno dei massimi risultati della programmazione sarebbe stato raggiunto in anticipo), mi rendo conto della necessità che una puntualizzazione venga fatta in ordine ad alcuni problemi che ci riguardano tutti.

Sono convinto che le previsioni che tutti fecero (e quando dico « tutti » intendo riferirmi a tutti gli ambienti, da quelli governativi a quelli dell'opposizione, a tutti gli strati sociali, da quelli degli imprenditori a quelli dei lavoratori) allorché fu concepita una politica meridionalistica siano state poi in effetti smentite dai fatti. Cioè noi agimmo tutti nella logica di alcune ipotesi che si sarebbero dovute meccanicamente verificare, ciò che invece non avvenne. Non tenemmo conto, ad esempio, del fatto che la ricchezza per sua natura tende a concentrarsi là dove vi è altra ricchezza e ad allontanarsi da zone povere o naturalmente depresse.

Il non aver tenuto conto di questi dati di fatto obiettivi che soltanto l'amara esperienza di questi anni ci ha fornito ci ha messo nella condizione oggi di dovere, alcuni con motivazioni polemiche, altri soltanto con rammaricata constatazione, rilevare che il divario in termini di reddito tra la nostra regione e le più fortunate zone del nostro paese risulta ulteriormente aumentato.

Ma non vi è soltanto questa ragione di carattere economico generale a far ritenere necessaria una puntualizzazione dei rapporti tra Stato e regione. È stato qui accennato ad un particolare momento che sta attraversando la nostra regione. Non vi è dubbio che negli anni venturi chi guarderà alla storia di questi anni potrà vederla con maggiore distacco e perciò anche con maggiore comprensione. Certo gli avvenimenti che si sono verificati nella nostra regione in questi anni hanno del paradossale. Nessuno può ritenersi esente da colpe, perché la forza dei fatti è stata tale da travolgere tutti, forze governative e forze di

opposizione, come mi sforzerò di dimostrare in una analisi obiettiva.

In Sicilia in questi anni si è verificato un vero e proprio terremoto sul piano economico, un fenomeno di un ordine di grandezza talmente macroscopico da involgere tutte le strutture esistenti. La scoperta di cospicue risorse energetiche ha segnato l'inizio di una vera e propria rivoluzione industriale e ha sovvertito il quadro di una Sicilia tradizionalmente povera, che trovava la sua rappresentazione più icastica nell'immagine del contadino che andava a lavorare in groppa al suo asinello. Questa trasformazione va riguardata nella sua genesi storica, economica e politica per emettere giudizi il più possibile sereni e realistici. Da un lato i ritrovamenti di petrolio, di metano, di sali potassici, dall'altra l'aggravarsi della crisi di quella che era stata fino allora la maggiore industria dell'isola, quella zolfifera, hanno sovvertito il classico quadro della Sicilia povera di risorse e afflitta da una secolare miseria. E si badi: mentre da un lato hanno costituito una fonte di attrazione, di suggestione profonda – certo i grandi gruppi di investimento si sono sentiti attratti, ed è nell'ordine naturale delle cose che questo avvenga – dall'altro, anche sul piano sociale, hanno determinato conseguenze notevoli, spaventose. Le vecchie strutture sociali, quelle strutture d'una terra tradizionalmente oppressa e dominata da altri popoli – la nostra, infatti, è stata una di quelle terre che hanno subìto il maggior numero di dominazioni, da quella francese alla spagnola, alla normanna: per tali vicende il nostro popolo si è arricchito, ma ha sentito anche il peso di queste dominazioni – le strutture sociali di una terra così arretrata al cospetto delle immense risorse energetiche che scaturivano dal nostro sottosuolo hanno costituito un contrasto ancora più evidente. Il tempo in cui la Sicilia era rappresentata con il vecchio *cliché* del contadino con l'asinello veniva sostituito dal *cliché* nuovo di una Sicilia che iniziava a vivere il periodo della sua rivoluzione industriale; e ciò accentuava il contrasto tra le vecchie strutture sociali, strutture feudali, sotto un certo aspetto ancora le strutture borboniche del latifondo, e questa realtà nuova che nasceva.

Anche sul piano politico gli effetti si sono fatti sentire. Ora – lo dico fuori di ogni spirito polemico, perché la mia volontà è quella di recare il maggior contributo a questa discussione – quando l'onorevole Macaluso viene qui a puntare il dito contro la democrazia cristiana (lo ringrazio per avere escluso da questa requisitoria i sindacalisti cattolici e per i complimenti che ha ad essi rivolto) riversando sulla stessa democrazia cristiana la colpa di tutto, posso anche comprendere le ragioni politiche che possono portare a un'analisi di tal genere, oserei dire ad una siffatta strumentalizzazione dei fatti sul piano politico, ma ho troppo rispetto per l'intelligenza dell'onorevole Macaluso per pensare che egli non si renda conto che questa analisi è viziata alla radice. Infatti il terremoto che ha investito la Sicilia non ha lasciato indenni neppure i comunisti; perché il milazzismo nelle sue origini, nel suo modo di svilupparsi, non è un fatto di liberazione e di catarsi della nostra Sicilia, ma resta pur sempre, nel quadro storico che ho sopra descritto, uno degli ultimi residui di quella reazione agraria che si espresse in forma qualunquista: e in quel trabocchetto anche voi comunisti cadeste, alimentandolo.

Ora, non voglio servirmi di quest'arma per rigettare sul partito comunista tutte le accuse che ella, onorevole Macaluso, ha lanciato contro la democrazia cristiana. Sto sforzandomi solo di inquadrare le ragioni del nostro disagio, del nostro dissidio in più profonde motivazioni, in una analisi della realtà che non sia soltanto strumentalizzata politicamente – anche se il nostro è un esame politico, abbiamo il dovere come deputati di questo Parlamento di approfondire le motivazioni storiche: e nel caso della Sicilia il termine non è usato impropriamente – per meglio definire certi rivolgimenti sociali, certi fenomeni di terremoto politico, economico e sociale dei cui riflessi le nuove generazioni tutte insieme non credo sappiano neppure rendersi conto, tale è la gravità, l'importanza e il carattere di innovazione delle cose che stanno accadendo. Evidentemente, queste cose rendono necessario un esame approfondito dei rapporti.

E di questo vorrei dare ragione anche per sgomberare il campo da un falso spirito regionalistico, quello che ci porta sempre a dire, quasi che noi siciliani avessimo il dovere della difesa oltranzistica e di ufficio di quello che facciamo, che è tutto bene, mentre quello che si fa altrove è tutto male. Ma questa non è un'analisi corretta. Mi piace rilevare, senza preoccupazioni di sorta, che sono stati commessi anche errori da noi, classe dirigente siciliana. Perché non dirlo? Vi sono i nostri errori di classe dirigente regionale. Le discrasie che si sono verificate sul piano regionale sono anche il frutto di qualche nostra errata valutazione. E quando dico « classe dirigente

siciliana » metto tutti, ognuno di noi, con le diverse responsabilità, nello stesso calderone: noi, con le nostre responsabilità di governo e come democrazia cristiana, voi con le responsabilità di opposizione di sinistra e voi con le responsabilità di opposizione di destra. Ma ci siamo tutti in questo quadro, perché le discrasie applicative o interpretative dello statuto vi sono state, come vi sono stati i ritardi nelle leggi, come pure vi è stato un certo parlamentarismo e vi è stata una certa tendenza al bizantinismo e alla logorrea nell'assemblea regionale siciliana. Mi si consenta di dire che tutto questo è il frutto della creazione fantasiosa non di questo o quell'uomo politico. Queste cose non le ha inventate né l'onorevole Restivo, che presiede questa nostra Assemblea, né l'onorevole D'Angelo, che presiede oggi il governo siciliano. Queste cose sono frutto, purtroppo, di una mentalità, fantasiosa, se volete, portata ad esprimere le contraddizioni di questa terra anche attraverso la propria azione politica.

Evidentemente anche questo ha caratterizzato la situazione siciliana ed esso credo che ci debba portare ad un esame della questione, onorevole ministro. Credo che l'esame dei rapporti fra Stato e regione debba essere effettuato anche per un'altra ragione: perché accanto ai fenomeni che ho descritto poco fa, accanto alle cose che si stanno verificando, fatti nuovi battono alla nostra porta ed è evidente che gli errori di ieri hanno potuto avere delle conseguenze di ritardo sulle generazioni future, ma il giorno in cui perdessimo il treno dell'attuale momento storico che viviamo non so quale responsabilità ci assumeremmo di fronte alle future generazioni, perché quando batte alla porta la programmazione economica, cioè quando si profilano i tempi in cui in questo Parlamento dovremo discutere della programmazione economica nazionale, allora non è più possibile indulgere a forme di parlamentarismo o di vuota retorica, ma diventa obbligo di ciascuno di noi, nell'assolvimento del proprio compito, noi di governo e voi di opposizione, esaminare quello che va fatto perché la Sicilia non perda l'autobus della storia e possa così continuare il suo cammino e il suo sviluppo.

È proprio di questi giorni un nostro intervento, come sindacalisti, fatto in sede di coordinamento regionale nei confronti dell'assemblea siciliana allorché abbiamo espresso il nostro parere sulla ripartizione dei fondi di cui all'articolo 38 dello statuto siciliano. Ed esprimeremo le nostre riserve su certi disegni di legge di incentivazione industriale che ci sembrano dispersivi. Ci sembrano tali perché noi riteniamo che questo sia il momento in cui la disorganicità di intervento servirebbe a disperdere le scarse risorse che abbiamo e ad aggravare in modo irrimediabile gli squilibri che esistono fra zona e zona della nostra Sicilia. La nostra è una terra che può permettersi la facile demagogia dello sviluppo estensivo della industrializzazione sognata sulle cime delle montagne o sulle verdi pianure. La nostra è una regione che, per la sua naturale formazione geografica, deve studiare il modo migliore del suo sfruttamento e della sua utilizzazione e là dove l'agricoltura va potenziata, non è l'industria che va portata, ma è l'agricoltura che va potenziata; e là dove l'industria va incentivata, è l'industria che va potenziata, fuori di ogni forma di campanilistica demagogia, tendente ad incentivare forme che sarebbero certamente il frutto di una visione superata del passato dal punto di vista politico.

Tutto questo, cari colleghi, consentitemi di dirvelo, lo dobbiamo fare fuori di un falso spirito regionalistico. Quando ho udito poco fa l'intervento dell'onorevole Corrao mi sono reso conto che egli parlava con accento ispirato, dando certamente la sensazione che credeva nelle cose che affermava, ma in pari tempo che egli si contraddiceva nel momento stesso in cui si esprimeva, giacché quando egli ci ricordava che la regione non può che essere considerata come un'articolazione democratica dello Stato, al tempo stesso l'astiosità delle sue parole, il tono medesimo del suo intervento davano la sensazione non già di un'articolazione democratica della regione nello Stato, ma di una alternativa o di un contraltare. L'onorevole Corrao era certamente in buona fede, ma con quell'atteggiamento egli non rendeva un servigio alla nostra terra.

In verità, quello mi pare un sistema sbagliato. Noi dobbiamo essere anzitutto coerenti nei nostri atteggiamenti, perché certi furori polemici, questo voler raffigurare lo Stato come una piovra che succhia il sangue alla regione, che ci depreda, è un errore. È una prosa, questa, che potrà far parte di un'ottima letteratura fumettistica di un periodo di decadenza, di un periodo crepuscolare, ma che francamente non potrà essere oggetto di una seria istanza politica, la quale ha bisogno, sì, d'un suo respiro, ma anche d'una serenità ed obiettività nei giudizi, perché i dialoghi non si possono fare dando pugni negli occhi, ma si debbono fare conversando, colloquiando, giacché è evidente che il giorno in cui si arriva ai pugni negli occhi vi è una regione

che si pone come alternativa di fronte allo Stato democratico e uno Stato che si difenderà evidentemente da questa regione.

CORRAO. Ma il pugno negli occhi lo ha dato lo Stato !

SCALIA. Onorevole Corrao, mi limito a questa forma di cortese polemica con lei. Le dirò con molta franchezza che sono convinto che uno dei fenomeni più gravi ed oscuri della nostra Sicilia sia stato proprio quello in cui ella ha avuto gran parte; ed è evidente che ciascuno di noi deve assumere le proprie responsabilità di fronte alla storia. Le auguro di non dover mai rispondere di fronte a Dio delle gravi responsabilità che si è assunto di fronte alla storia e all'avvenire del nostro popolo. (*Applausi al centro — Vive proteste del deputato Corrao — Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole Corrao, mi auguro di non dover sollevare mai il velo di queste vicende. Forse sarebbe impietoso. Lasciamolo ai nostri posteri, alla storia, a quando si scriveranno le responsabilità ed i meriti che ciascuno di noi ha avuto, non con le parole, ma con la coerenza della propria azione. Lasciamo dunque questo compito ai posteri, i quali diranno chi ha avuto ragione e chi ha avuto torto.

E vediamo, onorevole ministro, alcune cose che costituiscono motivo di grave perplessità. Anche qui è stata fatta una questione formale: non è presente il Presidente del Consiglio, non c'è il vicepresidente onorevole Nenni. Ma c'è il Governo, rappresentato dall'onorevole ministro Delle Fave. Piuttosto dunque che rifarsi ad un formalistico richiamo su chi è presente o chi non lo è, evidentemente a me interessa, onorevole ministro, il contenuto della risposta che ella ci darà (e mi riservo a tal proposito, con un gruppo di colleghi, di presentare un ordine del giorno sul quale anche il Governo possa esprimere il suo motivato parere), perché a me interessa molto il contenuto della risposta su alcuni punti specifici che, fuori di ogni valutazione critica o posizione polemica o di parte, credo debbano costituire l'oggetto serio delle nostre preoccupazioni.

Primo (è stato qui rilevato da altri oratori e mi pare che sia un elemento assai importante): do atto al Governo che, in materia di attuazione dello statuto, tutto quel che concerne agricoltura e foreste, industria e commercio, opere pubbliche, credito e risparmio, lavoro e previdenza sociale, comunicazioni e trasporti, turismo, enti locali, ecc., ha formato oggetto di decentramento e di attuazione. Però, onorevole ministro, mi permetta di dire che vi è un punto nodale che credo debba essere risolto. Io non le parlo neppure del problema del decentramento in materia di pubblica istruzione, che diventa per me un fatto secondario, assai più secondario e marginale dell'affermazione principale che vogliamo fare. È evidente che fino a quando il Governo non attua il decentramento in materia finanziaria, in materia delicatamente finanziaria, allora manca alla regione siciliana uno degli strumenti più importanti per l'attuazione di quel decentramento e per tutta una serie di conseguenze teoriche e pratiche che derivano dall'azione della regione siciliana. Ecco perché prego vivamente il Governo di darci una risposta esplicita in ordine ai tempi di attuazione, perché ho la sensazione che in queste materie la volontà politica sia un elemento determinante. Una volta che il Governo abbia preso coscienza, attraverso l'opera di sensibilizzazione che i parlamentari svolgono, della necessità e dell'urgenza di dare luogo all'attuazione del decentramento in questa materia finanziaria, il Governo – ne sono certo – potrà in brevissimo tempo provvedere a questo adempimento, poiché questa costituisce una strozzatura della nostra vita regionale.

Una seconda preoccupazione, onorevole ministro, riguarda la riduzione della spesa pubblica per investimenti che si è attuata. Le cifre sono veramente sconfortanti. Ho potuto cogliere tali cifre, data la brevità di tempo in cui mi sono preparato, da una conversazione e da dichiarazioni dello stesso onorevole D'Angelo. Vi son cifre che devono preoccupare seriamente lo Stato democratico che ha creduto – come ha creduto – in una politica meridionalistica e non può, per un'opera di riassorbimento dei propri tessuti burocratici, rimangiarsi la politica meridionalistica. Quando sento dire che dal 10,3 per cento, che era la cifra che per lavori pubblici era stata stanziata sul complesso degli stanziamenti per la Sicilia nel 1952, si è passati al 3,7 per cento nel 1963, mi rendo conto evidentemente che è avvenuto un fenomeno involutivo assai grave: cioè la spesa pubblica si è andata a mano a mano ridimensionando e riducendo, lasciando posto alla spesa straordinaria. Quindi, non facendo altro, è avvenuta una partita di giro compensativa, la quale non serve a colmare gli squilibri, ma soltanto a dare, per la « facciata », ma non certo per la sostanza, la sensazione che qualcosa si fa.

Ecco perché su questo argomento e in occasione della discussione dei bilanci credo che (non la deputazione siciliana, anche per non assumere quest'aria quasi sempre di giovani rivoluzionari che ci arrocchiamo nella

nostra isola) faremmo bene a dibattere tale argomento, giacché questa diminuzione della spesa per investimenti non può essere più oltre accettata. Continuando di questo passo, fra qualche anno la spesa pubblica per investimenti ordinari resterà scritta sui bilanci « per memoria », cioè si arriverà ad una vera e propria eliminazione di questa spesa. Tutto ciò contraddice le stesse finalità che il Governo riafferma pubblicamente in ogni occasione di voler perseguire.

Prego quindi il ministro di tenere conto di queste osservazioni e di rispondere con chiarezza.

Vi è poi un terzo argomento, che si riferisce alla politica di intervento della Cassa per il mezzogiorno. Tale politica ha finito per diventare un elemento sostitutivo della politica degli investimenti. Ella, signor ministro, si renderà conto come questo frustri ogni finalità della politica meridionalistica.

Vi è inoltre un argomento che ha costituito per me motivo di cruccio. Mi riferisco alla dichiarazione fatta dal sottosegretario onorevole Romita in occasione dello svolgimento di una interrogazione sul ponte sullo stretto di Messina. Mi permisi di far presente che qualsiasi programma autostradale che non preveda tempestivamente anche la costruzione del ponte sullo stretto di Messina provocherà un grave congestionamento del traffico, con conseguente serio danno per la nostra Sicilia. A che cosa servono le autostrade Catania-Messina e Catania-Palermo senza il ponte sullo stretto ?

Il sottosegretario Romita mi ha risposto che lo Stato prevede di costruire nei prossimi dieci anni altre navi traghetto. Ma due o tre di queste navi non servirebbero a niente, non potrebbero fronteggiare il vertiginoso aumento delle esigenze della nostra isola. Bisogna superare la strozzatura rappresentata dai tre chilometri di mare che ci dividono dal continente, altrimenti delle autostrade non sapremo cosa fare. Lo stretto di Messina costituisce già oggi una gravissima strozzatura, il suo congestionamento è già molto pesante.

Mi sono quasi allarmato per il fatto che il Governo non senta questo problema e sembra quasi che lo consideri un problema che deve essere risolto dalla Sicilia, mentre è fin troppo evidente che esso riguarda l'intera economia nazionale, il nostro futuro sviluppo industriale, agricolo e commerciale. La prego pertanto, signor ministro, di volersi cortesemente fare eco presso il Governo democratico di questa sentita necessità.

Non pretendiamo, evidentemente, che il Governo realizzi immediatamente un'opera di tanto impegno, ma non dobbiamo nemmeno lasciarci suggestionare da evocazioni, come quella di Bartoli Avveduti, che hanno il sapore del fumetto politico. Dobbiamo però preoccuparci del fatto che tra otto o nove anni il sistema autostradale siciliano sarà stato ultimato, mentre l'« autostrada del sole » sarà giunta a Reggio Calabria. È evidente che di questa realtà dobbiamo tenere conto nella progettazione del ponte, che pertanto andrebbe impostata nel giro di uno o al massimo due anni, se non vogliamo creare una grave sfasatura nel nostro sistema di trasporti.

Un'altra esigenza affiorata anche in quest'aula e che deve essere vivamente sentita dal Governo come urgente e indifferibile, è quella del collegamento fra la programmazione nazionale e la regione siciliana. Il programma economico nazionale, di cui la Camera si occuperà ampiamente in luglio, dovrebbe essere elaborato dopo consultazioni degli organi regionali, almeno per quanto riguarda le linee di sviluppo della Sicilia. Lo statuto regionale siciliano riconosce al governo siciliano il diritto di essere consultato nelle fondamentali decisioni che lo riguardano e crea quindi un corrispondente dovere per il Governo nazionale. In una congiuntura così delicata e in un momento così importante per la nostra isola, questa facoltà di consultazione dovrebbe essere largamente esercitata, perché la programmazione, frutto di uno sforzo collegiale e di un impegno da tutti sentito e vissuto, deve tener conto delle osservazioni e delle considerazioni prospettate dagli organi regionali.

Va inoltre sottolineata l'esigenza di un maggiore impegno delle aziende di Stato, e soprattutto dell'I.R.I., nella regione siciliana. Un intervento dell'E.N.I. vi è stato, anche se rimane aperto il grave problema dell'integrale sfruttamento delle risorse metanifere, che non possono servire soltanto ad alimentare gli impianti di Gela ma devono essere utilizzate anche in altre direttrici; ma il giudizio sull'E.N.I., nel complesso, è in definitiva positivo. Non altrettanto può dirsi, invece, per gli interventi dell'I.R.I., sui cui limiti ho avuto occasione di intrattenermi spesso con il presidente dell'istituto, il professor Petrilli, che mi onora della sua amicizia, e con i suoi maggiori collaboratori. In ripetute occasioni ho rappresentato, anche in maniera drammatica, i problemi della Sicilia, traendo però da questi incontri la sensazione che lo statuto regionale ha svolto un ruolo negativo, almeno dal

punto di vista psicologico, facendo ritenere che i grandi interventi dell'I.R.I. debbano avvenire soltanto al di là e non al di qua dello stretto di Messina, quasi che la responsabilità dell'attuazione di un processo di industrializzazione gravasse soltanto sugli organi regionali.

Non vi è dubbio che anche in Sicilia vi è la presenza dell'I.R.I.: a Catania, ad esempio, esiste una media azienda a partecipazione statale che svolge una proficua attività nel campo dell'elettronica. Ma soltanto due sono le aziende I.R.I. operanti in Sicilia: l'intervento dell'industria di Stato appare dunque modesto.

Si impone quindi un'opera intelligente e programmata di interventi dell'I.R.I.

Qui si è parlato del rispetto della legge che stabilisce le percentuali del 40 e del 60 per cento. Non so come l'I.R.I. abbia assolto a questo suo dovere. Ma, nel momento in cui altri provvedimenti sono stati, oserei dire, imposti dall'opinione pubblica per provvedere alle esigenze delle aziende pubbliche, vorrei che queste ultime, nel programmare la loro attività, prevedessero anche un razionale, organico intervento nella nostra regione, tale da portare la loro presenza dal rango di pura testimonianza a quello di una presenza organica e diffusa il più possibile, attraverso iniziative che abbiano o un effetto d'urto per la loro macroscopicità, o un effetto diffusivo per l'intensità e per il numero. Questi mi sembrano i termini del dilemma.

Ho udito fare alcuni accenni al problema elettrico. Su questo tema non vorrei diffondermi troppo, poiché, allorché discutemmo della nazionalizzazione, ho avuto occasione di svolgere un elaborato intervento su tale argomento, per far conoscere le opinioni che su di esso hanno i sindacalisti della democrazia cristiana.

Dico subito, onestamente, che a tale proposito, onorevole Failla, ho sempre ripudiato ogni falso spirito regionalistico, ogni esasperato spirito regionalistico, perché ritengo che, se abbiamo voluto la nazionalizzazione per trarne alcuni aspetti positivi sul piano nazionale, sarebbe controproducente da parte nostra affermare che, per ciò che attiene all'ambito regionale, vogliamo assoggettare a duplicità di gestione il sistema di conduzione della politica energetica, che invece necessita di una assoluta unitarietà. Che poi agli effetti dell'elaborazione dei programmi, agli effetti dell'approntamento di nuovi interventi, la regione siciliana, attraverso i suoi organi, debba avere un peso specifico e un'importanza rilevante, è un'affermazione che posso condividere; ma non condividerei mai la tesi che, in nome di un regionalismo sbagliato, affermasse l'esigenza di una duplicità del sistema o della coesistenza di duplici sistemi, ciò che annullerebbe gli effetti che abbiamo voluto trarre dal provvedimento di nazionalizzazione.

Mi scuso per la lunghezza del mio intervento ed anche per la foga con la quale ho trattato questi argomenti che, interessando la mia terra, sento moltissimo.

Auspico che su questi problemi sia detta una parola chiara, serena, sia fatta una valutazione obiettiva da parte del Governo, perché credo che la migliore affermazione di siciliani-smo (come è stato detto) sia quella che inquadra lo sviluppo della nostra regione nello sviluppo della nazione.

Noi non crediamo a problemi regionali avulsi, distaccati o quasi contrapposti ai problemi del resto del territorio nazionale; crediamo ad una regione inserita nel contesto organico, non meramente alternativa, ma articolazione democratica dello Stato, articolazione decentrata dello Stato, affinché questo possa, attraverso queste sue articolazioni, raggiungere i migliori effetti, sodisfare i più larghi interessi delle popolazioni e far loro raggiungere un più alto grado di sviluppo.

Sono questi i motivi che mi portano a pregarla, onorevole ministro, di volere, in questa sede, fornire a noi tutti che siamo intervenuti nel dibattito, con diverse ragioni e motivazioni, le più esaurienti e sodisfacenti precisazioni circa gli intendimenti che il Governo ha non soltanto per il presente, ma per il futuro della regione siciliana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lauricella. Ne ha facoltà.

LAURICELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la serietà di questo dibattito per un momento ha rischiato di mostrare la corda di uno strumentalismo che certamente non conferirebbe alla mozione presentata e alla responsabilità che tutti portiamo in questa discussione: essa impegna, infatti, problemi fondamentali che non hanno soltanto una rilevanza territoriale, ma assumono un'importanza nazionale. È questa un'occasione assai propizia per sottolineare la convinzione che le iniziative prese dalla Camera, sulla base di una proposta socialista per l'inchiesta parlamentare contro la mafia, non possono né devono esaurire l'impegno di solidarietà che si deve alla Sicilia e al popolo siciliano. Alle

iniziative dettate dalla contingenza e dalla necessità di un eccezionale provvedimento di risanamento della vita siciliana, che la liberi da ogni violenza morale e sociale, oltre che politica, devono seguire iniziative e provvedimenti volti alla eliminazione delle cause dell'attuale depressione economica della regione e al riequilibrio dei rapporti economici e sociali nei vari settori di attività nelle diverse zone di essa.

Ora, non è utile, a mio modesto avviso, al raggiungimento di tali obiettivi l'uso della recriminazione e l'abuso del lamento, che rischiano di perpetuare un inutile « muro del pianto », improduttivo e sterile.

Non prevedevo che, sullo spunto della mozione Macaluso, spunto assai responsabile e rispettabile, si dovesse fare in quest'aula il consuntivo dell'attività dell'assemblea siciliana. Certamente non parlerei di questo argomento se non si fosse tentato con ciò di sminuire le possibilità che sono insite, positivamente, nell'attuale corso politico anche a livello regionale: la permanenza di tale corso politico è condizione, infatti, per compiere, con cento anni di ritardo, l'unità economica e sociale del popolo italiano, per continuare la valida ispirazione democratica risorgimentale che fu annullata dal prevalere del principio del plebiscito su quello delle autonomie regionali.

Mi sia consentito, unicamente per porre a profitto le esperienze che noi abbiamo compiuto a livello regionale, di fare alcune affermazioni che affido alla considerazione di ognuno, fuori di ogni spirito polemico. Coloro che si affidarono a Milazzo e a Majorana erano in ritardo con i tempi e con le necessità urgenti di carattere socio-economico. Essi, gli uni e gli altri, credettero che si trattasse ancora soltanto di una battaglia istituzionale, notevole ed importante negli anni precedenti, per l'attuazione dell'autonomia regionale. Si credette da parte dei primi all'indiscriminata alleanza tra gruppi diversi sotto l'usbergo dell'unità siciliana; da parte degli altri si diede credito all'unità anticomunista, ugualmente improduttiva. L'una e l'altra posizione servivano alla enunciazione protestataria, atta soltanto ad allevare il germe corruttore del qualunquismo politico, assai pernicioso specialmente per le condizioni della nostra Sicilia. E in ciò appare tutta l'utilità e l'importanza del corso nuovo che si è aperto in Sicilia, pur fra travagli, difficoltà e resistenze, perché soltanto un esame superficiale e meramente meccanico può fare imputare al centro-sinistra in Sicilia uno stato tuttora esistente di disagio e di insufficienza. Non basta dirsi oppositori per essere nel vero. È necessario che da parte di ognuno si compia un esame di coscienza sereno e responsabile che conduca all'impegno solidale del Parlamento e del Governo per la soluzione dei problemi siciliani, soluzione che defluirà positivamente a vantaggio della linearità di questo Governo, di questa maggioranza; un impegno verso la democratizzazione dello Stato e l'estensione della organizzazione autonomistica regionale.

È dunque importante l'avere interrotto definitivamente una tendenza perniciosa e pericolosa, che stava corrompendo la vita democratica della regione, e l'avere assunto l'iniziativa della formazione di una classe dirigente nuova, per dare all'autonomia siciliana non già l'aspetto protestatario e recriminatore di un tempo, che ebbe il suo culmine nel movimento che si rifà a Milazzo e nella operazione che si rifà a Majorana, ma una via d'uscita dal conservatorismo imperante tanto nell'operazione Milazzo quanto in quella Majorana, contro il pericolo della fascistizzazione della direzione della regione.

L'avere poi affermato l'esigenza di un impegno politico responsabile e qualificato in termini di impegni programmatici è cosa che abilita validamente il nuovo corso politico apertosi nella regione.

Ma, senza troppo tediare la Camera, vorrei accennare ad alcune cose positive che sono state compiute, tutte orientate verso un obiettivo democratico di sviluppo e verso una organizzazione moderna della regione e della società siciliana.

La riforma dell'amministrazione centrale della regione è uno dei primi provvedimenti intesi ad adeguare le strutture regionali ai compiti nuovi nascenti dalla programmazione economica e dal concetto della regione, intesa come centro di potere decisionale e come fonte di iniziative imprenditoriali per mezzo dei propri enti, fra cui in prima linea l'Ente minerario siciliano, creatura del centro-sinistra, anche se su di esso sono confluiti i voti del partito comunista.

L'approvazione del provvedimento interruttivo della pratica del profitto privato, pratica consolidata con la legge « milazziana » del 1959, nel settore dell'industria zolfifera è un fatto ugualmente importante perché indicativo, oltretutto, di un criterio, di un metodo, di un costume nuovo che libera il potere pubblico da qualsiasi interferenza parassitaria.

Vi sono poi da ricordare la legge per la estensione dell'assistenza medico-farmaceutica ai lavoratori agricoli e l'approvazione della nuova disciplina delle quote mezzadrili dei prodotti agricoli. Si tratta di provvedimenti buoni e tempestivi, su cui è bene richiamare l'attenzione della Camera perché essa giunga tempestivamente all'approvazione delle leggi agrarie anche sul piano nazionale.

Mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti dei rapporti fra Stato e regione, perché mi pare doveroso sottolineare che in questo campo non è possibile fare ricorso a strumentalismi di qualsiasi genere, ma piuttosto dovremmo tutti trarre profitto da un impegno di solidarietà e di unità.

Una prima esigenza che è nella viva coscienza dei siciliani è quella del rispetto delle norme dello statuto siciliano che, non bisogna dimenticarlo, è parte integrante della Costituzione repubblicana. Non v'è migliore aiuto, per chi è impegnato seriamente ad eliminare ogni rapporto di inferiorità e di soggezione dovuto ad una pesante tradizione di illiceità e di prepotenza, di quello di portare a certezza il diritto e di sperimentare in concreto la sua applicazione. La insensibilità passata non può fare testo né può diventare schermo per chi ancora insiste sulla non applicazione della Costituzione e dello statuto siciliano. Stiamo vivendo una fase politica nazionale nella quale il rispetto dei diritti fondamentali di democrazia non può, in alcun modo, essere alterato o menomato. Il Parlamento ed il Governo sono in condizioni di assolvere a questo compito, nobile e fondamentale, per l'effettiva stabilizzazione e per il concreto consolidamento della libertà democratica.

Quindi siamo chiamati a dare sollecita attuazione alle norme statutarie che tuttora sono inoperanti, come quelle che si riferiscono all'edilizia popolare sovvenzionata, alla pesca, alla pubblica istruzione, alla soppressione delle circoscrizioni provinciali, alla definizione dei rapporti relativi alle tariffe ferroviarie ed alle comunicazioni, alle funzioni statali decentrate, alle sezioni regionali degli organi giurisdizionali e di polizia, al demanio marittimo, agli impegni verso gli enti regionali, al coordinamento finanziario, alla definizione organica del fondo di solidarietà nazionale. A riguardo di quest'ultimo è stato fatto un primo passo avanti con l'accordo tra Stato e regione che parametra il fondo di solidarietà alla misura del gettito dell'imposta di fabbricazione. Le altre norme statutarie da attuare riguardano le tariffe doganali, la camera di compensazione, il passaggio degli uffici periferici dello Stato alla regione. Sono questi problemi che devono essere necessariamente affrontati con gradualità, ma anche con tempestività per corrispondere all'impegno fondamentale di attuazione dello statuto regionale.

Ritengo opportuno fare un particolare riferimento ai rapporti tra Stato e regione per ciò che concerne l'Ente siciliano di elettricità e la presenza dell'« Enel » nella regione siciliana.

Penso che giustamente sia stata sottolineata la contraddittorietà di una strana teoria secondo cui, nel momento in cui si determinano le condizioni della caduta del monopolio elettrico privato, si tenta di esaltare l'Ente siciliano di elettricità attribuendogli una funzione concorrenziale nei confronti dell'ente di Stato.

FAILLA. Questa teoria da chi è sostenuta ?

LAURICELLA. Da coloro che vogliono mantenere in vita l'E.S.E. Sarebbe assurda questa attività concorrenziale nel momento in cui l'« Enel » programma i suoi interventi nella regione.

Tutto questo appare ancora più strano se si considera che in Sicilia non si avverte oggi la necessità di più alti indici di produzione di energia; si sollecita, piuttosto, l'impostazione tecnico-finanziaria di un piano territoriale di elettrificazione che segua le linee organiche di insediamento urbano, agricolo ed industriale, secondo il piano di sviluppo economico e sociale della regione. Oltre a ciò vi è la garanzia di recupero a favore della regione degli apporti di capitale regionale agli impianti dell'E.S.E.

Vi è poi un altro argomento certamente importante, perché attiene alla materia della certezza del diritto e perché non è possibile pensare ad una iniziativa che venga ad eliminare l'esistenza di un organo statutario senza che vi si provveda con un atto legislativo appropriato. Mi riferisco al problema del coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia nell'ambito della Corte costituzionale. Noi non vogliamo certamente compiere il tentativo di indebolire la unità giurisdizionale della Corte costituzionale, che è certamente garanzia fondamentale per il libero ed organico esplicarsi dell'attività legislativa e quindi garanzia nei confronti di tutti sul piano nazionale. Ma accanto al criterio della unicità vogliamo richiamare anche l'altro elemento della pariteticità che è proprio dell'Alta Corte

per la Sicilia. Sotto questo profilo noi richiediamo un organico coordinamento dell'Alta Corte nell'ambito dell'unità giurisdizionale della Corte costituzionale. Va considerata a questo proposito la estensione della sfera di competenza devoluta all'Alta Corte a norma dello statuto siciliano per quella parte in cui, non verificandosi una integrale coincidenza con la competenza della Corte costituzionale, può dubitarsi della operatività dell'assorbimento della prima nella seconda.

Ci riferiamo soprattutto a quella valutazione del turbamento o contrasto di interessi (interesse regionale da una parte e interesse nazionale dall'altra) che sta ai confini tra il sindacato di legittimità e quello di merito. Non è dubbio che il sindacato della Corte costituzionale sia di pura legittimità, mentre il sindacato di merito per contrasto di interessi compete alle Camere in forza dell'articolo 127 della Costituzione.

A proposito della sentenza 30 dicembre 1958, n. 76, della Corte costituzionale, è stato osservato che, mentre un sindacato del genere fu esercitato più volte dall'Alta Corte per la Sicilia, le sue eventuali funzioni in materia dovrebbero eventualmente ricadere nella competenza delle Camere, e in questo senso vi è un elemento di discontinuità.

A parte la questione se il sindacato di merito per contrasto di interessi da parte delle Camere sia applicabile per le leggi della regione siciliana, resta fermo che la valutazione degli interessi, e cioè delle ripercussioni dirette della norma regionale rispetto all'interesse nazionale, non può ritenersi compresa nella competenza di sola legittimità della Corte costituzionale; tale valutazione è invece compresa, per l'articolo 17 dello statuto siciliano, nella competenza dell'organo previsto dallo statuto stesso per la risoluzione dei conflitti legislativi tra Stato e regione.

Ciò porta a identificare una zona differenziale tra competenza dell'Alta Corte e competenza della Corte costituzionale, non coperta dalla pronuncia di assorbimento della prima nella seconda. Da qui la necessità di un intervento legislativo in proposito. In altre parole, non può essere un atto giurisdizionale, anche se proveniente dalla Corte costituzionale, a determinare la soppressione di questo compito peculiare e costituzionale dell'Alta Corte per la Sicilia, ma deve esservi un intervento legislativo che sia atto a sopperire alla esigenza del coordinamento.

Le considerazioni finora svolte portano a ritenere opportuno, se non anche necessario, ai fini dell'armonia dell'ordinamento costituzionale, un intervento del legislatore al fine di adeguare la normazione al pronunciato della Corte costituzionale in tema di regolamento dei conflitti legislativi fra lo Stato e la regione siciliana.

Ciò potrebbe ottenersi mediante l'integrazione dell'Alta Corte nella Corte costituzionale come sezione speciale di questa per l'esercizio delle competenze ad essa devolute dallo statuto siciliano. Nè a tale integrazione potrebbe ostare la diversa composizione dei due consessi, in quanto, come ha ritenuto la Corte di cassazione, la nozione di sezione non rimane ancorata all'esigenza della uniformità strutturale. L'idea che ciascuna delle sezioni in cui si articola un organo giurisdizionale debba necessariamente avere le stesse caratteristiche numeriche e qualitative non è suffragata dall'esame della legislazione, il quale esame dimostra che siffatta rigorosa identità strutturale non è richiesta.

Infatti l'articolo 102 della Costituzione, nel vietare l'istituzione di giudici speciali, ammette le sezioni specializzate: il nucleo essenziale del concetto di sezione, dunque, piuttosto che dalla uniformità della composizione numerica e qualitativa è dato dall'inquadramento dell'organo in un più ampio ufficio, per modo che l'organo non si concepisce come una entità autonoma, separata, a sé stante, un corpo distinto dagli altri corpi o uffici o collegi nei quali si articola la complessa organizzazione giurisdizionale dello Stato, ma come una parte componente e specificata di un tutto, al quale è saldamente collegata.

A tale esatta delineazione del concetto di sezione, in contrapposto a quello di giudice speciale, corrisponde un minimo di elementi la cui presenza deve essere considerata essenziale. Ed essi consistono soprattutto nella soggezione dei componenti del collegio al collegio stesso.

Una norma, pertanto, che stabilisse la costituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale per il controllo preventivo sui provvedimenti legislativi della regione siciliana, secondo le norme dello statuto, presieduta dal presidente della Corte costituzionale e composta da membri scelti fra i giudici della stessa Corte e da altri, tutti nominati con decreto del Presidente della Repubblica, dovrebbe ritenersi corretta ed ineccepibile.

Un altro aspetto dei rapporti fra Stato e regione è quello che si riferisce alla programmazione economica, su cui si sono soffermati anche gli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Non può sfuggire l'importanza e l'opportunità che sia assicurata la partecipazione della regione siciliana alla elaborazione del programma nazionale di sviluppo economico.

È questa una richiesta che non ha carattere di unilateralità né ha una dimensione di mera territorialità, ma ha carattere di organicità, poiché risponde alla esigenza di garantire l'effettivo contributo della regione alla programmazione nazionale.

L'individuazione delle reali necessità poste dallo stato economico e sociale della regione e le conseguenziali proposte che possono da questa individuazione derivare relativamente ai traguardi regionali del programma economico nazionale sono entrambi due termini essenziali ed insostituibili per l'elaborazione del programma in parola.

Aggiungasi che il programma economico nazionale non potrà non avere la sua articolazione regionale, per cui si deve considerare inderogabile il principio della necessità di una collaborazione fra organi dello Stato e regione siciliana.

È da dire ancora che la partecipazione della regione alla elaborazione del programma economico nazionale si rende opportuna anche in considerazione del fatto che i programmi di opere pubbliche, i cui finanziamenti sono deducibili dal fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello statuto siciliano, devono essere predisposti in modo organico e coordinato con gli interventi straordinari ed aggiuntivi che, in forza della programmazione nazionale, verranno destinati alla Sicilia dallo Stato e dagli enti pubblici (I.R.I., « Enel », Cassa per il mezzogiorno).

Il piano di sviluppo della regione siciliana, infatti, deve rientrare in modo utile nella programmazione nazionale, ciò che presuppone la diretta partecipazione della regione alla determinazione delle scelte e degli obiettivi del programma economico nazionale.

Intanto, e fino a quando non avremo raggiunto l'operatività del programma economico nazionale, si deve invocare che siano effettuati in Sicilia adeguati interventi sia dello Stato, sia della Cassa per il mezzogiorno, sia degli altri enti statali. Si deve altresì chiedere l'affermazione univoca del carattere aggiuntivo degli interventi di tali enti. Chiediamo il coordinamento di questi interventi con la linea di attività e con le iniziative della regione, per eliminare qualsiasi sovrapposizione e dispersione della spesa pubblica.

Mi pare vi siano al riguardo da distinguere due aspetti. Il primo ha carattere di attualità e si riferisce alla garanzia che gli interventi straordinari per opere pubbliche e per investimenti industriali, disposti in base a leggi speciali ed a programmi settoriali, generali o a stralcio, dallo Stato e dagli enti pubblici statali per la Sicilia, vengano concordati in ogni caso con la regione.

L'altro ha carattere più permanente ed organico e ha un suo rilievo logico ed anche temporale. Articolazione regionale del programma economico e qualità e quantità dell'intervento straordinario nelle regioni meridionali, e quindi in Sicilia, dovranno travasare la loro soluzione nel quadro generale di elaborazione, approvazione ed attuazione del programma economico nazionale; nell'assetto urbanistico, ai vari livelli territoriali; nella localizzazione industriale e nelle forme d'intervento statale nel meridione.

In questo quadro, il ruolo della Cassa per il mezzogiorno non può che essere quello di un utile strumento, i cui compiti saranno condizionati dal programma economico nazionale per quanto attiene alle scelte relative alla sistemazione organica delle risorse ed allo sviluppo economico. D'altra parte, tali compiti dovranno essere condizionati dalla regione, come ambito di operatività del programma stesso e senza alcuna alterazione della propria autonomia di decisione.

Dobbiamo constatare tuttavia che l'indice degli stanziamenti per opere pubbliche disposti dalla Cassa per il mezzogiorno e l'indice degli stanziamenti ordinari e straordinari disposti dai vari ministeri per la Sicilia segnano una progressiva, costante riduzione percentuale, aumentando, piuttosto che eliminando, lo squilibrio nel rapporto popolazione-stanziamenti. Dal 10,11 per cento dell'esercizio 1953-1954 sul complesso delle assegnazioni disposte dal Ministero dei lavori pubblici ai vari provveditorati delle opere pubbliche scendiamo al 3,61 per cento dell'esercizio 1962-63, un indice, questo, assai inferiore e squilibrato a confronto del rapporto di popolazione.

Ritengo che sia fondamentale, anche per dare una organica operatività alla linea di programmazione economica sia a livello nazionale sia a livello regionale, la richiesta che le iniziative, gli interventi della Cassa per il mezzogiorno e degli altri enti statali siano coordinati in ogni caso con la regione siciliana, e ciò per rispondere a due esigenze. L'una, quella di evitare una qualsiasi dispersione della spesa pubblica e di concentrarla in iniziative che siano atte a rimuovere la causa depressiva dello stato socio-economico della

regione e delle singole zone dell'isola; l'altra, quella di fare in modo che non si verifichino sovrapposizioni e interferenze tanto nel momento decisionale quanto in quello di attuazione degli interventi.

La regione ha bisogno d'una massima concentrazione della spesa pubblica, di un coordinamento delle iniziative della regione e degli enti statali, di una prefissione degli obiettivi di sviluppo da raggiungere e raggiungibili, della collocazione di tutti gli interventi e di tutte le iniziative nell'ambito del piano di sviluppo economico e sociale dell'isola. Questo secondo una linea di sviluppo unitaria nazionale e sino a quando non entrerà in attuazione il piano economico nazionale.

Noi non possiamo accettare che la spesa pubblica dipenda da più centri decisionali, e non possiamo accettarlo in previsione della programmazione economica, che dovrà portare necessariamente alla unità operativa ed alla utilizzazione dei vari enti economici, finanziari ed imprenditoriali dello Stato come coordinati strumenti di tale unità.

Pertanto la Cassa per il mezzogiorno non deve poter assumere iniziative che siano al di fuori delle capacità decisionali della regione e, ciò che più preme, che siano in contrasto con le stesse vedute regionali. Non c'è spazio per un concetto di maggiorità della Cassa rispetto alla regione né di minorità di questa rispetto all'altra; vi è soltanto un criterio sano e responsabile cui bisogna utilmente riportarsi, cioè quello del carattere aggiuntivo ed integrativo degli interventi dello Stato in Sicilia, della necessità del preventivo coordinamento dei rispettivi interventi, quelli regionali e quelli statali, della riconduzione di tutto ciò al programma economico nazionale.

Dall'affermazione di tale insostituibile criterio, su cui è lecito attendere una risposta positiva da parte del Governo, dipende anche la sistemazione dei rapporti tra I.R.I. e regione, nei quali rientra la previsione dell'impianto del centro siderurgico in Sicilia, sia per le necessità nascenti dai rapporti interni della produzione, sia per le possibilità obiettive che l'insediamento siciliano di tale importante iniziativa crea nei confronti dello sviluppo dei rapporti con il mondo africano e con i popoli di nuova indipendenza verso i quali è possibile proiettare la capacità produttiva della nazione e quella particolare della regione siciliana.

La realizzazione dello stabilimento siderurgico in Sicilia, oltre che sotto l'aspetto puramente economico di centro condizionatore della crescita dell'economia siciliana, per la sua funzione propulsiva ai fini della creazione di imprese industriali piccole e medie e per la conseguente funzione di riequilibrio territoriale dell'economia isolana, va riguardata sotto l'aspetto sociale, per le capacità notevoli di assorbimento di manodopera e di qualificazione della stessa.

Ecco perché, a mio avviso, nell'individuare questi aspetti particolari più importanti e notevoli in tema di rapporti fra lo Stato e la regione, non possiamo che considerare positivamente l'esistenza di questa politica, di questa maggioranza di centro-sinistra e del Governo in carica. Noi siamo convinti che la forza, la vitalità e la capacità realizzatrice di una politica di centro-sinistra risiedono nella consapevole puntualizzazione delle questioni politiche e sociali vive e reali, nella loro organica e graduale soluzione, nella misura di avviare tutto un processo di revisione sostanziale delle strutture. Sono convinto che l'attuale situazione politica determinata dall'incontro dei partiti del centro-sinistra con il partito socialista italiano abbia avuto il suo movente primo nella ricerca di un impegno politico nuovo, nuovo non soltanto per la formula di Governo, che è in questo senso meramente strumentale, ma nuovo per la sua capacità innovatrice nei rapporti di democrazia politica, di democrazia economica e soprattutto nei confronti del rispetto della Carta costituzionale.

La qualificazione politica della maggioranza di centro-sinistra e la validità del suo programma si misurano dalla capacità di aprire larghe ed appropriate soluzioni ai problemi economici e sociali meridionali, ed in particolare dalla capacità di dare fedele attuazione allo statuto della regione siciliana non soltanto con le norme apposite, il che è fatto notevole, ma dando una disciplina democratica ed unitaria ai rapporti ed agli interventi dello Stato con la regione e nella regione. In questo senso la Camera ed il Governo sanno che la sensibilità verso i problemi siciliani di attuazione dello statuto regionale, di compenetrazione dell'economia siciliana in quella del paese secondo l'organica linea del programma economico nazionale e la sua funzionale articolazione regionale, di risanamento e di ricostituzione della società siciliana, non ha e non può avere una localizzazione territoriale, ma assolve ad un compito di unità nazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Comissione (Finanze e tesoro) nella riunione del pomeriggio in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento e proroga del contributo straordinario concesso all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - SV.I.MEZ. - con la legge 21 maggio 1959, n. 396 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1254).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Sollecito la discussione della nostra mozione presentata ieri, sull'intervento governativo contro l'esecuzione dell'accordo interconfederale relativo all'aumento degli assegni familiari ai lavoratori.

MATARRESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza Assennato sull'approvvigionamento idrico della Puglia.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sulla ricerca di giacimenti minerari in provincia di Lecce.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Sollecito lo svolgimento di due interrogazioni: la prima relativa all'arresto e all'espulsione dalla Spagna di una giornalista italiana; la seconda relativa agli arresti, avvenuti a Bergamo, di alcuni cittadini rilasciati poi dal magistrato.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 15 maggio 1964, alle 10,30:

1. — *Svolgimento della interpellanza Lajolo* (*168*) *e della interrogazione Malagugini* (*1031*) *sulla morte a Milano durante una dimostrazione del giovane Giovanni Ardizzone.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della mozione Macaluso* (*11*) *sui rapporti fra Stato e regione siciliana e dello svolgimento della connessa interpellanza Corrao* (*87*).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po (269) — *Relatore*: Longoni.

PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, debbo rilevare che è ormai scaduta la proroga di quindici giorni concessa il 5 marzo 1964 alla Commissione affari costituzionali per presentare la relazione sulla mia proposta di legge elettorale dei consigli regionali, senza che il presidente della I Commissione abbia nel frattempo posto all'ordine del giorno il provvedimento. La maggioranza tenta così di risolvere le sue contraddizioni interne ostacolando con il suo assenteismo la regolamentare attività del Parlamento.

Chiedo pertanto che la Presidenza faccia conoscere i suoi intendimenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La proposta di legge Pajetta, a termini dell'articolo 65 del regolamento, verrà posta all'ordine del giorno dell'Assemblea senza relazione in una seduta della prossima settimana, contemporaneamente con tre disegni di legge in materia regionale.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Prendo atto delle informazioni del Presidente. Ricordo che le intenzioni della maggioranza furono ben chiarite a suo tempo nel senso che la legge elettorale per le regioni sarebbe stata presa in esame dopo i provvedimenti regionali presentati dal Governo.

La seduta termina alle 21,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MENGOZZI E CARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in conformità ad analogo recente intervento, non ritenga opportuno disporre la sospensione dei lavori di costruzione di un edificio sulla via Iacopo Barozzi di Modena, che, essendo avanzato di qualche metro rispetto all'allineamento degli altri edifici, limiterà la larghezza di una delle più importanti arterie di penetrazione, compromettendo in tal modo la soluzione di un fondamentale problema urbanistico della città di Modena. (6212)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei trasporti del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se non intendano intervenire con la massima urgenza per superare il grave stato di disagio in cui versano i dipendenti delle ferrovie concesse in Sardegna.

In particolare si sottolinea l'urgenza di provvedere al pagamento dei salari e alla copertura del *deficit* della cassa soccorso e di quello della cassa buonuscita e prestiti.

Poichè tale situazione si trascina da anni si chiede di conoscere se il Governo non intenda predisporre adeguati provvedimenti per la statizzazione del settore ed a tal fine considerare l'opportunità della nomina di un commissario, aderendo alla richiesta della C.I.S.L. (6213)

CASSANDRO E BONEA. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per evitare l'inquinamento delle acque marine specie in prossimità di spiagge o zone dove sorgano installazioni balneari.

Un simposio sul grave problema è stato di recente tenuto a Milano ed è stato rilevato che l'inquinamento delle acque marine, fluviali e lacustri, dovuto ai comuni scarichi cittadini ed a scorie industriali nocive, ha arrecato danno non solo alla fauna ittica – già depauperata per altri lamentati motivi – ma rappresenta altresì un pericolo per la salute pubblica.

Metodi analitici sono stati anche messi a punto ed ultimamente la stampa ha dato, ad esempio, notizia di una indagine di laboratorio che ha messo in evidenza l'inquinamento di una fascia di mare della costa di Puglia.

Si ritiene quindi che il problema debba essere decisamente affrontato con l'impiego di moderne tecniche di depurazione. (6214)

DELFINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo nella situazione che si è venuta a determinare in seno alla federazione italiana medici sportivi in dipendenza del « caso » di *doping* che continua ad occupare le cronache sportive e giudiziarie italiane.

L'interrogante chiede di sapere se non esistano gli estremi o per un riesame dei rapporti con la F.I.M.S., in base alla legge sulla « tutela sanitaria delle attività sportive », o per la nomina di una commissione d'inchiesta che accerti eventuali manchevolezze, insufficienze o leggerezze nell'esecuzione di un mandato quanto mai delicato sotto il profilo, oltre che scientifico, morale. (6215)

CALVARESI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché sia convocato con urgenza il consiglio generale del consorzio del nucleo industriale di Ascoli Piceno, di cui al decreto del Presidente della Repubblica pubblicato il 23 marzo 1964 sulla *Gazzetta Ufficiale*, allo scopo di procedere alla elezione del presidente e del comitato direttivo del consorzio medesimo.

L'interrogante fa presente che una prima riunione convocata per l'8 aprile 1964 dal presidente provvisorio del consorzio, avvocato Mario Cataldi, sindaco di Ascoli, non fu tenuta perché dallo stesso presidente rinviata *sine die.*

L'interrogante chiede di sapere se risponda a verità quanto scritto da alcuni giornali e secondo cui non si procede a tale convocazione poiché il comitato provinciale della democrazia cristiana di Ascoli Piceno non ha raggiunto un preciso accordo in merito alle cariche direttive del consorzio stesso nonostante che in una lettera diretta ai membri del predetto consesso la questione figurasse al terzo punto dell'ordine del giorno dei lavori del comitato provinciale della democrazia cristiana tenuto il 18 aprile 1964.

Nell'affermativa l'interrogante chiede di sapere se la designazione di uomini che hanno solo meriti di natura politica nell'ambito delle correnti maggioritarie della democrazia cristiana alla suprema direzione del consorzio e le lungaggini che tale competizione di potere comporta per la funzionalità del consorzio

non siano assolutamente incompatibili con le precise istruzioni ministeriali diramate al riguardo. (6216)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, nei confronti dell'I.N.A.I.L. allo scopo di dirimere le controversie che insorgono relativamente alla decorrenza delle rendite per inabilità permanente a favore dei proprietari, mezzadri ed affittuari (loro mogli e figli) infortunati, ai quali, per legge, non è previsto il diritto all'indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta.

Nella pratica, infatti, assistiamo al fatto che viene procrastinato al massimo il periodo di inabilità temporanea assoluta con l'evidente scopo di ritardare il più possibile la decorrenza della rendita per inabilità permanente con ciò danneggiando le categorie sopra indicate.

Per sapere infine se non ritenga di provvedere affinché l'I.N.A.I.L. emani disposizioni in modo che la corresponsione della rendita per inabilità permanente debba decorrere dal giorno dell'infortunio, indipendentemente da qualsiasi altro elemento, guarigione clinica compresa. (6217)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia con la quale viene segnalato che nei bilanci dei maggiori enti previdenziali sono state riscontrate posizioni creditorie di ragguardevole entità verso i contribuenti e verso le amministrazioni statali;

per sapere infine, nel caso di accertamento positivo, se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, allo scopo di sanare tali situazioni che provocano notevoli difficoltà nella gestione delle varie assicurazioni e danni per perdite di interessi attivi a carico di interessi passivi. (6218)

LEONARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponda al vero che l'A.N.I.C. ha stipulato accordi di cartello con le società Montecatini, Edison Chimica, Solvay ed altre per la vendita di materie plastiche, accordi nocivi alla espansione del mercato e tali da danneggiare sia l'A.N.I.C., sia i consumatori finali, sia i numerosi piccoli e medi imprenditori addetti alla trasformazione delle materie plastiche stesse. (6219)

DE PASCALIS E SOLIANO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – di fronte al fatto che nella sola città di Vigevano (Pavia) in un mese sono deceduti per benzolismo altri tre lavoratori – se:

a) intendano provvedere con misure idonee alla integrale applicazione della legge n. 245 del 5 marzo 1963 e alla effettuazione di rigorosi controlli permanenti nelle fabbriche e nelle case dei lavoranti a domicio;

b) ritengano opportuno organizzare rigorose e periodiche visite mediche degli operai occupati nei calzaturifici;

c) riconoscano necessario rafforzare in uomini e mezzi gli ispettorati del lavoro delle province interessate al problema del benzolismo;

d) avvertano la opportunità di intervenire presso le organizzazioni sindacali perché i contratti di lavoro delle categorie interessate a questo problema prevedano misure e strumenti atti a prevenire questa nuova minacciosa malattia sociale. (6220)

PIGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il parere del Governo sulla vicenda sportiva finita davanti alla magistratura ordinaria e nella quale è stata coinvolta la Federazione italiana medici sportivi.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro abbia assunto in armonia con la legge che sottopone « la tutela sanitaria delle attività sportive alle direttive ed alla vigilanza » del Ministero della sanità. (6221)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come e quando sarà applicata la norma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 per la quale – ancora una volta – lo Stato elimina tributi che venivano percepiti dagli enti locali, promette di risarcire gli enti stessi della mancata riscossione, e poi non provvede o – se provvede – lo fa con enorme ritardo aggravando enormemente la già pesante situazione degli enti locali.

In particolare l'imposta Icap che è stata soppressa, per alcuni comuni rappresentava una forte entrata, una delle più cospicue, sulla quale era basato il bilancio, e il mancato rimborso da parte dello Stato pone detti comuni in condizioni gravissime.

Chiede pertanto che si provveda con somma urgenza. (6222)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far fine alle

legittime manifestazioni di protesta promosse dall'associazione nazionale insegnanti tecnico-pratici, in difesa degli interessi della categoria.

Se non ritenga, molto inopportune le ritenute fatte operare sugli stipendi per i primi due giorni di sciopero effettuati il 4 e 5 maggio 1964. (6223)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale risposta intende dare alle seguenti richieste inoltrate al Ministero – tramite l'ufficio del genio civile di Este – dall'amministrazione comunale di Castelbaldo:

1) domanda di contributo ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181 per la spesa di lire 20.000.000 per il completamento e l'asfaltatura di via Granze, avanzata il 26 giugno 1962;

2) richiesta di contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 22.000.000 per la sistemazione delle strade interne e delle piazze del centro del comune, avanzata il 30 dicembre 1963;

3) domanda di contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive integrazioni, per la spesa di lire 28.000.000 per la costruzione della fognatura comunale, inoltrata in data 30 dicembre 1963. (6224)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se dopo le numerose segnalazioni fattegli pervenire da sindaci, amministratori e parlamentari circa la situazione esistente nel consorzio dell'acquedotto Euganeo-Berico che interessa le province di Padova e Vicenza:

1) ha promosso un'inchiesta tecnico-amministrativa per accertare l'attuazione da parte del consorzio di ben 430 milioni di lavori non autorizzati;

2) ha disposto di non procedere all'appalto del secondo stralcio dei lavori con i quali si vuol provvedere persino alla posa in opera delle condotte frazionali nei comuni della provincia di Vicenza, quando nemmeno un metro cubo della condotta principale ha ancora toccato i centri fondamentali del padovano (quali Montegrotto Terme, Battaglia Terme, ecc.);

3) ritiene moralmente giustificabile il fatto che lavori dell'acquedotto siano stati affidati a ditte i cui titolari sono molto vicini e persino parenti di noti esponenti della democrazia cristiana di Vicenza, compreso l'attuale presidente del consorzio;

4) ritiene di nominare urgentemente un commissario straordinario al consorzio nella figura di una persona capace di sottrarsi alle indebite pressioni politiche e di aprire un nuovo capitolo in tutta la triste vicenda del consorzio Euganeo-Berico;

5) intende pronunciarsi circa la continuazione dell'uso di tubi in cemento amianto – in terreni rivelatisi inadatti – per il completamento dell'acquedotto, dopo le infelici esperienze fatte con la costruzione del costoso acquedotto di Padova con lo stesso tipo di tubi;

6) è dell'avviso di predisporre nuovi finanziamenti che, senza incidere sulla grave situazione dei comuni consorziati, permettano di garantire l'inizio dei lavori dell'acquedotto nella zona Euganea e termale della provincia di Padova. (6225)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'entità dei fondi assegnati per il primo triennio e di quelli in corso di assegnazione a favore della provincia di Forlì per la costruzione di case per lavoratori agricoli. (6226)

RIPAMONTI E ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il conto consuntivo della gestione dell'aeroporto di Fiumicino relativo all'anno 1963 e lo stato di previsione dell'entrata e della spesa relativo all'anno 1964; in particolare, per conoscere le somme pagate all'Amministrazione statale dai concessionari operanti sull'aeroporto. (6227)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se siano già state prese le misure necessarie affinché venga decisa l'erogazione dei necessari ed equi compensi in relazione all'inevitabile superlavoro svolto dal personale postelegrafonico della regione Friuli Venezia Giulia a causa della campagna elettorale per l'istituzione della Regione autonoma.

Gli interroganti fanno presente la necessità che tale deliberazione sia assunta al più presto. (6228)

BOSISIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponde al vero che funzionari dei Governi italiano e svizzero si siano incontrati a Locarno il 26 aprile 1964 per decidere la soppressione delle corse invernali di navigazione sullo specchio del Lago Porlezza Lugano per il periodo ottobre-marzo e se corrisponde al vero

che la decisione sia stata presa senza interpellare i sindaci dei comuni interessati.

In caso affermativo si chiede quale atteggiamento intenda assumere il Ministro per ovviare al grave pregiudizio recato alle popolazioni rivierasche italiane del Ceresio in provincia di Como e delle valli che vi fanno capo. (6229)

VALIANTE, DALL'ARMELLINA, BUZZI, CASTELLUCCI, SARTI, TOROS, GERBINO, ZUGNO E RADI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze.* — Per sapere come mai, dopo le esplicite assicurazioni che l'argomento sarebbe stato oggetto di un'ampia disamina le cui conclusioni sarebbero state sottoposte, comunque, al Governo, l'amministrazione dei monopoli, tramite il ministero delle finanze, dà per certa la soppressione di numerosi ispettorati compartimentali, fra i quali sembrano compresi quelli di Alessandria, Parma, Trieste, Salerno, Brescia, Perugia, Ancona, Udine, Messina, riducendo proprio in questo momento, in cui gli sforzi sono tesi ad assicurare ai servizi un maggiore possibile decentramento, una attrezzatura organizzativa efficiente, con evidente pregiudizio alla distribuzione dei prodotti e ai rapporti con le categorie interessate;

per sapere come mai l'amministrazione abbia in programma, come si arguisce anche dalla risposta ministeriale alla interrogazione n. 5595, di istituire un servizio ispettivo « viaggiante » integrato da più frequenti visite dei funzionari della sede centrale, senza tener conto che una soluzione del genere non solo sarebbe insufficiente a rispondere alle attuali esigenze dei servizi nell'interesse stesso dell'amministrazione, del consumo e delle stesse categorie preposte alla vendita dei generi di monopolio, ma si rivelerebbe forse più onerosa e non organica senza considerare il grave danno che il provvedimento della annunciata soppressione verrebbe a determinare nel personale e nelle famiglie del medesimo;

per sapere come mai, nonostante l'orientamento sia divenuto una realtà operante e responsabile nei rapporti della vita democratica e sociale, l'amministrazione non ha ritenuto di dar corso sull'argomento, almeno sino a questo momento, a quelle consultazioni con le categorie interessate, in particolare quella dei rivenditori che, attraverso imprese sparse in tutto il territorio, rappresenta l'organizzazione distributiva determinante, secondo le sollecitazioni, di cui ebbe a farsi interprete l'interrogazione n. 5595, che nella risposta ministeriale relativa sono state, però, completamente ignorate. (6230)

BERTÈ E RIPAMONTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che non hanno ancora consentito la sistemazione del canale Redefossi lungo la via Emilia nel tratto riguardante il comprensorio dei comuni di San Donato Milanese, San Giuliano Milanese e Melegnano.

Gli interroganti fanno presente che la mancata risoluzione di detto problema, da tempo prospettata e sollecitata, ha provocato in passato vittime e danni ingenti; negli scorsi giorni danni e disagi sono stati rinnovati alle popolazioni a causa di nuovi straripamenti. (6231)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano stati i motivi, che hanno indotto il consorzio agrario di Siracusa, ente autorizzato alla raccolta dell'ammasso volontario dell'olio, a non effettuare detto ammasso, creando uno stato di disagio in tutta la categoria. (6232)

ABENANTE E JACAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sul comportamento dell'I.N.P.S. di Napoli, il quale, pure essendo in possesso di migliaia di tesserini versati da lavoratori italiani che avevano prestato la loro opera presso le forze militari alleate nel periodo dell'occupazione (1943-45), non intendono accreditare tali versamenti ai lavoratori interessati con la speciosa motivazione generica, che tali tesserini mancano di uno degli elementi ritenuti indispensabili quali: indicazioni di periodi, timbri dei vari uffici arruolatori, dati anagrafici ecc.

Deliberatamente ignorando cioè, che la mentalità dei comandanti di detti corpi, era tanto aliena dalla burocratizzazione da sorvolare su elementi che, a loro avviso, erano irrilevanti; sulla necessità di addivenire ad una sanatoria che conceda ad ogni avente diritto quanto è stato per lui versato. (6233)

MANENTI E ANGELINI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malumore prodotto nell'opinione pubblica locale dal fatto che a Piobbico (Pesaro) funzionano ad opera dell'A.N.A.P. dei corsi di addestramento professionale finanziati dallo Stato mentre il personale addetto ai corsi viene as-

sunto in base a criteri di clientelismo e discriminazione politica;

se non ritenga doveroso intervenire per porre fine a uno stato di cose antidemocratico e in aperto contrasto con la Costituzione repubblicana. (6234)

SERVELLO E GUARRA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sia esatto quanto afferma la rivista *Quattrosoldi* nel fascicolo 38 del maggio 1964.

In particolare si domanda se sia esatto che lo zucchero importato in Italia a prezzo reintegrato, venne acquistato quando sul mercato internazionale aveva raggiunto le punte massime, con una perdita per lo Stato di molti miliardi. Inoltre si desidera sapere se sia esatto che quasi 300 mila quintali di zucchero, per i quali erano state rilasciate regolari licenze di importazioni, risultano non arrivati nei nostri porti, (6235)

LUCCHESI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se, in relazione ai nuovi stanziamenti di fondi, verrà preso in esame il problema del finanziamento della strada Bagnaia-Cavo (Isola d'Elba).

Tale opera, programmata fin dal 1952, è di estrema urgenza ed importanza per completare l'anello stradale dell'isola e consentire lo sviluppo delle comunicazioni interne e di una porzione interessantissima del territorio. (6236)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro alle attese del personale italiano licenziato o licenziando dalle basi Setaf.

Solo nelle zone di Livorno-Pisa sono già stati comunicati 62 licenziamenti per il prossimo mese ed altri sono imminenti. (6237)

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Sulla opportunità di voler impartire precise disposizioni, circa il rimborso delle spese di cure di cui all'8° comma dell'articolo 68 del decereto del Presidente della Repubblica n. 3 del 10 genenaio 1957, a tutte le amministrazioni statali, in quanto le predette si trovano in special modo nella difficoltà insormontabile di stabilire entro quali limiti dovrebbe operarsi il rimborso delle spese sostenute da dipendenti che si siano sottoposti a cure balneo-termali soggiornando presso gli stabilimenti durante il periodo delle cure stesse. (6238)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali motivi abbiano indotto l'amministrazione a regolamentare il rimborso per spese di cure nonché quelle di soggiorno per cure idropiche e balneotermali del personale militare di cui alla legge 1° novembre 1957, n. 1140, mentre nulla ha disposto a favore del personale civile, che ha contratto infermità dipendenti da causa di servizio.

Sulla necessità di regolamentare tali rimborsi anche per detto personale. (6239)

CRAPSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali ragioni non è stata ancora pubblicata la graduatoria del concorso a preside della scuola di avviamento professionale a tipo commerciale e industriale femminile, indetto con bando del ministero del 13 luglio 1962, riportato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 221 del 1° settembre 1962, e se non ritiene che il ritardo della pubblicazione sia nocivo, oltre che al buon nome della scuola, allo svolgimento dei programmi delle scuole stesse, stante anche la lamentata carenza di presidi qualificati. (6240)

CRAPSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che per la mancata istituzione della scuola media di obbligo nel comune di Pietracupa (Campobasso), 25 alunni del detto comune sono costretti a frequentare la scuola media di Trivento, comune distante oltre dieci chilometri, al quale accedono giornalmente, condotti e ricondotti, con un automezzo della ditta Mario Scarano, da Trivento, esercente servizi pubblici di linea in concessione.

Per il trasporto degli alunni in parola, la ditta concessionaria è stata soddisfatta a tutto il marzo 1963 dal patronato scolastico di Pietracupa, il quale, però, dall'aprile scorso ha sospeso il pagamento del prezzo convenuto, asserendo di avere esaurito i fondi a disposizione, sicché per il mese di aprile, e per quelli che seguiranno, hanno dovuto sopperire i genitori dei ragazzi, nella misura di lire 5.500 mensili per ciascuno di essi, onde non costringerli ad interrompere la frequenza scolastica.

Nella considerazione che quanto precede contraddice sia l'obbligo della frequenza scolastica che la gratuità della scuola d'obbligo, chiede anche di sapere se non ritiene, il Ministro, di dover disporre d'urgenza l'erogazione dei fondi necessari, oltre che per garantire il servizio per l'intero anno scolastico, per rimborsare le famiglie degli alunni degli importi versati alla ditta Scarano. (6241)

JACAZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per far in modo che si giunga rapidamente alla riliquidazione delle pensioni dei ferrovieri posti in quiescenza prima dell'entrata in vigore della legge 18 febbraio 1963, n. 304;

per sapere, se, ad oltre un anno dalla emanazione di detta legge, non ritenga assurdo che i ferrovieri pensionati si sentano dire dagli uffici competenti che ci vorranno ancora moltissimi mesi prima che si possa liquidare quanto loro spetta;

per conoscere infine quante pensioni sono state riesaminate sino ad oggi e quante ne rimangono. (6242)

BUZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le sue valutazioni sull'assurda situazione determinatasi per un portalettere cosidetto « rurale », in servizio presso l'ufficio postale di Fidenza (Parma), a seguito di un infortunio occorsogli il 2 gennaio 1964 e per il quale ha riportato una permanente invalidità.

Risulta infatti accertato che l'incidente sopra menzionato si è verificato durante l'espletamento del normale servizio, ma l'amministrazione ha negato ogni indennizzo in quanto l'infortunio non sarebbe stato determinato: « da un evento conseguente al rischio specifico insito nella esecuzione del servizio stesso, bensì dal maggiore rischio che l'interessato volontariamente ed arbitrariamente si è assunto, avvalendosi, senza preventiva autorizzazione, di mezzi di locomozione (nel caso specifico si trattava di bicicletta) non previsti dalla organizzazione del servizio ».

Pare all'interrogante che l'uso della bicicletta debba considerarsi indispensabile per una sollecita e completa distribuzione della corrispondenza e meraviglia il fatto che ciò che si consente ai portalettere della città non venga, a maggior ragione, concesso ai portalettere delle zone rurali, i quali debbono superare percorsi più lunghi.

L'articolo 19 della legge 2 marzo 1963, n. 307 (commi 12 e 13) prevede la facoltà per l'amministrazione di consentire l'impiego di mezzi di locomozione ma, a tutt'oggi, manca la regolamentazione di tale disposizione per cui essa rimane inoperante.

Di fatto, però, i portalettere « rurali » si servono abitualmente della bicicletta, né potrebbe essere altrimenti.

Alla luce di quanto sopra appare eccessivamente « giuridica e fiscale » la decisione del ministero in ordine al fatto citato e, per di più, sostanzialmente iniqua se si considera che l'uso della bicicletta è indiscutibilmente necessario e che l'autorizzazione non poteva essere chiesta proprio a causa del ritardo nella emanazione delle norme regolamentari di una legge che pure è in vigore dal 29 marzo 1963. (6243)

PENNACCHINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che la commissione anti-*doping*, istituita presso la Federazione italiana medici sportivi, è stata fatta oggetto, in questi giorni, di una vivace polemica, che minaccia d'intaccare il prestigio dell'intera federazione che raggruppa oltre seicento sanitari ed oltre duemila primari, cattedratici e docenti di tutte le discipline mediche.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga – alla luce del « caso » Bologna – d'intervenire in applicazione della legge 28 dicembre 1950, n. 1055, allo scopo di valutare l'operazione anti-*doping* nella sua validità scientifico-sanitaria e nella funzionalità del meccanismo preposto alla sua esecuzione. (6244)

ABATE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda costituire una commissione di indagine per accertare le condizioni in cui viene svolta l'azione anti-*doping* dalla Federazione italiana medico-sportiva, e ciò al fine d'individuare eventuali responsabilità, fatti e circostanze che, in un recente clamoroso episodio, hanno profondamente intaccato il prestigio della F.I.M.S.

L'interrogante chiede di sapere, altresì, se il Ministro non ritenga di riesaminare l'intero problema dei rapporti tra il ministero e la F.I.M.S., nella specifica questione del *doping*, sulla scorta degli articoli 1 e 5 della legge 28 dicembre 1950, n. 1055. (6245)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'iniziativa della regione sarda per la

istituzione di una pensione di lire 5.000 mensili a favore dei vecchi ex combattenti sardi, a titolo di riconoscimento – poco più che simbolico ma moralmente significativo – del grande contributo di sangue e sacrificio offerto alla Patria nella guerra 1915-18.

Si chiede altresì di sapere se, almeno di fronte all'iniziativa regionale che tra l'altro si attua coi fondi retroceduti o ceduti dalla finanza statale, il Governo non si ritiene impegnato a promuovere, con una propria iniziativa e in attuazione finalmente dei replicati affidamenti finora dati, l'estensione dell'iniziativa sul piano nazionale e a favore di tutti gli ex combattenti anziani, tutti ugualmente benemeriti della Patria. (6246)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica per danni intestata a Barbanera Gino fu Ermete di Sangemini (Terni) avanzata nel 1959 al genio civile di Terni ed inviata a Roma con nota n. 34792 il 24 dicembre 1960 al ministero dell'interno, direzione generale servizi antincendi – divisione V – sezione 3ª P.A. (6247)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intendano prendere di fronte al ripetersi di sistematici ed ingenti trafugamenti di opere ed oggetti d'arte, particolarmente dalle chiese; trafugamenti che, come recenti fatti di cronaca hanno confermato, obbediscono ad un organizzato disegno, e fanno capo a noti antiquari italiani e stranieri. (6248)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica per il riconoscimento della pensione di guerra al signor Fraternali Meloni Manzio, residente in Urbino, il cui ricorso pende fin dal 1958 davanti alla Corte dei conti (ricorso n. 597.756). (6249)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Pecci Mariano fu Eugenio, classe 1921, residente a Pievefanonica di Foligno (Perugia), posizione n. 1407854/D. (6250)

ALPINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di venire incontro alla viva aspirazione degli abitanti della frazione Rozzo del comune di Borgosesia (Vercelli) per l'istituzione di un ufficio postale *in loco*, data l'ingente distanza dal capoluogo e dati conseguentemente i disagi incontrati per ogni occorrenza del servizio, specie nella cattiva stagione.

Si fa presente che all'istituendo ufficio postale di Rozzo potrebbero far capo anche le frazioni di Caneto, Bastia, Lovario, Ferruta, Marasco, Cadegatti, Affrancia, Brina, Trebbia, Albergate, Sella, Frasca, Trebbietto, Molino delle Piode e altre, con indubbio vantaggio per le popolazioni e per un più decentrato e ordinato servizio. (6251)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che ostano all'entrata in funzione della nuova centrale dei telefoni di Stato di Perugia, per la quale i lavori risultano da tempo ultimati. (6252)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponde a verità la voce, che circola negli ambienti del C.N.E.N., che la quota spese dell'Euratom per finanziare ricerche in Italia è la decima parte di quanto ci competerebbe, se l'Euratom ripartisse tali finanziamenti in proporzione ai contributi versati dai paesi membri.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per salvaguardare gli interessi della nostra ricerca, essendo fuori discussione che le capacità di prestazione dei nostri ricercatori, sia in laboratori di Stato che in laboratori privati, è ben superiore allo scarso credito dimostrato dall'Euratom, che ha respinto proposte italiane di indiscutibile interesse scientifico e pratico, e se il Ministro non ritenga opportuno rendere permanente ed efficiente il comitato di collegamento C.N.E.N. Euratom, che, istituito appunto per coordinare e sostenere le proposte italiane, non ha più lasciato tracce della sua esistenza. (6253)

SCIONTI, ASSENNATO E MATARRESE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponde a verità l'affermazione ricorrente secondo la quale l'amministrazione provvisoria fallimentare della società in n.c. A. e D. Marozzi di Bari si preparerebbe a liquidare l'azienda stessa cedendo le sue linee alle società concorrenti.

Se il fatto corrispondesse a verità non soltanto esso smentirebbe le assicurazioni più volte ripetute dal Ministro, ma costituirebbe un grave danno all'intera economia locale e ai 300 dipendenti della Marozzi.

Gli interroganti chiedono al Ministro se, alla luce della nuova situazione, non ritenga necessario esaminare, ancora una volta e in maniera più concreta, la opportunità di una gestione pubblica da parte dell'istituto nazionale trasporti al quale verrebbe riservata così una più rilevante e determinante parte in una nuova e democratica politica dei trasporti. (6254)

SCIONTI, ASSENNATO E MATARRESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come sia stato possibile che le elezioni per la nomina dell'amministrazione ordinaria e del consiglio sindacale del consorzio unico strade vicinali di Altamura (Bari), indette per il 10 maggio 1964 dal commissario prefettizio siano state rinviate *sine die*, dallo stesso commissario prefettizio in data 6 maggio, rinvio reso pubblico con manifesti il 7 maggio quando tutto era stato già disposto per il regolare svolgimento delle elezioni che si dovevano avere di lì a 3 giorni!

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga opportuna una severa inchiesta su fatti come questo qui denunciato che offendono il costume democratico; poiché inoltre, dalla liberazione ad oggi, il suddetto consorzio non ha potuto godere di una regolare e democratica amministrazione – per l'opposizione costante di quegli interessi ben individuati ed individuabili che anche in questa occasione sono riusciti ad ottenere l'annullamento della data delle elezioni – chiedono, in via principale, che sia fissata la data delle elezioni dell'amministrazione e del collegio sindacale del detto consorzio. (6255)

DAGNINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno prorogare il termine che scade il 24 maggio 1964 per la definizione delle pratiche a seguito di domande di condono per infrazioni sulle imposte dirette.

L'interrogante fa presente a questo proposito che la legge 31 ottobre 1963, n. 1458, aveva concesso la facoltà sino al 23 marzo 1964 per presentare agli uffici finanziari la domanda di condono per infrazioni sulle imposte dirette, mentre il termine per la definizione delle pratiche era stato fissato dalla stessa legge soltanto a due mesi dopo la precedente scadenza.

Il periodo di tempo concesso per tale lavoro è brevissimo ed assolutamente insufficiente, tenuto conto del tempo occorrente per la classificazione delle domande, la convocazione dei contribuenti e l'istruttoria delle pratiche. Risulterebbe che al solo ufficio di Genova-centro siano state presentate ben tredicimila domande.

La proroga sarebbe a vantaggio sia dei contribuenti che dell'erario, il quale potrebbe vedere molte pratiche definite con acquisizione di « carico di ruoli » tenuto conto che la brevità del tempo concesso si appalesa come un elemento atto ad impedire alla legge di raggiungere le finalità che essa si proponeva. (6256)

ALESSI CATALANO MARIA, FRANCO PASQUALE, RAIA E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se effettivamente il Ministero della pubblica istruzione si appresterebbe a sospendere, per il prossimo anno scolastico, i trasferimenti dei presidi della scuola media dell'obbligo provenienti dalle scuole di avviamento professionale.

Questa notizia circola nell'ambiente scolastico e preoccupa vivamente il personale direttivo interessato perché – sempre che le voci abbiano fondamento – il provvedimento ministeriale violerebbe precise disposizioni di legge e danneggerebbe i diritti di quei presidi che nessuna situazione di fatto potrebbe modificare o distorcere senza provocare legittime rimostranze e azioni di tutela per gli interessi colpiti. (6257)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga urgente assumere le iniziative necessarie alla riforma della Corte dei conti, in armonia con l'articolo 100 della Costituzione, che, riconoscendone l'attuale composizione non indipendente, anche per la estrazione governativa di parte dei suoi membri, prescrive che la legge assicuri l'indipendenza dell'istituto e di tutti i suoi componenti di fronte al Governo.

« L'esperienza dolorosa di denegata giustizia verso un numero ingente di ricorrenti per il conseguimento della pensione, e che ha avuto anche recenti drammatiche testimonianze, rende intollerabile la sopravvivenza della composizione di un organo di giustizia e di controllo, nei cui confronti l'esecutivo, che è parte, ha facoltà di scegliersi giudici e controllori, e sottolinea come indifferibile l'impegno di rendere il giudice indipendente dall'interno e dall'esterno.

(1181) « GUIDI, SPAGNOLI, ZOBOLI, SFORZA, RE GIUSEPPINA, COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in ordine alla gravissima situazione determinata dalla mancanza, in Ascoli Piceno, di una idonea sistemazione edilizia dell'istituto tecnico industriale e dall'assoluta deficienza di un piano organico di edilizia scolastica nell'ambito della provincia che provveda con mezzi adeguati e con scelte prioritarie alla soluzione dei problemi scolastici più urgenti.

(1182) « CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, sui rapporti fra la direzione del Banco di Sicilia e le rappresentanze del personale e sui tentativi in corso di vulnerare, con false accuse, i poteri e il prestigio della commissione interna centrale del banco stesso.

(1183) « FOA, SANTI, LAMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione ai gravissimi danni che annualmente provocano in Umbria le inondazioni del Tevere e dei suoi affluenti (che solo nel 1963 hanno riguardato più di 12 mila ettari di terreno coltivato), non ritenga opportuno intervenire in modo più deciso che per il passato per la regolazione del regime idrogeologico del bacino del Tevere e dei suoi affluenti in quelle zone;

se non ritenga opportuno, in particolare, rivedere i criteri di distribuzione dei fondi stanziati in base alla legge 19 marzo 1962, n. 184, legge che destina 483 miliardi in dieci anni per la sistematica regolazione dei corsi di acqua, di cui soltanto 196 milioni sono stati assegnati all'Umbria, mentre sui 14 miliardi e 374 milioni destinati all'Ispettorato per il Tevere nulla è stato destinato al tratto del Tevere compreso tra Orte e le sorgenti del fiume.

(1184) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per eliminare le cause del grave disagio nella attività turistica e commerciale di Capri e le inevitabili ripercussioni anche per l'economia napoletana, originate da abusi compiuti da enti e persone; e per conoscere altresì le eventuali responsabilità dell'ente provinciale del turismo.

(1185) « LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se ritenga corretto e giustificato che il prefetto della Repubblica a Bari, capoluogo elettorale del collegio del Presidente del Consiglio, sia completamente strumentalizzato dal partito di maggioranza e dal suo segretario, l'insegnante Vito Rosa, che non assolve ad alcun impegno scolastico, pur ricevendo regolari emolumenti.

« Se il Ministro è a conoscenza che il rappresentante locale del Governo, in occasione della nomina del consiglio di amministrazione all'ospedale civile del comune di Corato, retto attualmente da un commissario prefettizio, ha chiamato a reggere l'ente l'avvocato Nunzio Leo, commissario della sezione democristiana cittadina e legale dell'ospedale, il signor Cataldo Capozza, impiegato comunale ed anch'egli notabile democristiano, e il signor Tullo Nicola, anch'egli di indicazione democristiana.

L'interrogante, inoltre, desidererebbe conoscere se il Ministro intenda intervenire per la revoca dell'atto prefettizio, accogliendo le proteste dei partiti politici e dei sindacati della città interessata e contribuendo a dissipare lo stato di tensione, che si è creato a seguito dell'intollerabile atteggiamento del prefetto.

(1186) « FINOCCHIARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere quali interventi siano stati disposti per accertare il fondamento dei gravissimi fatti esposti dall'insegnante Tullio Tambelli sulla gestione del patronato scolastico di Aversa in un memoriale inviato alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere in data 24 gennaio 1964, e nel quale memoriale venivano riferite circostanziate notizie circa inesistenti forniture di generi alimentari da parte della sede di Caserta dell'amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali e circa palesi falsità nei bilanci e nei conti consuntivi; e per sapere quali provvedimenti si intendano adottare, se i fatti esposti rispondono al vero, per colpire i responsabili (che potranno essere individuati anche estendendo le indagini ai comuni limitrofi) di così gravi e deprecabili truffe e furti, operati nel campo della assistenza all'infanzia.

(1187) « JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro, per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che ancora una volta i dipendenti delle aziende ferro-

viarie in concessione della Sardegna sono costretti a scendere in lotta per ottenere il pagamento dei salari e degli stipendi maturati da alcuni mesi;

se non ritengano necessario in primo luogo adottare d'urgenza provvedimenti perché i lavoratori siano soddisfatti di ogni loro avere ed in secondo luogo affrontare il problema della statizzazione delle ferrovie concesse in armonia con quanto unanimemente richiesto dai sindacati e dallo stesso Consiglio regionale della Sardegna.

(1188) « SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se, tenendo presente:

a) l'incremento degli abbonamenti radiotelevisivi che dà un gettito di circa cinquanta miliardi all'anno e pone l'Italia, per estensione di utenza, allo stesso livello degli altri paesi dell'Europa occidentale;

b) l'esempio della Francia nella quale la televisione è monopolio di Stato e non svolge pubblicità e l'esempio dell'Inghilterra nella quale la televisione di Stato non ha egualmente pubblicità;

c) che il monopolio di Stato nel campo della radiotelevisione può essere consentito solo se esso è concepito come un servizio di Stato e senza fini di lucro;

d) che la R.A.I. svolge la sua attività con piena autonomia organizzativa, programmatica ed amministrativa e non è sottoposta a qualsiasi controllo dello Stato pur essendo il suo capitale azionario quasi esclusivamente dell'I.R.I., azienda di Stato;

non ritenga opportuno di intervenire per accertare e rendere pubblica la situazione patrimoniale, finanziaria e di gestione della R.A.I. e di studiare e proporre provvedimenti diretti a riorganizzare in Italia il settore radiotelevisivo in modo che esso, se monopolio di Stato, non svolga pubblicità e sia svolto da un ente di diritto pubblico senza fini di lucro lasciando la pubblicità all'iniziativa privata.

(1189) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in seguito all'esproprio di 300 mila ettari di terre appartenenti a stranieri, eseguito improvvisamente dal governo tunisino, dopo che lo stesso si era impegnato a non disturbare almeno per cinque anni gli agricoltori europei.

« Delle terre espropriate, almeno un decimo appartengono ad agricoltori italiani, e molte a congregazioni religiose, che saranno le prime ad essere colpite dall'esproprio, per il quale – fra l'altro – il governo tunisino ha stabilito quote di indennizzo assolutamente irrisorie.

(1190) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se risponde al vero che amministratori giudiziari di alcune società del gruppo S.F.I. (Società Finanziaria Italiana) e persino membri del Comitato di sorveglianza del gruppo medesimo si trovino in posizione di incompatibilità a coprire le cariche a cui sono stati nominati.

« E se non ritiene opportuno l'allargamento del comitato di sorveglianza con la nomina di rappresentanti dei 5 mila creditori-risparmiatori di ogni categoria sociale.

(1191) « GONELLA GIUSEPPE, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire il livello di occupazione nel centro industriale di Terni, particolarmente a seguito del minacciato licenziamento di 70 lavoratori dalle officine meccaniche « Bosco ».

(1192) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il ministero, ed in particolare l'E.N.P.I. a ciò istituzionalmente preposto, in ordine al moltiplicarsi delle sciagure sul lavoro, particolarmente nei cantieri edili dove, nella sola Milano, i morti per infortuni sul lavoro sono più che raddoppiati nell'ultimo anno.

(1193) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere lo stato degli scambi commerciali tra l'Italia e i paesi a regime comunista, principalmente con l'U.R.S.S., Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, in relazione alle notizie secondo cui detti scambi si sarebbero negli ultimi tempi notevolmente intensificati, anche per quanto riguarda materiali aventi valore strategico, con concessione di licenze straordinarie ed ampliamento dei contingenti ordinari.

(1194) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza del fatto che

gli ingegneri degli ispettorati della motorizzazione civile, incaricati di tenere gli esami relativi all'accertamento della capacità di guida automobilistica, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 85 del codice della strada, costringono i candidati, allievi di scuole con sede in comuni non capoluogo di provincia, a recarsi a sostenere gli esami suddetti nel capoluogo di provincia procurando agli stessi candidati notevole disagio e maggiori oneri finanziari;

se non ritenga opportuno intervenire al fine di far cessare tale violazione delle disposizioni vigenti – che si verifica anche nelle province dell'Emilia – e di eliminare le dannose conseguenze che ne derivano per gli interessati.

(1195) « BORSARI, OGNIBENE, PAGLIARANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del fatto che le scuole e gli istituti ad amministrazione autonoma debbono fare sistematico ricorso ad onerose anticipazioni da parte di istituti di credito a causa dei ritardi con cui vengono loro accreditati i contributi straordinari e ordinari;

se non ritengono, qualora ciò fosse attribuibile a un mancato coordinamento fra le iniziative del ministero della pubblica istruzione e le incombenze del tesoro per cui si addivenga alla istituzione di nuove scuole senza una preventiva copertura dei relativi oneri, che sia il caso di rivedere il sistema di coordinamento onde evitare che, le scuole e gli istituti tecnici e professionali ad amininistrazione autonoma, si trovino in gravissime difficoltà – come accade attualmente – con esclusivo vantaggio degli Istituti di credito.

(1196) « BORSARI, LOPERFIDO, OGNIBENE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza dei gravi incidenti accaduti a Tunisi in seguito alla reazione dei nostri connazionali per la requisizione delle terre loro appartenenti; e per avere notizia delle iniziative prese dalle nostre autorità diplomatiche e dal Governo in difesa dei beni e della vita degli italiani che, secondo notizie dell'ultima ora, sarebbero stati oggetto di violenze da parte della polizia tunisina.

(1197) « ROMUALDI, DE MARSANICH. MICHELINI, ROMEO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare il Governo in difesa dei territori del Polesine minacciati dall'accentuarsi del fenomeno bradisismico che suscita grave e fondato turbamento tra le popolazioni interessate;

2) se risponda a verità la notizia che alcuni grandi centri polesani, e la città di Adria in particolare, a causa del fenomeno di cui sopra e della mancanza o inadeguatezza di opere pubbliche di protezione, verrebbero a trovarsi del tutto sommersi in caso di alluvioni anche di proporzioni non eccezionali;

3) se il Governo abbia provveduto a predisporre programmi adeguati per l'immediata occupazione della manodopera locale, già dipendente delle industrie metaniere in liquidazione a causa della deliberata chiusura delle centrali di estrazione;

4) se, infine, il Governo abbia predisposto adeguati provvedimenti per la destinazione nel Polesine di aziende industriali a partecipazione statale che possano contribuire a risolvere la grave crisi economica e sociale che riduce il Polesine a regione tra le più depresse d'Italia.

(206) « FRANCHI ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI